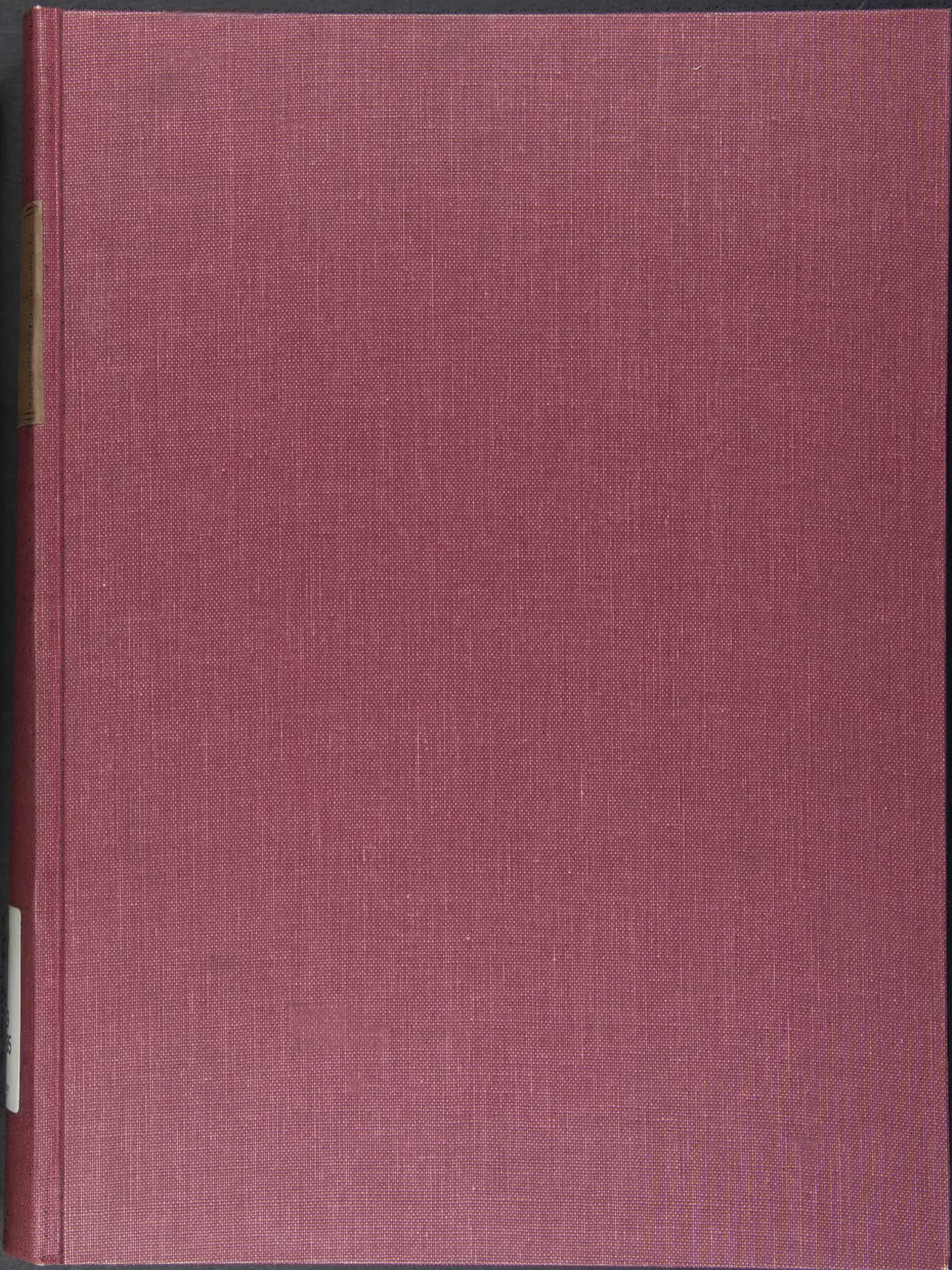
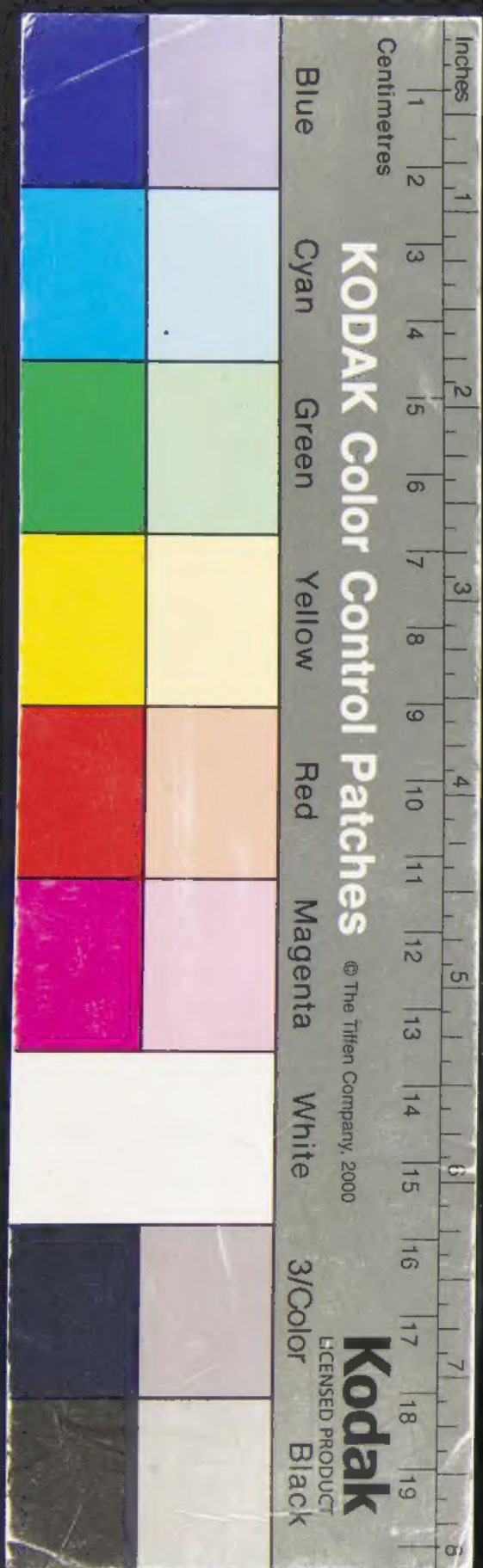
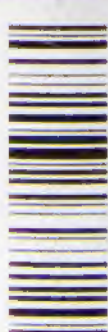




DANTE

LA DIVINA
COMMEDIA

I



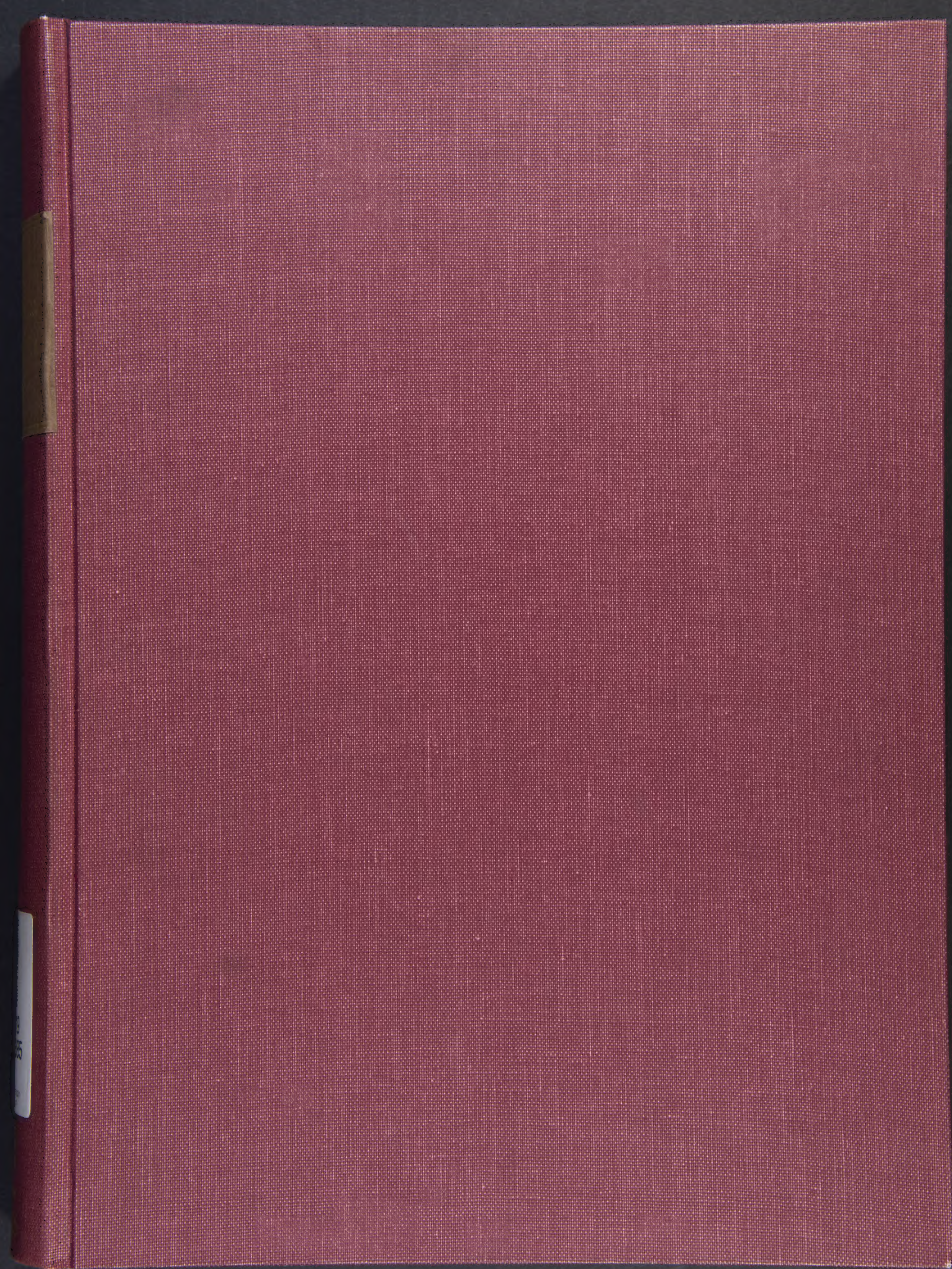
B. 19
- . 385

CF004175321
B.N.C.F.

B
19



385





LA DIVINA COMMEDIA

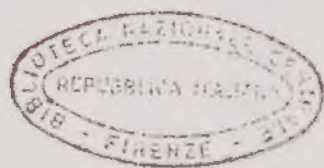
FAC-SIM

*Le illustrazioni sono la riproduzione dei dipinti originali di Amos Nattini gentilmente concessa
dalla Famiglia Conte Poss di Verbania*

IMAGINI

DI

AMOS NATTINI



ST-SMILE

THE

LIBRARY

WHITE

DANTE

LA DIVINA COMMEDIA

NOTE ILLUSTRATIVE DI

DINO PROVENZAL



EDIZIONI D'ARTE

À LA CHANCE DU BIBLIOPHILE

MILANO

COPYRIGHT BY À LA CHANCE DU BIBLIOPHILE . MILANO 1958

EDIZIONE NORMALE

27. MAR. 1974

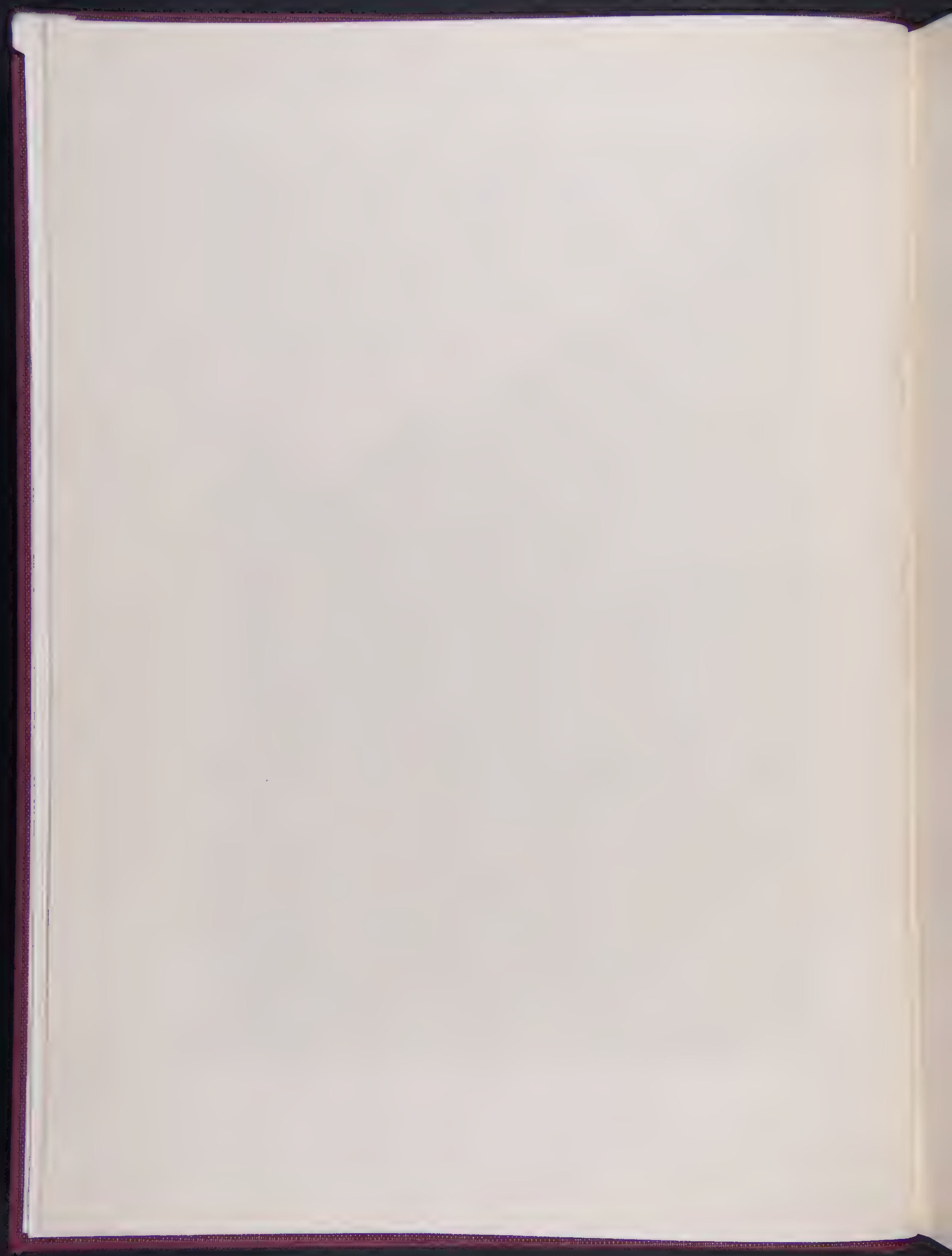
B. 19 — 385

DI QUEST'OPERA SONO STATI PUBBLICATI 999 ESEMPLARI NUMERATI SU CARTA SPECIALE

DELL'
INFERNO
CANTICA

*Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
una lonza leggera e presta molto,
che di pel maculato era coperta;*





Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ah! quanto, a dir qual era, è cosa dura,
questa selva selvaggia e aspra e forte,
che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara, che poco è piú morte;
ma per trattar del ben ch'io vi trovai,
dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.

1

10 Io non so ben ridir com' io v'entrai,
 tant'era pieno di sonno a quel punto
 che la verace via abbandonai.
Ma poi ch' io fui al piè d'un colle giunto,
 là, dove terminava quella valle
 che m'avea di paura il cor compunto,
Guardai in alto, e vidi le sue spalle
 vestite già de' raggi del pianeta
 che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta,
 che nel lago del cor m'era durata
 la notte ch'io passai con tanta pièta.
E come quei che, con lena affannata,
 uscito fuor del pelago alla riva,
 si volge all'acqua perigliosa e guata,
Cosí l'animo mio, che ancor fuggiva,
 si volse a retro a rimirar lo passo
 che non lasciò giammai persona viva.
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
 ripresi via per la piaggia deserta,
 sí che il piè fermo sempre era il piú basso.
Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
 una lonza leggera e presta molto,
 che di pel maculato era coperta;
E non mi si partía dinanzi al vólto;
 anzi impediva tanto il mio cammino,
 ch'io fui per ritornar, piú volte, vólto.

Temp'era dal principio del mattino
e il sol montava 'n su con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'Amor divino
Mosse di prima quelle cose belle;
sí ch' a bene sperar m'era cagione
di quella fera alla gaietta pelle
L'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sí che paura non mi desse
la vista, che m'apparve, d'un leone.
Questi pareva che contra me venesse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sí che pareva che l'aere ne temesse;
E di una lupa, che di tutte brame
sembiava carica nella sua magrezza,
e molte genti fe' già viver grame.
Questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscía di sua vista,
ch' io perdei la speranza dell'altezza.
E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne il tempo che perder lo face,
che in tutt'i suoi pensier piange e s'attrista;
Tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi incontro, a poco a poco
mi ripingeva là, dove il sol tace.
Mentre ch'io rovinava in basso loco,
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareva fioco.

Quando vidi costui nel gran deserto,
 “miserere di me”, gridai a lui,
 “qual che tu sii, od ombra, od omo certo!”
 Risposemi: “Non omo; omo già fui,
 e li parenti miei furon Lombardi,
 Mantovani per patria ambedui.
 Nacqui *sub Iulio*, ancor che fosse tardi,
 e vissi a Roma sotto il buono Augusto,
 al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
 Poeta fui, e cantai di quel giusto
 figliuol d’Anchise che venne da Troia
 poi che il superbo Ilión fu combusto.
 Ma tu, perché ritorni a tanta noia?
 Perché non sali il diletto monte
 ch’è principio e cagion di tutta gioia?”
 “Or se’ tu quel Virgilio e quella fonte
 che spandi di parlar sí largo fiume?”
 rispos’io lui con vergognosa fronte.
 “O degli altri poeti onore e lume,
 vagliami il lungo studio e il grande amore
 che m’ha fatto cercar lo tuo volume.
 Tu se’ lo mio maestro e il mio autore:
 tu se’ solo colui da cui io tolsi
 lo bello stile che m’ha fatto onore.
 Vedi la bestia per cui io mi volsi:
 aiutami da lei, famoso saggio,
 ch’ella mi fa tremar le vene e i polsi.”

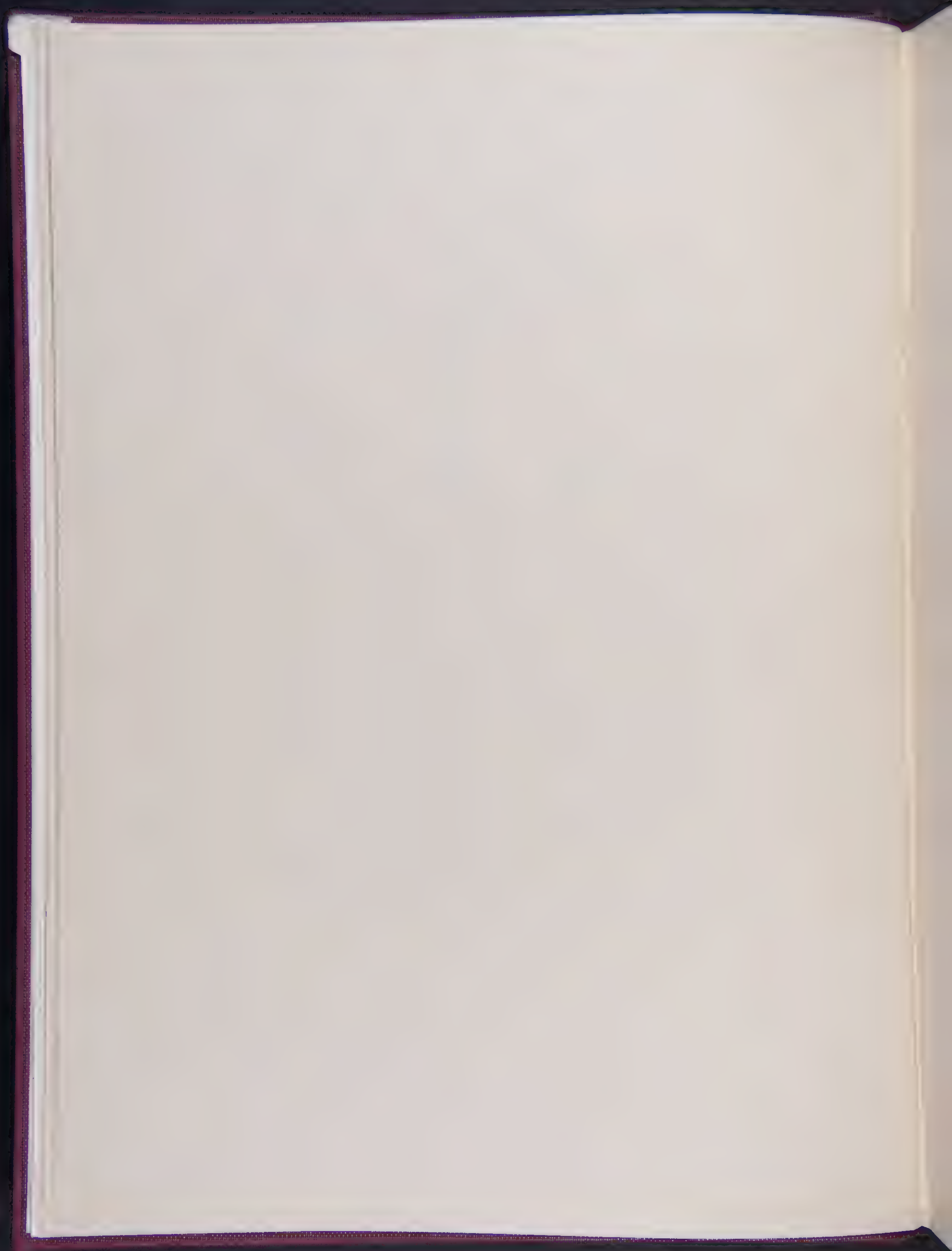
“A te convien tenere altro viaggio,”
rispose poi che lagrimar mi vide,
“se vuo’ campar d’esto loco selvaggio;
Ché questa bestia per la qual tu gride
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo impedisce che l’uccide:
Ed ha natura sí malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali a cui s’ammoglia,
e più saranno ancora, in fin che ’l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.
Di quell’umile Italia fia salute,
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute:
Questi la caccerà per ogni villa,
fin che l’avrà rimessa nell’Inferno,
là onde invidia prima dipartilla.
Ond’io, per lo tuo me’, penso e discerno
che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per luogo eterno,
Ov’ udirai le disperate strida,
vedrai gli antichi spiriti dolenti,
ché la seconda morte ciascun grida.

118 E vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire,
quando che sia, alle beate genti:
Alle qua' poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;
Ché quell' Imperador che lassú regna,
perch'io fui ribellante alla sua legge,
non vuol che 'n sua città, per me, si vegna.
In tutte parti impera, e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
o felice colui cu' ivi elegge!"

Ed io a lui: "Poeta, io ti richeggio
per quello Dio che tu non conoscesti,
acciò ch'io fugga questo male e peggio,
Che tu mi meni là, dov'or dicesti,
sí ch'io veggia la porta di san Pietro,
e color cui tu fai cotanto mesti."
Allor si mosse, e io gli tenni retro.

N O T E

1. *Nel mezzo* ecc.: a trentacinque anni.
2. *selva*: la vita peccaminosa.
11. *sonno*: il peccato.
13. *colle*: la vita virtuosa.
- 17-18. *pianeta* ecc.: il sole.
20. *lago*: cavità.
- 26-27. *lo passo* ecc.: la selva.
29. *piaggia*: pendio.
30. *il piè* ecc.: perché D. saliva.
32. *lonza*: è un felino, la *frode*; politicamente, *Firenze*.
38. *quelle stelle*: la costellazione dell'Ariete: era il 28 aprile del 1300.
- 39-40. *con lui* ecc.: gli antichi credevano che Dio avesse creato il mondo in primavera.
43. *l'ora* ecc.: soggetti.
45. *leone*: la *violenza*; politicamente, la *Francia*.
49. *lupa*: l'*incontinenza*; politicamente, la *corte romana*.
51. *molte* ecc.: molti peccano d'*incontinenza*, soprattutto d'*avarizia*.
52. *gravezza*: dispiacere.
53. *vista*: aspetto.
54. *dell'altezza*: di poter salire.
55. *quei* ecc.: l'avarico.
60. *dove* ecc.: nella selva.
63. *chi* ecc.: è l'anima del poeta Virgilio simbolo della *retta ragione umana* che nell'umanità da molto tempo è affiuchita; politicamente, l'*Impero*; gl'imperatori trascuravano i loro doveri.
68. *parenti*: genitori.
70. *sub Julio* ecc.: sotto Giulio Cesare negli ultimi anni della vita di lui (70 a. C.)
74. *figliuol d'Anchise*: Enea.
75. *combusto*: arso.
76. *noia*: miseria.
84. *lo tuo volume*: l'*Eneide*.
90. *le vene* ecc.: tutta la persona.
100. *Molti* ecc.: l'*incontinenza* si accoppia a molti vizi.
101. *veltro*: cane da caccia; non sappiamo a chi D. alluda: Gesù? l'imperatore Arrigo VII? Papa Benedetto XI? Cangrande della Scala?
103. *peltro*: lega con cui si facevano le monete; qui beni terreni.
104. *ma sapienza* ecc.: è la S.S. Trinità.
105. *e sua nazione* ecc.: nascerà tra umili panni; o deve intendersi tra Feltre, nel Veneto e Montefeltro in Romagna.
106. *umile*: così l'Italia è chiamata da Virgilio nell'*Eneide*.
- 107-108. *Cammilla* ecc.: personaggi dell'*Eneide*, - *ferute*: ferite.
109. *villa*: città.
111. *invidia* ecc.: fin dappprincipio il Demonio, invidioso degli uomini, trasse dall'Inferno l'*incontinenza* e la mandò nel mondo.
112. *me'*: meglio.
114. *luogo eterno*: l'Inferno.
117. *la seconda* ecc.: piangono la dannazione, morte dell'anima seguita a quella del corpo.
118. *E vederai* ecc.: le anime del Purgatorio.
121. *qua'*: quali.
122. *anima* ecc.: Beatrice, la donna amata da D. simbolo della *Verità rivelata*; ella guiderà D. in Paradiso; politicamente, il *Papato*.
124. *Imperador*: Dio.
125. *ribellante* ecc.: Virgilio, pagano, non credette in Cristo venturo.
126. *città*: l'Empireo. - *per me*: da me.
127. *regge*: governa direttamente.
132. *e peggio*: la dannazione.
134. *la porta* ecc.: la porta del Purgatorio, custodita da un angelo il quale ne ha ricevuto le chiavi da San Pietro.
135. *fai*: descrivi.



*Io son Beatrice, che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disío;
amor mi mosse, che mi fa parlare.*



Lo giorno se n' andava, e l'aere bruno
toglieva gli animai che sono in terra
dalle fatiche loro; ed io sol uno
M'apparecchiava a sostener la guerra
sí del cammino e sí della pietate,
che ritrarrà la mente che non erra.
O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate:
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate.

1

Io cominciai: "Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù, s'ell' è possente,
prima ch'all'alto passo tu mi fidi.
Tu dici che di Silvio il parente,
corruttibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente:
Però, se l'avversario d'ogni male
cortese i fu, pensando l'alto effetto
ch'uscir dovea di lui, e il chi, e il quale,
Non pare indegno ad omo d'intelletto;
ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero,
nell'empireo ciel, per padre eletto:
La quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
fu stabilita per lo loco santo
u' siede il successor del maggior Piero.
Per questa andata, onde gli dà tu vanto
intese cose che furon cagione
di sua vittoria e del papale ammanto.
Andovvi poi lo Vas d'elezione,
per recarne conforto a quella fede
ch' è principio alla via di salvazione.
Ma io perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
me degno a ciò, né io né altri crede.
Per che, se del venire io m'abbandono,
temo che la venuta non sia folle:
se' savio; intendi me' ch'io non ragiono."

E quale è quei che disvuol ciò che volle
e per nuovi pensier cangia proposta,
sí che dal cominciar tutto si tolle;
Tal mi fec' io in quella oscura costa:
perché, pensando, consumai la impresa
che fu nel cominciar cotanto tosta.
“ Se io ho ben la tua parola intesa,”
rispose del magnanimo quell'ombra,
“ l'anima tua è da viltate offesa;
La qual molte fiate l'uomo ingombra
sí che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand'ombra.
Da questa tema acciò che tu ti solve,
dirotti perch' io venni e quel ch'io intesi
nel primo punto che di te mi dolve.
Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandare io la richiesi.
Lucevan gli occhi suoi piú che la stella,
e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella:
O anima cortese mantovana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durerà quanto il mondo lontana,
L'amico mio, e non della ventura,
nella diserta spiaggia è impedito
sí nel cammin, che vòlto è per paura;

E temo che non sia già sí smarrito,
ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
per quel ch' io ho di lui nel cielo udito.
Or muovi e con la tua parola ornata
e con ciò ch' ha mestieri al suo campare,
l'aiuta sí, ch' io ne sia consolata.
Io son Beatrice, che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disío;
amor mi mosse, che mi fa parlare.
Quando sarò dinanzi al Signor mio,
di te mi loderò sovente a lui.
Tacette allora, e poi comincia' io:
O donna di virtù, sola per cui
l'umana spezie eccede ogni contento
di quel ciel che ha minor li cerchi sui,
Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
piú non t'è uopo aprirmi il tuo talento.
Ma dimmi la cagion che non ti guardi
dello scender quaggiuso, in questo centro,
dell'ampio loco, ove tornar tu ardi.
Da che tu vuo' saper cotanto addentro,
dirotti brevemente, mi rispose,
perch' io non temo di venir qua entro.
Temer si dèe di sole quelle cose
ch' hanno potenza di fare altrui male;
dell'altre no, ché non son paurose.

Io son fatta da Dio, sua mercé, tale
che la vostra miseria non mi tange,
nè fiamma d'esto incendio non m'assale
Donna è gentil nel ciel che si compiange
di questo impedimento ov' io ti mando,
sí che duro giudizio lassú frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando,
e disse: "Or ha bisogno, il tuo fedele,
di te, ed io a te lo raccomando".
Lucia, nimica di ciascun crudele,
si mosse e venne al loco dov' io era,
che mi sedea con l'antica Rachele.
Disse: "Beatrice, loda di Dio vera,
ché non soccorri quei che t'amò tanto,
ch'uscí per te della volgare schiera?
Non odi tu la pièta del suo pianto?
Non vedi tu la morte, che il combatte
su la fiumana ove il mar non ha vanto?"
Al mondo, non fur mai persone ratte
a far lor pro, o a fuggir lor danno,
com' io, dopo cotai parole fatte,
venni quaggiú del mio beato scanno,
fidandomi del tuo parlare onesto,
ch'onora te, e quei che udito l'hanno.
Poscia che m'ebbe ragionato questo,
gli occhi lucenti lagrimando volse;
per che mi fece del venir piú presto.

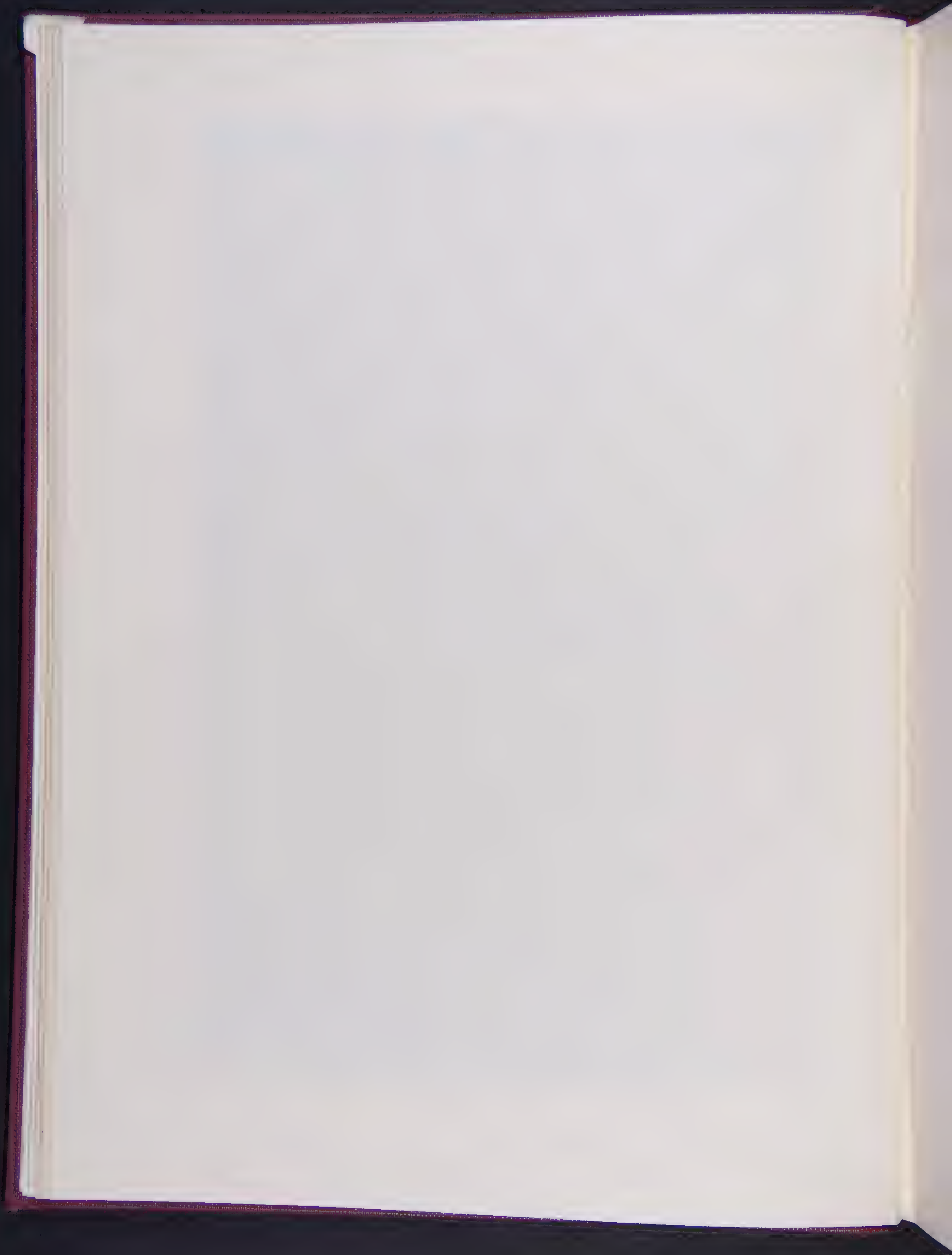
118 E venni a te cosí com'ella volse :
dinanzi a quella fiera ti levai,
che del bel monte il corto andar ti tolse.
Dunque che è? Perché, perché ristai?
Perché tanta viltà nel core allette?
Perché ardire e franchezza non hai,
Poscia che tai tre donne benedette
curan di te nella corte del cielo,
e il mio parlar tanto ben t'impromette? ”
Quali i fioretti, dal notturno gelo
chinati e chiusi, poi che il sol li 'mbianca,
si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec'io di mia virtute stanca,
e tanto buono ardire al cor mi corse,
ch'io cominciai come persona franca:
“ Oh pietosa colei che mi soccorse,
e tu cortese, che ubbidisti tosto
alle vere parole che ti porse!
Tu m' hai con desiderio il cor disposto
sí al venir, con le parole tue,
ch'io son tornato nel primo proposto.
Or va, ché un sol volere è d'ambedue:
tu duca, tu signore, e tu maestro.”
Cosí gli dissi; e, poi che mosso fue,
Entra per lo cammino alto e silvestro.

N O T E

2. *gli animai*: gli esseri viventi.
- 4-5. *la guerra* ecc.: la lotta contro le difficoltà del cammino e la pietà delle pene infernali.
6. *mente*: memoria.
7. *alto ingegno*: ingegno poetico.
9. *nobilitate*: valore.
11. *virtù*: valore.
13. *Tu dici*: nell'*Eneide*. - di *Silvio il parente*: Enea, padre di Silvio.
- 14-15. *corruttibile*: vivente - *ad immortale secolo*: nel regno delle anime che sono immortali - *sensibilmente*: col corpo.
16. *l'avversario* ecc.: Dio.
- 17-18. *i*: gli - *l'alto effetto* ecc.: il popolo romano - *il chi e il quale*: quali virtù ebbe Enea e di quale condizione fu; Enea era figlio di una Dea.
22. *la quale*: Roma - *'l quale*: l'impero.
23. *lo loco*: la sede.
24. *il successor* ecc.: il Papa.
25. *gli dai tu vanto*: lo celebri nell'*Eneide*.
- 26-27. *intese* ecc.: Enea ebbe da Anchise, nei Campi Elisi, la predizione della sua vittoria nel Lazio e dei destini di Roma; a Roma un giorno risiederà il Papa (*del papale ammanto*).
28. *Vas d'elezione*: S. Paolo.
29. *recarne conforto*: rafforzare.
36. *me'* ecc.: meglio di quel che io non mi esprima.
39. *dal cominciar* ecc.: si allontana da quel che aveva iniziato.
41. *pensando consumai*: compii col pensiero.
44. *del magnanimo* ecc.: l'ombra di V.
46. *fiate*: volte.
47. *rivolve*: distoglie.
48. *come falso* ecc.: come una falsa apparenza fa deviare una bestia quando s'adombra.
49. *téma*: timore - *solve*: liberi.
51. *dolve*: dolse.
52. *color* ecc.: nel limbo, ove gli spiriti non sono né beati né dannati.
53. *donna* ecc.: Beatrice; B. fu la donna amata da D. che la cantò nella *Vita nuova*: morì giovanissima; nella *Commedia* simboleggia la *Verità rivelata*.
55. *la stella*: Venere.
61. *l'amico mio* ecc.: la fortuna non è amica di D.
66. *per quel* ecc.: cfr. vv. 103 agg.
68. *al suo campare*: alla sua salvezza.
- 76-78 *O donna* ecc.: o donna di virtù, per merito della quale la specie umana supera ogni essere contenuto (*contenuto*) dal cielo della Luna (*quel ciel ch'ha minor li cerchi sui*); grazie alla Verità rivelata l'umanità è superiore a tutte le creature terrestri.
83. *centro*: l'Inferno che è situato nel mezzo della Terra.
84. *dell'ampio loco*: dal Paradiso.
94. *Donna è gentil*: Maria SS., simbolo della *Grazia preveniente* - *si compiangere*, ha pietà.
96. *sì che* ecc.: la pietà della Madonna rompe il severo giudizio di Dio.
97. *Lucia*: santa Lucia, la martire siracusana, simbolo della *Grazia illuminante*.
100. *nimica* ecc.: nemica di ogni crudeltà; la grazia splende nelle anime miti.
102. *Rachele*: moglie di Giacobbe, simbolo della *Vita contemplativa*.
103. *loda* ecc.: nella Verità rivelata risplende veramente Dio.
105. *ch'uscì*: per amore di B., D. era divenuto insigne nella poesia.
108. *la fiumana* ecc.: la selva, ossia la *vita peccaminosa* torbida e travolgente come un fiume; ma è un fiume che non si getta in mare.
114. *quei* ecc.: coloro che ascoltano la retta ragione umana operano bene.
117. *per che* ecc.: per la qual cosa fui sollecito a venire.
118. *volse*: volle.
120. *del bel monte* ecc.: t'impedì la via più breve verso la cima del colle.
122. *allette*: accogli.
128. *'mbianca*: illumina.
130. *virtute*: coraggio.
139. *d'ambidue*: di V. e di D.
142. *silvestro*: aspro.

*Caron dimonio, con occhi di bragia,
loro accennando, tutte le raccoglie:
batte col remo qualunque s'adagia.*





*Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto Fattore:
fecemi la divina Potestate,
la somma Sapienza e il primo Amore.
Dinanzi a me non fur cose create
se non eterne, ed io eterna duro:
lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.*

1

10

Queste parole di colore oscuro
 vid'io scritte al sommo d'una porta;
 perch'io: "Maestro, il senso lor m'è duro."
 Ed egli a me, come persona accorta:
 "Qui si convien lasciare ogni sospetto;
 ogni viltà convien che qui sia morta.
 Noi sem venuti al loco ov'io t'ho detto
 che tu vedrai le genti dolorose
 ch'hanno perduto il ben dell'intelletto."
 E poi che la sua mano alla mia pose
 con lieto volto, ond'io mi confortai,
 mi mise dentro alle segrete cose.
 Quivi sospiri, pianti ed alti guai
 risonavan per l'aer senza stelle,
 perch'io al cominciar ne lagrimai.
 Diverse lingue, orribili favelle,
 parole di dolore, accenti d'ira,
 voci alte e fioche, e suon di man con elle
 Facevano un tumulto, il qual s'aggira
 sempre in quell'aria senza tempo tinta,
 come la rena quando turbo spira.
 E io ch'avea d'orror la testa cinta
 dissi: "Maestro, che è quel ch'i' odo?
 e che gent'è, che par, nel duol, sí vinta?"
 Ed egli a me: "Questo misero modo
 tengon l'anime triste di coloro
 che visser senza infamia e senza lodo.

Mischiate sono a quel cattivo coro
degli angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé foro.
Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo Inferno li riceve,
ché alcuna gloria i rei avrebber d'elli.”
Ed io; “Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa sí forte?”
Rispose: “Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa.”
Ed io che riguardai, vidi una insegna,
che girando correva tanto ratta
che d'ogni posa mi pareva indegna:
E dietro le venía sí lunga tratta
di gente, ch'io non avrei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta.
Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltà il gran rifiuto.
Incontanente intesi e certo fui
che questa era la setta de' cattivi
a Dio spiacenti ed ai nemici sui.

Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
erano ignudi, stimolati molto
da mosconi e da vespe ch'eran ivi.

Elle rigavan lor di sangue il volto,
che, mischiato di lagrime, ai lor piedi,
da fastidiosi vermi era ricolto.

E poi che a riguardare oltre mi diedi,
vidi gente alla riva d'un gran fiume;
per ch'io dissi: "Maestro, or mi concedi

Ch'io sappia quali sono, e qual costume
le fa di trapassar parer sí pronte,
com'io discerno per lo fioco lume."

Ed egli a me: "Le cose ti fien conte,
quando noi fermerem li nostri passi
su la trista riviera d'Acheronte."

Allor, con gli occhi vergognosi e bassi,
temendo no 'l mio dir gli fosse grave,
infino al fiume di parlar mi trassi.

Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio bianco per antico pelo,
gridando: "Guai a voi, anime prave!

Non isperate mai veder lo cielo!

I' vegno per menarvi all'altra riva,
nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.

E tu, che se' costí, anima viva,
pàrtiti da cotesti, che son morti."

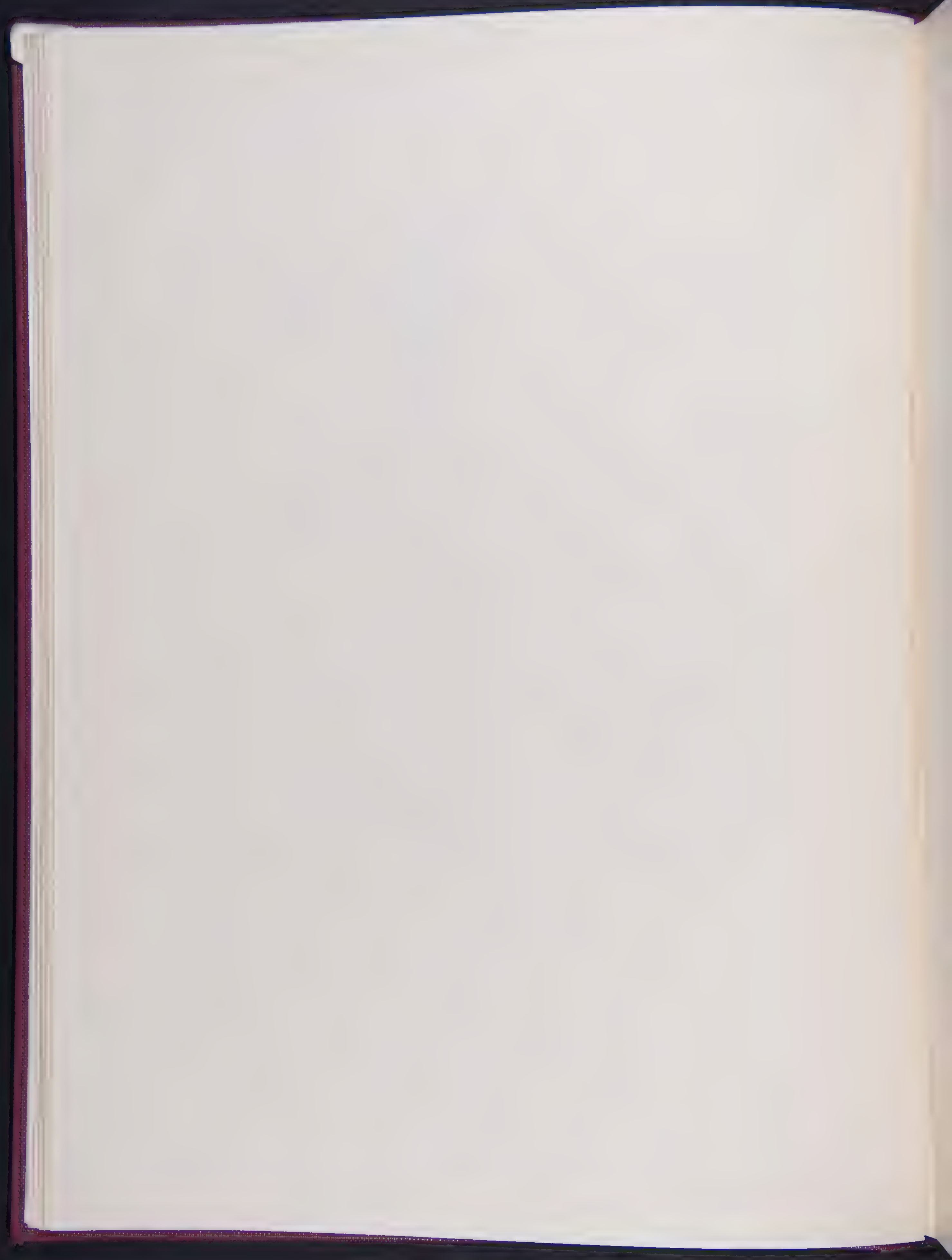
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,

Disse: "Per altra via, per altri porti
verrai a spiaggia, non qui, per passare:
piú lieve legno convien che ti porti."
E il duca a lui: "Caron, non ti crucciare;
vuolsi cosí colà dove si puote
ciò che si vuole, e piú non dimandare."
Quinci fur chete le lanose gote
al nocchier della livida palude,
che intorno agli occhi avea di fiamme rote.
Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
cangiàr colore e dibattero i denti,
ratto che inteser le parole crude.
Bestemmiavano Dio e lor parenti,
l'umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
di lor semenza e di lor nascimenti.
Poi si raccolser tutte quante insieme,
forte piangendo, alla riva malvagia
ch'attende ciascun uom che Dio non teme.
Caron dimonio, con occhi di bragia,
loro accennando, tutte le raccoglie:
batte col remo qualunque s'adagia.
Come, d'autunno, si levan le foglie
l'una appresso dell'altra, infin che il ramo
rende alla terra tutte le sue spoglie,
Similmente il mal seme d'Adamo
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni, come augel per suo richiamo.

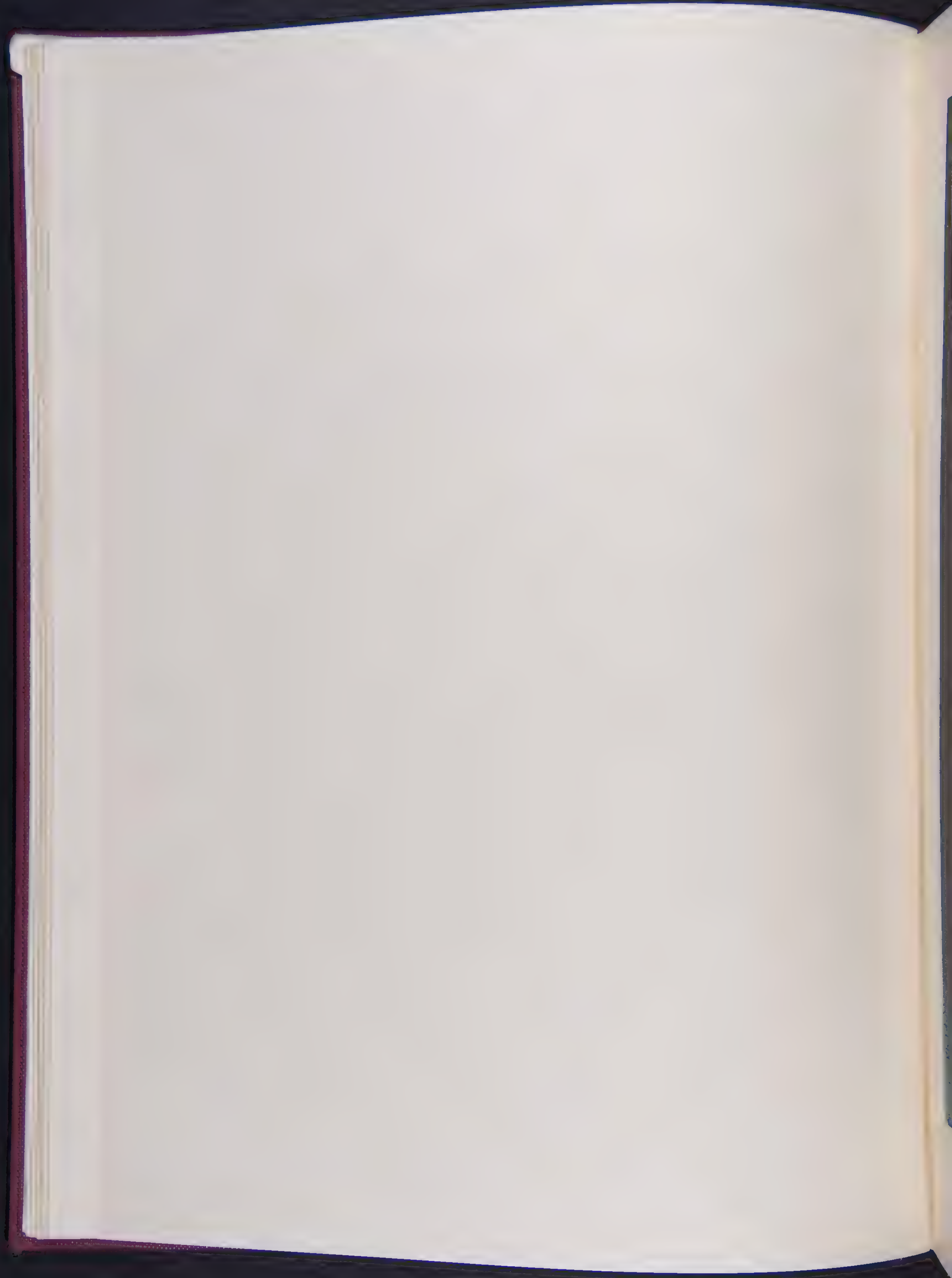
118 Così sen vanno su per l'onda bruna,
 ed avanti che sien di là discese,
 anche di qua nuova schiera s'aduna.
 "Figliuol mio," disse il maestro cortese,
 "quelli che muoion nell'ira di Dio
 tutti convegnon qui d'ogni paese:
 E pronti sono a trapassar lo rio,
 ché la divina giustizia li sprona
 sí che la téma si volve in disío.
 Quinci non passa mai anima buona;
 e però, se Caron di te si lagna,
 ben puoi sapere omai che il suo dir suona."
 Finito questo, la buia campagna
 tremò sí forte, che dello spavento
 la mente, di sudore ancor mi bagna.
 La terra lagrimosa diede vento,
 che balenò una luce vermiglia,
 la qual mi vinse ciascun sentimento;
 E caddi come l'uom che 'l sonno piglia.

NOTE

1. *Per me*: attraverso me. Parla la porta dell'Inferno.
4. *Il mio alto Fattore*: Dio.
- 5.-6. *La divina ecc.*: la SS. Trinità: Padre (*Potestate*), Figliuolo (*Sapienza*), Spirito Santo (*Amore*).
7. *Dinanzi a me*: prima di me.
10. *di colore oscuro*: scritte in nero.
14. *sospetto*: paura.
18. *il ben dell'intelletto*: la visione di Dio.
22. *guai*: grida.
25. *Diverse*: strane.
29. *senza tempo tinta*: in cui non s'alternano la luce e le tenebre.
30. *turbo*: turbine.
- 35.-36. *l'anime ecc.*: gl'ignavi, la cui vita inutile non meritò né biasimo né lode.
37. *coro*: schiera.
39. *foro*: furono.
42. *ché alcuna ecc.*: gli angeli ribelli si vanterebbero di avere fatto almeno il male.
43. *greve*: doloroso.
45. *Dicerolti*: te lo dirò.
47. *cieca*: inutile.
52. *insegna*: bandiera.
54. *indegna*: sdegnosa.
55. *tratta*: schiera.
- 59.-60. *l'ombra ecc.*: Esaù che vendette la primogenitura? Pilato che ricusò di giudicare Gesù? Papa Celestino V che abdicò al pontificato? La Chiesa però ascrive questo papa fra i Santi.
61. *Incontanente*: súbito.
62. *setta*: schiera.
- 64.-69. *Questi ecc.*: D. immagina le anime punite col sistema del contrapasso (cfr. *Inf.* XXVIII, 142) per cui la pena corrisponde alla colpa: gl'ignavi non ebbero bandiera e inseguono una vana insegna, non sentirono lo stimolo del dovere e sono stimolati da fastidiosi insetti, non versarono lagrime e sangue per nobili ideali, ora lagrime e sangue versano per i vermi.
71. *fiume*: l'Acheronte.
73. *costume*: legge.
76. *fien conte*: saranno note.
81. *trassi*: trattenni.
83. *un vecchio*: Caronte; nella mitologia il barcaiolo dell'Acheronte.
88. *tu*: D.
91. *Per altra via ecc.*: le anime di coloro che si salvano vanno sulla spiaggia di Ostia e di lì una piccola barca guidata da un angelo le porta, attraverso l'Oceano, al Purgatorio.
- 95.-96. *colà ecc.*: in Cielo.
100. *lasse*: dolenti.
102. *ratto*: appena.
103. *parenti*: genitori.
- 104.-105. *il seme di lor semenza*: gli antenati.
117. *per cenni ecc.*: al cenno di Caronte come l'uccello al richiamo del cacciatore.
127. *quinci*: di qui.
128. *di te*: per la tua presenza qui.
129. *che ecc.*: D. si salverà.
- 131.-132. *dello spavento la mente*: il ricordo (*la mente*) dello spavento.
133. *lagrimosa*: bagnata di lagrime. - *diede*, sprigionò.
134. *balenò ecc.*: produsse lampi infocati.



*E più d'onore ancora assai mi fenno,
ch'ei sí mi fecer della loro schiera,
sí ch'io fui sesto fra cotanto senno.*





Ruppemi l'alto sonno nella testa
un grave tuono, sí ch'io mi riscossi
come persona ch'è per forza desta;
E l'occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo loco dov'io fossi.
Vero è che in su la proda mi trovai
della valle d'abisso dolorosa,
che tuono accoglie d'infiniti guai.

1

10

Oscura e profond'era e nebulosa
tanto, che, per ficcar lo viso a fondo,
io non vi discerneva alcuna cosa.

“Or discendiam quaggiú nel cieco mondo,”
cominciò il poeta tutto smorto;
“io sarò primo, e tu sarai secondo.”

Ed io, che del color mi fui accorto,
dissi: “Come verrò, se tu paventi,
che suoli al mio dubbiare esser conforto?”

Ed egli a me: “L'angoscia delle genti
che son quaggiú, nel viso mi dipigne
quella pietà che tu per téma senti.

Andiam, ché la via lunga ne sospigne!”

Cosí si mise e cosí mi fe' entrare
nel primo cerchio, che l'abisso cigne.

Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto ma' che di sospiri
che l'aura eterna facevan tremare.

Ciò avvenía di duol senza martíri,
ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
d'infanti e di femmine e di viri.

Lo buon maestro a me: “Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?

Or vo' che sappi, innanzi che piú andi,
Ch'ei non peccaro; e, s'elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
ch'è porta della fede che tu credi.

E se furon dinanzi al Cristianesimo,
non adoràr debitamente Dio;
e di questi cotai son io medesmo.
Per tai difetti, e non per altro rio,
semo perduti, e sol di tanto offesi,
che, senza speme, vivemo in disío.”
Gran duol mi prese al cor quando lo intesi,
però che gente di molto valore
conobbi che, in quel limbo, eran sospesi.
“Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,”
comincia’ io, per volere esser certo
di quella fede che vince ogni errore;
“Uscicci mai alcuno, o per suo merto
o per altrui, che poi fosse beato?”
E quei, che intese il mio parlar coperto,
Rispose: “Io era nuovo in questo stato,
quando ci vidi venire un Possente
con segno di vittoria coronato.
Tràsseci l’ombra del primo parente,
d’Abèl suo figlio e quella di Noè,
di Moisè legista e obbediente;
Abraàm patriarca e David re,
Isràel con lo padre e co’ suoi nati
e con Rachele, per cui tanto fe’;
Ed altri molti, e feceli beati:
e vo’ che sappi che, dinanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati.”

Non lasciavam l'andar perch'ei dicessi,
ma passavam la selva tuttavia,
la selva, dico, di spiriti spessi.

Non era lunga ancor la nostra via
di qua dal sommo, quand'io vidi un foco
ch'emisperio di tenebre vincía.

Di lungi n'eravamo ancora un poco,
ma non sí ch'io non discernessi in parte
ch'orrevol gente possedea quel loco.

“O tu, che onori e scienza ed arte,
questi chi son, ch'hanno cotanta onranza,
che dal modo degli altri li diparte?”

E quegli a me: “L'onrata nominanza
che di lor suona su nella tua vita,
grazia acquista nel ciel, che sí li avanza.”

Intanto voce fu per me udita:

“Onorate l'altissimo poeta;
l'ombra sua torna, ch'era dipartita.”

Poi che la voce fu restata e queta,
vidi quattro grand'ombre a noi venire:
sembianza avean né trista, né lieta.

Lo buon maestro cominciò a dire:

“Mira colui, con quella spada in mano,
che vien dinanzi ai tre sí come sire.

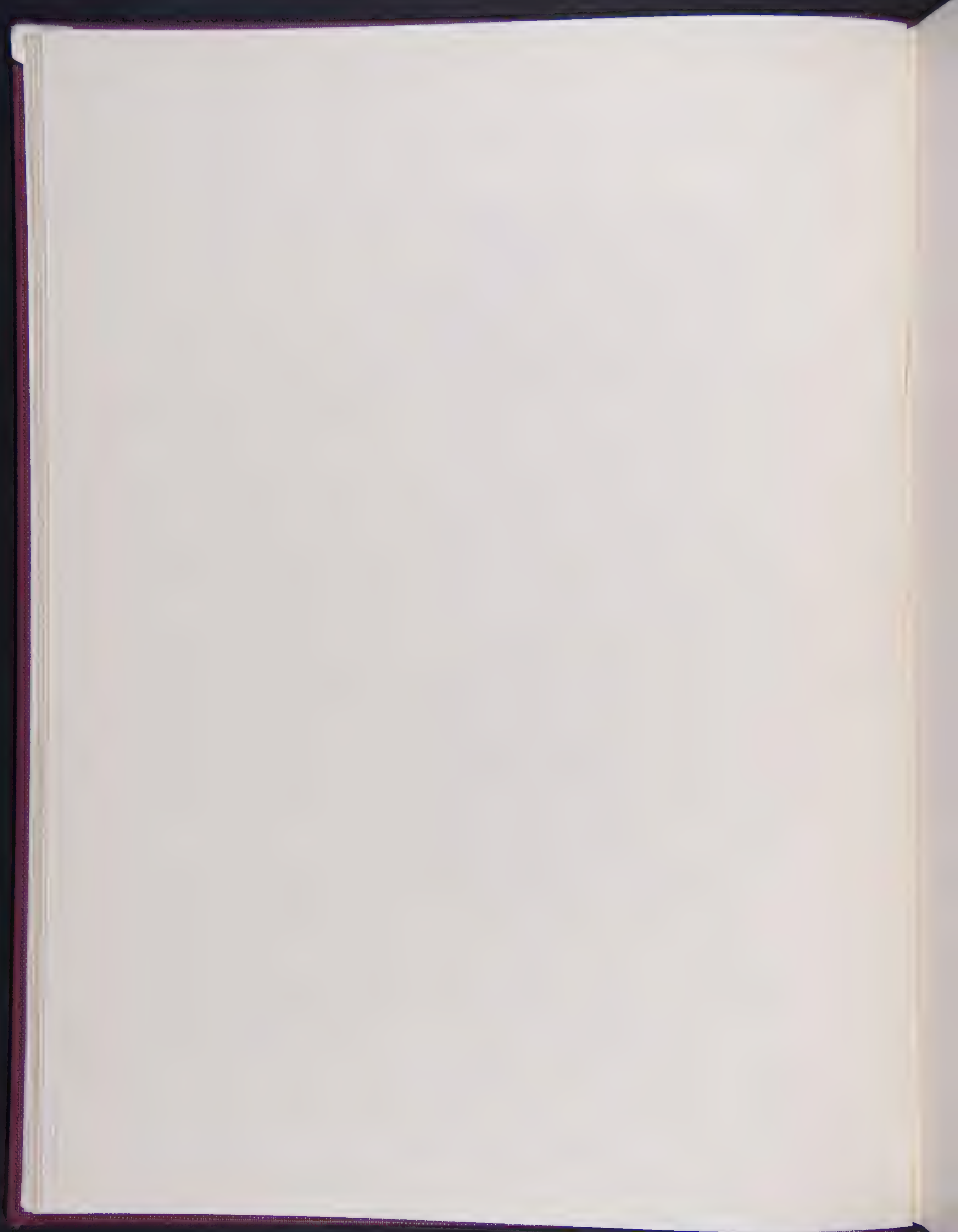
Quegli è Omero, poeta sovrano,
l'altro è Orazio satiro che viene,
Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano.

Però che ciascun meco si conviene
nel nome che sonò la voce sola,
fannomi onore, e di ciò fanno bene.”
Cosí vidi adunar la bella scuola
di quel signor dell'altissimo canto
che sopra gli altri com'aquila vola.
Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
volsersi a me con salutevol cenno;
e 'l mio maestro sorrise di tanto.
E piú d'onore ancora assai mi fenno,
ch'ei sí mi fecer della loro schiera,
sí ch'io fui sesto tra cotanto senno.
Cosí andammo infino alla lumera,
parlando cose che il tacere è bello,
sí com'era il parlar colà dov'era.
Giungemmo al piè d'un nobile castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno da un bel fiumicello.
Questo passammo come terra dura:
per sette porte intrai con questi savi;
venimmo in prato di fresca verdura.
Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
di grande autorità ne' lor sembianti:
parlavan rado, con voci soavi.
Traemmoci cosí dall'un de' canti,
in luogo aperto, luminoso ed alto,
sí che veder si potean tutti quanti.

118 Colà diritto, sopra il verde smalto,
mi fur mostrati gli spiriti magni,
che del vedere in me stesso n' esalto.
Io vidi Elettra con molti compagni,
tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Vidi Cammilla e la Pantasilea
dall' altra parte, e vidi 'l re Latino,
che con Lavina sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia;
e solo, in parte, vidi il Saladino.
Poi ch' innalzai un poco più le ciglia,
vidi il maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia.
Tutti lo miran, tutti onor gli fanno:
quivi vid' io Socrate e Platone,
che innanzi agli altri più presso gli stanno.
Democrito, che il mondo a caso pone,
Diogenès, Anassagora e Tale,
Empedoclès, Eraclito e Zenone;
E vidi il buono accoglitor del quale,
Dioscoride dico: e vidi Orfeo,
e Tullio e Lino e Seneca morale;
Euclide geomètra e Tolomeo,
Ippocrate, Avicenna e Galieno,
Averroís, che il gran comento feo.

CANTO IV

Io non posso ritrar di tutti a pieno, 145
però che sí mi caccia il lungo tèma,
che molte volte al fatto il dir vien meno.
La sesta compagnia in due si scema;
per altra via mi mena il savio duca,
fuor della queta, nell'aura che trema;
E vegno in parte ove non è che luca.



NOTE

9. *guai*: lamenti.
11. *per ficcar*: per quanto ficcassi; *lo viso*: la vista.
17. *paventi*: hai paura.
21. *per téma senti*: prendi per paura.
24. *che ecc.*: che cinge l'abisso.
25. *secondo ecc.*: per ciò che si poteva intendere.
26. *ma' che*: altro che.
30. *virì*: uomini.
33. *andi*: vada.
34. *mercedi*: meriti.
36. *porta ecc.*: per mezzo del battesimo si entra nella fede cristiana.
37. *se ecc.*: se vissero prima di Gesù.
38. *non adorar ecc.*: gli ebrei credettero in Cristo venturo: queste anime no.
40. *rio*: colpa.
41. *sol ecc.*: abbiamo soltanto questa pena.
42. *in disío*: nel desiderio della visione di Dio.
45. *limbo*: il primo cerchio dell'Inferno.
48. *di quella ecc.*: D. chiede che gli sia confermato un dogma: la discesa di Gesù al Limbo.
49. *uscicci*: ne uscì (dal Limbo).
50. *per altrui*: per merito d'altri (Gesù).
52. *nuovo ecc.*: nel 33 dell'Era volgare V. era morto da circa cinquant'anni.
53. *un Possente*: Gesù: questo santo nome non è mai pronunciato nell'Inferno.
55. *primo parente*: Adamo.
59. *Isrâel*: Giacobbe. - *lo padre* Isacco, figlio di Abramo. - *suoi nati*: i figli di Giacobbe, progenitore delle dodici tribù.
60. *Rachele ecc.*: Rachele moglie di Giacobbe il quale, per ottenere la sua mano, servì quattordici anni Labano padre di lei.
- 62.-63. *dinanzi ecc.*: prima di essi: nessuno andò in Paradiso prima della morte redentrice di Gesù.
64. *perch'ei dicesse*: per il fatto ch'egli parlava.
65. *selva*: folla.
68. *sommo*: proda del cerchio. - *foco*: luce.
69. *ch'emisperio ecc.*: un emisfero di tenebre cingeva (*vincia*) la luce.
72. *orrevol*: onorevol. - *possedea*: abitava.
74. *onranza*: onoranza.
76. *onrata nominanza*: fama onorevole.
79. *per me*: da me.
80. *l'altissimo poeta*: Virgilio.
89. *Orazio*: di Venosa (65-8 a. C.). - *satiro*: autore di satire.
90. *Ovidio*: di Sulmona. (43 a. C. - 17 d. C.). - *Lucano*: di Cordova (39-65 d. C.), autore della Farsalia.
- 91.-92. *Però ecc.*: poiché ciascuno di essi, come me, è poeta.
93. *di ciò ecc.*: perché onorano la poesia.
95. *quel ecc.*: Omero.
103. *lumera*: il foco del v. 68.
- 104.-105. *che il tacer ecc.*: di cui è inutile riferire qui, mentre era giusto il parlarne là.
106. *nobile castello*: qui D. pone i grandi spiriti dell'antichità, i quali, se non ebbero la luce della fede, ebbero quella della sapienza e della gloria.
107. *sette ecc.*: le sette mura sono simbolo delle arti liberali.
108. *fumicello*: simbolo dell'eloquenza.
118. *verde smalto*: del prato.
120. *che ecc.*: che esulto d'aver visti.
121. *Elettra*: madre di Dardano, capostipite dei Troiani.
122. *Ettore*: il difensore di Troia. - *Enea*: eroe troiano: dopo la caduta di Troia venne in Italia: da lui discesero i Romani.
123. *Cesare*: fondatore dell'impero romano. - *grifagni*: acuti.
124. *Cammilla*: cfr. Inf. I, 107. - *Pantasilea*: regina delle Amazzoni.
125. *Latino*: re del Lazio.
126. *Lavina*: Lavinia, figlia di Latino.
127. *Bruto*: cacciò Tarquinio il Superbo e fondò la repubblica romana.
128. *Lucrezia*: moglie di Collatino. - *Iulia*: figlia di Cesare. - *Marzia*: moglie di Catone Uticense. - *Corniglia*: Cornelia, madre dei Gracchi.
129. *e solo ecc.*: il Sultano d'Egitto (1137 - 1194) famoso per la sua virtù: è in disparte perché d'altra fede.

131. *il maestro ecc.*: Aristotele, il massimo filosofo dell'antichità (384-322 a. C.).
134. *Socrate*: grande filosofo ateniese (440 - 399 a. C.). - *Platone*: discepolo di Socrate (427-347 a. C.).
136. *Democrito ecc.*: Democrito di Abdera (n. circa 460 - m. 361 a. C.) credette che il mondo fosse formato da un causale aggregarsi di atomi.
- 137.-138. *Diogenès ecc.*: tutti filosofi: Diogene (404-323 a. C.), Anassagora (500-428 a. C.), Empedocle (490-430 a. C.), Eraclito (vissuto verso il 500 a. C.), Zenone (vissuto verso il 300 a. C.).
140. *accoglitor del quale*: Dioscoride medico (I sec. d. C.) raccolse le sue osservazioni sulle qualità (*quale*) delle piante.
140. *Orfeo*: mitico poeta e musico greco.
141. *Tullio*: Cicerone, di Arpino (106-43 a.C.), celebre oratore e filosofo. - *Lino*: mitico poeta e musico greco. - *Seneca*: di Cordova (I sec. d. C.): scrisse di filosofia morale.
142. *Euclide*: matematico alessandrino vissuto verso il 300 a.C. - *Tolomeo*: astronomo e matematico egiziano (II sec. d. C.).
143. *Ippocrate ecc.*: tutti medici: Ippocrate greco (sec. V - IV a. C.), Avicenna arabo (sec. X-XI d. C.), Galieno di Pergamo (131-201 d. C.).
144. *Averroès*: Averroè di Cordova (1126-1198) filosofo: fece (*feo*) un celebre commento ad Aristotele.
145. *ritrar*: riferire.
146. *caccia*: incalza.
147. *al fatto ecc.*: la mia narrazione è inferiore a quel che vidi (*al fatto*).
148. *in due si scema ecc.*: diminuisce di due: D. e V. proseguono il viaggio.
150. *che trema*: per i sospiri (cf. vv. 26-27).
151. *non è che luca*: non c'è luce.

*Io cominciai: "Poeta, volentieri
parlerei a quei due che insieme vanno,
e paion sí al vento esser leggeri."*



Cosí discesi del cerchio primaio
giú nel secondo che men loco cinghia
e tanto piú dolor, che punge a guaio.
Stavvi Minòs, orribilmente, e ringhia,
esamina le colpe nell'entrata,
giudica e manda secondo ch'avvinghia.
Dico che quando l'anima mal nata
gli vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor delle peccata

1

10 Vede qual luogo d'Inferno è da essa;
 cignesi con la coda tante volte
 quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre, dinanzi a lui, ne stanno molte:
 vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
 dicono e odono e poi son giù volte.
"O tu, che vieni al doloroso ospizio,"
 disse Minòs a me, quando mi vide,
 lasciando l'atto di cotanto officio,
"Guarda com'entri, e di cui tu ti fide:
 non t'inganni l'ampiezza dell'entrare!"
E il duca mio a lui: "Perché pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare:
 vuolsi così colà dove si puote
 ciò che si vuole, e più non dimandare."
Ora incomincian le dolenti note
 a farmisi sentire; or son venuto
 là dove molto pianto mi percuote.
Io venni in loco d'ogni luce muto,
 che mugghia come fa mar per tempesta
 se da contrari venti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta,
 mena gli spirti con la sua rapina;
 voltando e percotendo li molesta.
Quando giungon davanti alla ruina,
 quivi le strida, il compianto, il lamento;
 bestemmian quivi la virtù divina.

Intesi che a cosí fatto tormento
 ènno dannati i peccator carnali
 che la ragion sommettono al talento.
E come gli stornei ne portan l'ali,
 nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
 cosí quel fiato gli spiriti mali:
Di qua, di là, di giú, di su, li mena;
 nulla speranza li conforta mai,
 non che di posa, ma di minor pena.
E come i gru van cantando lor lai
 facendo in aer di sé lunga riga,
 cosí vidi venir, traendo guai,
Ombre portate dalla detta briga;
 perch'io dissi: "Maestro, chi son quelle
 genti che l'aura nera sí gastiga?"
"La prima di color di cui novelle
 tu vuo' saper" mi disse quegli allotta,
 "fu imperadrice di molte favelle.
A vizio di lussuria fu sí rotta
 che libito fe' licito in sua legge,
 per tòrre il biasmo in che era condotta.
Ell'è Semiramís, di cui si legge
 che succedette a Nino e fu sua sposa;
 tenne la terra che il Soldan corregge.
L'altra è colei che s'ancise amorosa,
 e ruppe fede al cener di Sicheo;
 poi è Cleopatràs lussuriosa.

64 Elena vedi, per cui tanto reo
 tempo si volse, e vedi il grande Achille
 che con amore al fine combatteo.
 Vedi Paris, Tristano"; e piú di mille
 ombre mostrommi, e nominommi, a dito,
 che amor di nostra vita dipartille.
 Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
 nomar le donne antiche e i cavalieri,
 pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.
 Io cominciai: "Poeta, volentieri
 parlerei a quei due che insieme vanno,
 e paion sí al vento esser leggieri."
 Ed egli a me: "Vedrai quando saranno
 piú presso a noi; e tu, allor, li prega
 per quell'amor che i mena, ed ei verranno."
 Sí tosto come il vento a noi li piega,
 mossi la voce: "O anime affannate,
 venite a noi parlar, s'altri nol niega!"
 Quali colombe, dal disío chiamate,
 con l'ali alzate e ferme al dolce nido
 volan per l'aer dal voler portate;
 Cotali uscir della schiera ov'è Dido,
 a noi venendo per l'aer maligno,
 sí forte fu l'affettuoso grido.
 "O animal grazioso e benigno
 che visitando vai per l'aer perso
 noi che tignemmo il mondo di sanguigno:

Se fosse amico il re dell'universo,
noi pregheremmo lui della tua pace,
poi che hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che il vento, come fa, si tace.
Siede la terra, dove nata fui,
su la marina dove il Po discende
per aver pace co' seguaci sui.
Amor, che al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui della bella persona
che mi fu tolta; e il modo ancor m'offende.
Amor, che a nullò amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sí forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense."
Queste parole da lor ci fur porte.
Quand'io intesi quelle anime offense,
chinai 'l viso e tanto il tenni basso
fin che il poeta mi disse: "Che pense?"
Quando risposi, cominciai: "Oh lasso!
Quanti dolci pensier, quanto disío
menò costoro al doloroso passo!"
Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: "Francesca, i tuoi martíri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi desiri?"
E quella a me: "Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.
Ma se a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
farò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancillotto, come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate, gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante."
Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangea sí, che di pietade
io venni men cosí com'io morisse;
E caddi come corpo morto cade.

NOTE

2. *men loco cinghia*: cinge uno spazio minore; i cerchi vanno degradando.
3. *punge a guaio*: spinge a lamentarsi.
4. *Minòs*: re e legislatore di Creta: per D. è un demonio come altri personaggi mitologici.
6. *secondo ch'avvinghia*: vedi v.v. 7-12.
10. *luogo*: cerchio. - *da essa*: adatto ad essa.
12. *quantunque gradi*: quanti cerchi.
18. *cotanto*: così importante.
19. *cui*: chi.
25. *note*: voci.
31. *resta*: si ferma.
- 32.-33. *mena* ecc.: è la pena dei lussuriosi: si abbandonarono alla furia delle passioni ed ora sono abbandonati alla furia della tempesta infernale.
34. *ruina*: è una frana prodotta dal terremoto che avvenne alla morte di Gesù: tracce di questo terremoto sono in tutti i cerchi dell'Inferno e ricordano ai dannati la Redenzione di cui non hanno saputo cogliere i frutti.
38. *ènno*: sono.
39. *la ragion* ecc.: sottomettono la ragione al capriccio.
40. *gli stornei* ecc.: le ali portano gli stornelli.
42. *fiato*: vento. - *mali*: malvagi.
44. *nulla*: nessuna.
46. *lai*: lamenti.
49. *briga*: bufera.
53. *allotta*: allora.
54. *di molte favelle*: popoli vari di lingua.
- 56.-57. *libito* ecc.: per eliminare il biasimo in cui era ricorsa dichiarò lecitato tutto ciò che piaceva (*libito*).
58. *Semiramís*: Semiramide, regina d'Assiria.
60. *la terra* ecc.: forse D. confonde Babilonia d'Egitto ove regnava il Sultano, con Babilonia d'Assiria.
- 61.-62. *colei* ecc.: Didone, vedova di Sicheo, dimenticò il marito e si uccise per amore di Enea.
63. *Cleopatràs*: Cleopatra, la famosa regina d'Egitto.
64. *Elena* ecc.: moglie di Menelao, fuggì con Paride, principe troiano: donde la guerra di Troia.
- 65.-66. *il grande Achille* ecc.: Achille si innamorò di Polissena e Paride, fratello di lei, l'uccise.
67. *Paris*: Paride troiano. - *Tristano*: amò Isotta, moglie del re di Cornovaglia, il quale l'uccise.
69. *amor* ecc.: morirono per amore.
72. *giunse*: colse.
78. *i mena*: li travolse nel mondo e li travolge qui.
85. *ov'è Dido*: dei morti per amore ov'è Didone.
88. *animal*: essere animato. - *grazioso*: cortese.
89. *perso*: oscuro.
97. *la terra* ecc.: Ravenna; i due peccatori sono Francesca figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna e suo cognato Paolo Malatesta con il quale ella tradì il proprio marito Gianciotto, signore di Rimini, Gianciotto uccise i due adulteri.
98. *la marina* ecc.: il mare Adriatico.
99. *seguaci*: affluenti.
100. *Amor* ecc.: l'amore che s'appiglia rapido al cuore gentile: questo concetto è frequente nella lirica del tempo di D.
101. *prese*: innamorò.
103. *Amor* ecc.: amore che non concede a nessuno che sia amato di non ricambiare l'affetto.
104. *piacer*: bellezza.
107. *Caina*: è, nel cerchio nono, la zona dove sono puniti i traditori dei parenti. - *chí* ecc.: Gianciotto.
109. *offense*: afflitte.
112. *Oh lasso*: ahimè.
119. *a che e come*: a quali segni.
123. *il tuo dottore*: Virgilio.
125. *affetto*: desiderio.
128. *di Lancillotto*: il romanzo di Lancillotto del Lago e della regina Ginevra.
130. *fiate*: volte. - *gli occhi* ecc.: ci costrinse a guardarci.
131. *scolorocci il viso*: ci fece impallidire.
133. *riso*: bocca.
137. *Galeotto* ecc.: il libro e il suo autore furono intermediari fra i due peccatori come il principe Gallehaut fu intermediario fra Lancillotto e Ginevra.
138. *quel giorno* ecc.: Francesca accenna velatamente al peccato.
140. *l'altro*: Paolo.

*Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa della gola,
come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.*



Al tornar della mente, che si chiuse
dinanzi alla pietà de' duo cognati,
che di tristizia tutto mi confuse,
Novi tormenti e novi tormentati
mi veggio intorno, come ch'io mi mova,
e ch'io mi volga, e come che io guati.
Io sono al terzo cerchio, della piovra
eterna, maledetta, fredda e greve:
regola e qualità mai non l'è nova.

1

10 Grandine grossa, acqua tinta e neve
 per l'aere tenebroso si riversa:
 pute la terra che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa,
 con tre gole caninamente latra
 sopra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra,
 e il ventre largo, e unghiate le mani:
 graffia gli spiriti, scuoa ed isquatra.
Urlar li fa la pioggia come cani:
 dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
 volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
 le bocche aperse e mostrocci le sanne:
 non avea membro che tenesse fermo.
Lo duca mio distese le sue spanne,
 prese la terra e, con piene le pugna,
 la gittò dentro alle bramose canne.
Qual è quel cane ch'abbaiando agugna,
 e si racqueta poi che il pasto morde,
 ché solo a divorarlo intende e pugna,
Cotai si fecer quelle facce lorde
 dello demonio Cerbero, che introna
 l'anime sí, ch'esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l'ombre che adona
 la greve pioggia, e ponevam le piante
 sopra lor vanità che par persona.

Elle giacean per terra tutte quante
fuor d'una che a seder si levò, ratto
ch'ella ci vide passarci davante.
"O tu che se' per questo Inferno tratto,"
mi disse, "riconoscimi, se sai;
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto."
E io a lei: "L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor della mia mente,
sí che non par ch'io ti vedessi mai.
Ma dimmi chi tu se', che in sí dolente
loco se' messa, ed a sí fatta pena
che, s'altra è maggio, nulla è sí spiacente."
Ed egli a me: "La tua città ch'è piena
d'invidia sí che già trabocca il sacco,
seco mi tenne in la vita serena.
Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa della gola,
come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
E io anima trista non son sola,
ché tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa." E piú non fe' parola.
Io gli risposi: "Ciacco, il tuo affanno
mi pesa sí, che a lagrimar m'invita:
ma dimmi, se tu sai, a che verranno
Li cittadin della città partita;
s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione
perché l'ha tanta discordia assalita."

Ed egli a me: "Dopo lunga tenzone
verranno al sangue, e la parte selvaggia
cacerà l'altra con molta offensione.
Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testé piaggia.
Alte terrà lungo tempo le fronti
tenendo l'altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga, o che n'adonti.
Giusti son due, e non vi sono intesi:
superbia, invidia ed avarizia sono
le tre faville ch'hanno i cuori accesi."
Qui pose fine al lagrimabil suono.
Ed io a lui: "Ancor vo' che m'insegni,
e che di piú parlar mi facci dono.
Farinata e il Tegghiaio, che fur sí degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
e gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
Dimmi ove sono, e fa ch'io li conosca,
ché gran disio mi stringe di sapere
se il ciel li addolcia, o lo 'nferno li attòsca."
E quegli: "Ei son tra l'anime piú nere:
diversa colpa giú li grava al fondo;
se tanto scendi, là i potrai vedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
priegoti che alla mente altrui mi rechi:
piú non ti dico e piú non ti rispondo."

Li diritti occhi torse allora in biechi: 91
guardommi un poco, e poi chinò la testa;
cadde con essa a par degli altri ciechi.
E il duca disse a me: "Piú non si desta
di qua dal suon dell'angelica tromba,
quando verrà la nimica podesta.
Ciascun rivederà la trista tomba,
ripiglierà sua carne e sua figura,
udirà quel che in eterno rimbomba."
Sì trapassammo per sozza mistura
dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
toccando un poco la vita futura.
Perch'io dissi: "Maestro, esti tormenti
cresceranno ei dopo la gran sentenza,
o fien minori, o saran sí cocenti?"
Ed egli a me: "Ritorna a tua scienza,
che vuol, quanto la cosa è piú perfetta,
piú senta il bene, e cosí la doglienza.
Tutto che questa gente maledetta
in vera perfezion giammai non vada,
di là piú che di qua essere aspetta."
Noi aggirammo a tondo quella strada,
parlando piú assai ch'io non ridico;
venimmo al punto dove si digrada:
Quivi trovammo Pluto, il gran nimico.

N O T E

2. *pietà*: condizione pietosa. - *cognati*: Paolo e Francesca.
6. *guati*: guardi.
9. *regola* ecc.: le pene infernali sono immutabili.
10. *tinta*: sudicia.
12. *pute*: puzza.
- 13.-18. *Cerbero* ecc.: nella mitologia, cane con tre teste custode dell'Averno; D. ne fa un mostruoso demonio, custode del cerchio dei golosi, i quali godono, nel mondo, i banchetti nelle sale calde e profumate e qui sono tormentati dal freddo, dalle intemperie, da Cerbero che latra, graffia e squarta (*isquatra*).
20. *dell'un* ecc.: proteggono un fianco con l'altro.
21. *profani*: peccatori.
22. *vermo*: Cerbero.
23. *sanne*: zanne.
25. *spanne*: mani aperte.
27. *canne*: fauci.
28. *agugna*: brama il cibo.
34. *adona*: abbatte.
35. *le piante*: i piedi.
36. *lor vanità*: i loro vani corpi.
38. *ratto*: appena.
42. *fosti* ecc.: nascesti prima che io morissi.
44. *mente*: memoria.
48. *maggio*: maggiore.
52. *Ciacco*: forse il poeta Ciacco dell'Anguillara.
61. *città partita*: Firenze, divisa nelle due parti dei Bianchi e dei Neri.
64. *tenzone*: lotta.
65. *verranno al sangue*: il primo maggio del 1300 scoppiò una rissa sanguinosa. - *selvaggia*: i Bianchi detti così perché a capo di essi era la famiglia dei Cerchi, venuti dalla campagna.
66. *caccerà l'altra*: nel 1301 furono esiliati molti Neri.
- 67.-68. *questa* ecc.: entro tre anni i Bianchi cadranno e i Neri prenderanno il sopravvento. - *caggia*: cada.
69. *con la forza* ecc.: con l'aiuto di uno che per ora si barcamena: Dante allude a papa Bonifazio VIII che, nel 1301, mandò a Firenze, per metter pace, Carlo di Valois, il quale parteggiò per i Neri.
- 73.-75. *Giusti* ecc.: Ciacco risponde alla seconda e alla terza domanda di D. (cfr. vv. 62-63): non si sa chi sono i due, forse uno di essi è D.
79. *Farinata*: Farinata degli Uberti (cfr. *Inf.*, X, 22 sgg.). - *Tegghiaio*: Tegghiaio Aldobrandi (cfr. *Inf.*, XVI, 41).
80. *Jacopo Rusticucci*: cfr. *Inf.*, XVI, 44. - *Arrigo*: forse Arrigo Fifanti, uccisore di Buondelmonte. - *Mosca*: Mosca de' Lamberti (cfr. *Inf.*, XXVIII, 106, sgg).
84. *attòsca*: avvelena.
85. *nere*: colpevoli.
89. *mente*: memoria.
95. *di qua* ecc.: prima che squillino le trombe degli angeli al Giudizio finale.
96. *nimica podesta*: Gesù, nemico dei dannati.
99. *udirà* ecc.: udrà la condanna che risuonerà in eterno.
102. *toccando*: accennando.
104. *la gran sentenza*: il Giudizio finale.
105. *fien*: saranno.
106. *tua scienza*: la dottrina di Aristotele.
- 107.-108. *che vuol* ecc.: la quale insegna che quando una cosa è perfetta, tanto più è sensibile. - *doglienza*: dolore.
109. *tutto che*: sebbene.
111. *di là* ecc.: dopo il Giudizio finale, i dannati, poiché avranno anche il corpo, saranno più completi.
112. *quella strada*: l'orlo del cerchio.
114. *digrada*: scende.
115. *Pluto*: Pluto, dio della ricchezza: D. ne fa un demonio. - *il gran nimico*: molti si perdono per l'amore disordinato della ricchezza.



Biblioteca nazionale centrale di Firenze

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

*Qui vidi gente piú che altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand'urli
voltando pesi per forza di poppa.*



“Papè Satan, Papè Satan, aleppe!...”
cominciò Pluto con la voce chioccia:
e quel savio gentil, che tutto seppe,
Disse, per confortarmi: “Non ti nocchia
la tua paura; ché, poder ch’egli abbia,
non ci torrà lo scender questa roccia.”
Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
e disse: “Taci, maledetto lupo;
consuma dentro te con la tua rabbia.”

1

10

Non è senza cagion l'andare al cupo;
vuolsi nell'alto là dove Michele
fe' la vendetta del superbo strupo."
Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele.
Cosí scendemmo nella quarta lacca,
pigliando piú della dolente ripa
che il mal dell'universo, tutto, insacca.
Ahi, giustizia di Dio, tante chi stipa
nuove travaglie e pene, quante io viddi?
E perché nostra colpa sí ne scipa?
Come fa l'onda là sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s'intoppa,
cosí, convien che qui la gente riddi.
Qui vidi gente piú che altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand'urli
voltando pesi per forza di poppa.
Percoteansi incontro; e poscia pur li
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: "Perché tieni?" e: "Perchè burli?"
Cosí tornavan per lo cerchio tetro,
da ogni mano, all'opposito punto,
gridandosi anche loro ontoso metro;
Poi si volgea ciascun, quand'era giunto,
per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra.
E io, che avea lo cor quasi compunto,

Dissi “Maestro mio, or mi dimostra
che gente è questa, e se tutti fur cherchi
questi chercuti alla sinistra nostra.”
Ed egli a me: “Tutti quanti fur guerci
sí della mente in la vita primaia,
che con misura nullo spendio ferchi.
Assai la voce lor chiaro l’abbaia,
quando vegnono a’ due punti del cerchio,
dove colpa contraria li dispaia.
Questi fur cherchi, che non han coperchio
piloso al capo, e papi e cardinali,
in cui usa avarizia il suo soperchio.”
Ed io: “Maestro, tra questi cotali
dovre’ io ben riconoscere alcuni
che furo immondi di cotesti mali.”
Ed egli a me: “Vano pensiero aduni:
la sconoscente vita che i fe’ sozzi,
ad ogni conoscenza or li fa bruni.
In eterno verranno alli duo cozzi:
questi risurgeranno dal sepulcro
col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, parole non ci appulcro.
Or puoi veder, figliuol, la corta buffa
de’ ben che son commessi alla Fortuna,
per che l’umana gente si rabbuffa;

Ché tutto l'oro ch'è sotto la luna,
e che già fu, di quest'anime stanche
non potrebbe farne posar una.”
“Maestro,” dissi lui, “or mi di' anche:
questa Fortuna, di che tu mi tocche,
che è che i ben del mondo ha sí tra branche?”
Ed egli a me: “O creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
Colui lo cui saper tutto trascende,
fece li cieli, e diè lor chi conduce,
sí che ogni parte ed ogni parte splende,
Distribuendo egualmente la luce:
similmente, agli splendor mondani
ordinò general ministra e duce
Che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension di senni umani;
Per che una gente impera ed altra langue,
seguendo lo giudicio di costei
che è occulto come in erba l'angue.
Vostro saver non ha contasto a lei;
ella provvede, giudica, e persegue
suo regno come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno triegue;
necessità la fa esser veloce;
sí spesso vien chi vicenda consegue.

Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
pur da color che le dovrian dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce.
Ma ella s'è beata e ciò non ode:
con l'altre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode.
Or discendiamo omai a maggior pietà;
già ogni stella cade che saliva
quando mi mossi, e il troppo star si vieta.”
Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva,
sopra una fonte che bolle e riversa
per un fossato che da lei deriva.
L'acqua era buia assai più che persa;
e noi, in compagnia dell'onde bige,
entrammo giù per una via diversa.
Una palude fa, che ha nome Stige,
questo tristo ruscel, quando è disceso
al piè delle maligne piagge grige.
E io, che di mirare stava inteso,
vidi genti fangose in quel pantano,
ignude tutte, con sembiante offeso.
Queste si percotean, non pur con mano,
ma con la testa e col petto e co' piedi,
troncandosi co' denti a brano a brano.
Lo buon maestro disse: “Figlio, or vedi
l'anime di color cui vinse l'ira;
e anche vo' che tu per certo credi

118

Che sotto l'acqua ha gente che sospira,
 e fanno pullular quest'acqua al summo,
 come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
 Fitti nel limo dicon: - Tristi fummo
 nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
 portando dentro accidioso fummo;
 Or ci attristiam nella belletta negra. -
 Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
 ch  dir nol posson con parola integra."
 Cos  girammo della lorda pozza
 grand'arco, tra la ripa secca e il m zzo,
 con gli occhi v lti a chi del fango ingozza:
 Venimmo al pi  d'una torre, al da sezzo.

N O T E

1. *Papè Satan* ecc.: parole inesplicabili; forse Pluto invoca Satana.
3. *quel savio* ecc.: Virgilio.
7. *enfata labbia*: faccia gonfia d'ira.
10. *al cupo*: nel profondo Inferno.
- 11.-12. *vuolsi* ecc.: si vuole così in Cielo ove l'arcangelo Michele punì gli angeli ribelli. - *strupo*: violenza.
14. *fiacca*: si spezza.
16. *lacca*: fossa, cerchio.
17. *pigliando*: percorrendo.
19. *stipa*: ammuccia.
20. *travaglie*: sofferenze.
21. *scipa*: strazia.
- 22.-24. *come fa l'onda* ecc.: il cerchio è diviso in due semicerchi; in uno sono gli avari, nell'altro i prodighi, e s'incontrano ai due punti opposti di confine come, nello stretto di Messina, fra Scilla e Cariddi, s'incontrano le onde del Tirreno con quelle dello Jonio.
24. *riddi*: balli a tondo.
27. *per forza di poppa*: col petto.
28. *percoteansi* ecc.: le due schiere si urtano fra loro.
30. *tieni*: stringi avaramente. - *burli*: sperperi.
32. *da ogni mano* ecc. da destra e da sinistra al punto opposto, ove confinano i due semicerchi.
33. *anche*: ancora. - *ontoso metro*: parole ingiuriose.
- 34.-36. *poi* ecc.: ognuno, percorso il suo semicerchio, si voltava di nuovo.
38. *cherci*: chierici.
39. *chercuti*: tonsurati.
- 40.-41. *fur guerci* ecc.: ebbero la mente accecata.
42. *spendio*: spesa. - *ferci*: ci fecero.
43. *abbaia*: grida.
45. *dispaia*: separa.
- 46.-47. *coperchio piloso*: capelli.
48. *usa* ecc.: sovrabbonda l'avarizia.
52. *aduni*: accogli nella mente.
53. *sconoscente*: che non conobbe il vero bene.
54. *ad ogni* ecc.: li rende irriconoscibili.
55. *cozzi*: incontri.
57. *col pugno chiuso*: gli avari - *coi crin mozzi*: i prodighi: hanno dilapidato tutto, perfino i capelli.
58. *lo mondo pulcro*: il Paradiso.
60. *parole non ci appulcro*: non cerco parole per abbellirla.
61. *buffa*: illusione.
62. *commessi*: affidati.
63. *si rabbuffa*: litiga.
68. *tocche*: accenni.
69. *tra branche*: fra le mani.
72. *tu* ecc.: tu ti nutra della mia dottrina.
73. *Colui* ecc.: Dio.
74. *diè lor* ecc.: a ogni cielo diede un'intelligenza angelica che lo muove.
75. *sí che* ecc.: sicché ogni gerarchia dà luce ad un cielo.
78. *ministra*: esecutrice degli ordini di Dio. - *duce*: guida.
81. *oltre* ecc.: al di là delle difese che la saggezza umana può opporre al volger della sorte.
84. *l'angue*: il serpente.
87. *Dei*: intelligenze angeliche.
89. *necessità*: di obbedire a Dio.
90. *chi* ecc.: che qualcuno muta condizione.

93. *mala voce*: cattiva fama.
96. *volve* ecc.: volge la sua sfera, dispensa i beni terreni.
97. *pietà*: sofferenza.
- 98.-99. *già ogni stella* ecc. tramontano le stelle, è passata la mezzanotte; non dobbiamo indugiarci troppo a considerare le conseguenze del peccato.
100. *all'altra riva*: fino all'argine esterno.
102. *per*: per mezzo di.
103. *persa*: scura.
105. *diversa*: difficile.
108. *maligne*: tristi.
- 112.-114. *Queste* ecc.: sono gl'iracondi i quali, come fecero da vivi, sfogano il furore bestiale.
116. *cui* ecc.: che, compl. oggetto.
118. *ha gente* ecc.: vi è gente; coloro che tennero l'ira chiusa nel cuore sono chiusi nel pantano.
120. *u'*: ovunque.
123. *accidioso fummo*: ira che è lenta a dissiparsi e annebbia l'animo, come il fumo.
124. *belletta*: fango.
128. *mézzo*: bagnato.
130. *al da sezzo*: da ultimo.

*Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse
che vallan quella terra sconsolata:
le mura mi parean che ferro fosse.*



Io dico, seguitando, ch' assai prima¹
che noi fussimo al piè dell' alta torre,
gli occhi nostri n' andar suso alla cima
Per due fiammette che i vedemmo porre,
e un' altra da lungi render cenno,
tanto, ch' a pena il potea l' occhio tòrre.
E io, rivolto al mar di tutto 'l senno,
dissi: "Questo che dice? E che risponde
quell' altro foco? E chi son quei che il fenno?"

10 Ed egli a me: "Su per le sucide onde
già scorgere puoi quello che s'aspetta,
se il fummo del pantan nol ti nasconde."
Corda non pinse mai da sé saetta
che sí corresse via per l'aere snella,
com'io vidi una nave piccioletta
Venir per l'acqua verso noi in quella,
sotto il governo d'un sol galeoto
che gridava: "Or se' giunta, anima fella!"
"Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto,"
disse lo mio signore, "a questa volta:
piú non ci avrai che sol passando il loto."
Qual è colui che grande inganno ascolta
che gli sia fatto, e poi se ne rammarca;
tal si fe' Flegiàs nell'ira accolta.
Lo duca mio discese nella barca,
e poi mi fece entrare appresso lui,
e sol quand'io fui dentro parve carica.
Tosto che il duca ed io nel legno fui,
segando se ne va l'antica prora
dell'acqua piú che non suol con altrui.
Mentre noi correavam la morta gora,
dinanzi mi si fece un pien di fango,
e disse: "Chi se' tu, che vieni anzi ora?"
E io a lui: "S'io vegno, non rimango:
ma tu chi se', che sí se' fatto brutto?"
Rispose: "Vedi che son un che piango."

E io a lui: "Con piangere e con lutto, 37
spirito maledetto, ti rimani;
ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto."
Allora stese al legno ambo le mani;
per che il maestro accorto lo sospinse,
dicendo: "Via costà con gli altri cani!"
Lo collo poi con le braccia mi cinse,
baciommi il volto, e disse: "Alma sdegnosa,
benedetta colei che in te s'incinse!"
Quei fu al mondo persona orgogliosa;
bontà non è che sua memoria fregi:
così s'è l'ombra sua qui furiosa.
Quanti si tengon or lassù gran regi,
che qui staranno come porci in brago,
di sé lasciando orribili dispregi!"
E io: "Maestro, molto sarei vago
di vederlo attuffare in questa broda,
prima che noi uscissimo del lago."
Ed egli a me: "Avanti che la proda
ti si lasci veder, tu sarai sazio;
di tal disío convien che tu goda."
Dopo ciò poco, vidi quello strazio
far di costui alle fangose genti,
che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridavano: "A Filippo Argenti!"
e 'l fiorentino spirito bizzarro
in se medesmo si volgea co' denti.

64 Quivi il lasciammo, che piú non ne narro;
ma nelle orecchie mi percosse un duolo,
perch' io avanti l'occhio intento sbarro.
Lo buon maestro disse: "Omai, figliuolo,
s'appressa la città ch'ha nome Dite,
coi gravi cittadin, col grande stuolo."
Ed io: "Maestro, già le sue meschite
là entro certe nella valle cerno
vermiglie, come se di foco uscite
Fossero." Ed ei mi disse: "Il foco eterno,
ch'entro le affoca, le dimostra rosse,
come tu vedi, in questo basso Inferno."
Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse
che vallan quella terra sconsolata:
le mura mi parean che ferro fosse.
Non sanza prima far grande aggirata,
venimmo in parte dove il nocchier forte
"Uscite," ci gridò; "qui é l'entrata."
Io vidi più di mille in su le porte,
dal ciel piovuti, che stizzosamente
dicean: "Chi é costui che sanza morte
Va per lo regno della morta gente?"
E il savio mio maestro fece segno
di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
e disser: "Vien tu solo, e quei sen vada,
che sí ardito entrò per questo regno."

Sol si ritorni per la folle strada;
provi, se sa; ch  tu qui rimarrai,
che gli hai scorta s  buia contrada.”
Pensa, lettor, se io mi sconfortai
al suon delle parole maledette;
ch’io non credetti ritornarci mai.
“O caro duca mio, che pi  di sette
volte m’hai sicurt  renduta e tratto
d’alto periglio che incontra mi stette,
Non mi lasciar” diss’io, “cos  disfatto;
e se ’l passar pi  oltre ci   negato,
ritroviam l’orme nostre insieme ratto.”
E quel signor che l  m’avea menato,
mi disse: “Non temer, ch  il nostro passo
non ci pu  t rre alcun, da tal n’  dato.
Ma qui m’attendi, e lo spirito lasso
conforta e ciba di speranza buona,
ch’io non ti lascer  nel mondo basso.”
Cos  sen va, e quivi m’abbandona,
lo dolce padre, ed io rimango in forse,
ch  no e s  nel capo mi tenzona.
Udir non pote’ quello ch’ a lor porse;
ma ei non stette l  con essi guar ,
che ciascun dentro a prova si ricorse.
Chiuser le porte que’ nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuor rimase
e rivolsesi a me con passi rari

118 Gli occhi alla terra e le ciglia avea rase
 d'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
 "Chi m'ha negate le dolenti case!"
E a me disse: "Tu, perch'io m'adiri
 non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
 qual ch'alla difension, dentro, s'aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova,
 ché già l'usaro a men segreta porta,
 la qual senza serrame ancor si trova.
Sopr'essa vedestú la scritta morta:
 e già, di qua da lei, discende l'erta
 passando per li cerchi, senza scorta,
Tal che per lui ne fia la terra aperta."

N O T E

4. *i*: vi.
6. *tòrre*: percepire.
7. *mar* ecc.: V.
9. *fenno*: fecero.
12. *fummo*: nebbia.
13. *pinse*: spinse.
17. *galeoto*: nocchiero.
18. *fella*: malvagia.
19. *Flegiàs*: personaggio mitologico: in un accesso d'ira bruciò il tempio di Apollo che gli aveva sedotto la figlia.
20. *a questa volta*: per questa volta.
21. *loto*: fango.
24. *accolta*: chiusa dentro.
27. *e sol* ecc.: perchè D. ha il corpo.
29. *segando*: immergendosi.
30. *con altrui*: con le anime.
33. *anzi ora*: anzi tempo, ancora vivo.
35. *brutto*: sozzo.
39. *ancor sie*: sebbene tu sia.
45. *colei* ecc.: tua madre.
47. *bontà*: atto di bontà.
50. *brago*: pantano.
52. *vago*: desideroso.
59. *alle*: dalle.
61. *A Filippo Argenti*: addosso a Filippo Argenti. Filippo degli Adimari, detto Argenti, forse l'episodio vuol indicare la differenza tra il giusto sdegno e l'ira bestiale.
62. *bizzarro*: rabbioso.
63. *in sè* ecc.: mordeva se stesso.
65. *duolo*: lamento.
68. *Dite*: Lucifero; da lui ha nome il basso Inferno.
69. *gravi cittadin*: i dannati, gravi di colpe e di pene. - *grande stuolo*: i demoni.
70. *meschite*: moschee, torri.
71. *cerno*: vedo.
74. *dimostra*: fa apparire.
77. *vallan*: cingono.
78. *fosse*: fossero.
80. *forte*: fortemente.
- 82-83. *vidi* ecc.: vidi sulle porte più di mille diavoli (angeli cacciati, piovuti giù dal cielo).
93. *scorta*: mostrata.
96. *ridornarci*: ritornar qui nel mondo.
- 97-98. *più di sette volte*: molte volte.
102. *ratto*: subito.
104. *passo*: passaggio.
105. *da tal* ecc.: da tale persona ci è concesso, cioè da Dio.
111. *no e sí* ecc.: la paura lotta con la speranza che Virgilio vinca i Demoni.
112. *porse*: disse.
113. *guari*: molto.
114. *a prova* ecc.: a gara rientrò fra le mura.
117. *rari*: lenti.
118. *rase*: prive.
123. *qual che*: chiunque.
125. *usaro*: usarono. - *men segreta porta*: la porta dell'Inferno, spezzata da Gesù quando discese al Limbo.
127. *vedestú*: tu vedesti. - *morta*: annunziatrice di morte.
128. *da lei*: da quella porta.
130. *tal* ecc.: uno per ordine del quale ci si aprirà la città (*terra*) di Dite.

*Ahi quanto mi pareva pien di disdegno !
Giunse alla porta, e con una verghetta
l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.*



Quel color che viltà di fuor mi pinse
veggendo il duca mio tornare in volta,
piú tosto dentro il suo novo ristrinse.
Attento si fermò com'uom ch'ascolta:
ché l'occhio nol potea menare a lunga,
per l'aere nero e per la nebbia folta.
“Pur, a noi converrà vincer la punga,”
cominciò ei, “se non... tal ne s'offerse...
Oh, quanto tarda a me ch'altri qui giunga!”

1

10 Io vidi ben sí com'ei ricoperse
lo cominciar con l'altro che poi venne,
che fur parole alle prime diverse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne,
perch' io traeva la parola tronca
forse a peggior sentenza che non tenne.
"In questo fondo della trista conca,
discende mai alcun del primo grado,
che sol per pena ha la speranza cionca?"
Questa question fec' io; e quei: "Di rado
incontra" mi rispose, "che di nui
faccia il cammino alcun pel quale io vado.
Ver è ch'altra fiata quaggiú fui,
congiurato da quella Eritón cruda
che richiamava l'ombre a' corpi sui.
Di poco era di me la carne nuda,
ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro
per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quell'è il piú basso loco, e il piú oscuro,
e il piú lontan dal ciel che tutto gira:
ben so il cammin; però ti fa sicuro.
Questa palude che il gran puzzo spira,
cinge d'intorno la città dolente,
u' non potemo entrare omai sanz'ira."
Ed altro disse; ma non l'ho a mente;
però che l'occhio m'avea tutto tratto
vèr l'alta torre, alla cima rovente,

Dove in un punto furon dritte ratto
tre Furie infernal di sangue tinte,
che membra femminili aveano, ed atto,
E con idre verdissime eran cinte;
serpentelli e ceraste avean per crine,
onde le fiere tempie erano avvinte.
E quei, che ben conobbe le meschine
della regina dell'eterno pianto,
"Guarda" mi disse, "le feroci Erine.
Quest'è Megera, dal sinistro canto;
quella che piange dal destro, è Aletto;
Tesífone è nel mezzo"; e tacque a tanto.
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;
batteansi a palme; e gridavan sí alto,
ch'io mi strinsi al poeta per sospetto.
"Vegna Medusa: sí 'l farem di smalto!"
dicevan tutte, riguardando in giuso:
"Mal non vengiammo, in Teseo, l'assalto."
"Volgiti indietro e tien lo viso chiuso;
ché, se il Gorgón si mostra e tu il vedessi,
nulla sarebbe del tornar mai suso."
Cosí disse il maestro; ed egli stessi
mi volse, e non si tenne alle mie mani,
che con le sue ancor non mi chiudessi.
O voi ch'avete gl'intelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto il velame de li versi strani.

64 E già venía su per le torbid' onde
un fracasso d'un suon pien di spavento,
per che tremavan amendue le sponde,
Non altrimenti fatto che d'un vento
impetuoso per gli avversi ardori,
che fier la selva e senza alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta fuori;
dinanzi polveroso va superbo
e fa fuggir le fiere e li pastori:
Gli occhi mi sciolse e disse: "Or drizza il nerbo
del viso su per quella schiuma antica,
per indi ove quel fummo è piú acerbo."
Come le rane innanzi alla nemica
biscia per l'acqua si dileguan tutte,
fin che alla terra ciascuna s'abbica,
Vid'io piú di mille anime distrutte
fuggir cosí dinanzi ad un che al passo
passava Stige con le piante asciutte.
Dal vólto removea quell'aer grasso,
menando la sinistra innanzi spesso;
e sol di quell'angoscia pareva lasso.
Ben m'accorsi ch'egli era da ciel messo,
e volsimi al maestro; e quei fe' segno
ch'io stessi queto ed inchinassi ad esso.
Ahi quanto mi pareva pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta
l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.

“O cacciati del ciel, gente dispetta,”
cominciò egli in su l’orribil soglia,
“ond’esta oltracotanza in voi s’alletta?
Perché ricalcitate a quella voglia
a cui non può il fin mai esser mozzo,
e che più volte v’ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.”
Poi si rivolse per la strada lorda,
e non fe’ motto a noi, ma fe’ semblante
d’omo cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui che gli è davante:
e noi movemmo i piedi inver la terra,
sicuri appresso le parole sante.
Dentro lí entrammo, sanz’alcuna guerra;
ed io, ch’avea di riguardar disío
la condizion che tal fortezza serra,
Com’io fui dentro, l’occhio intorno invio,
e veggio ad ogni man grande campagna,
piena di duolo e di tormento rio.
Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
sí com’ a Pola, presso del Carnaro
che Italia chiude e suoi termini bagna,
Fanno i sepulcri tutto il loco varo;
cosí facevan quivi, d’ogni parte,
salvo che il modo v’era più amaro;

Ché, tra gli avelli, fiamme erano sparte,
per le quali eran sí del tutto accesi,
che ferro piú non chiede verun'arte.

Tutti li lor coperchi eran sospesi,
e fuor n'uscivan sí duri lamenti,
che ben parean di miseri e d'offesi.

E io: "Maestro, quai son quelle genti
che, seppellite dentro da quell'arche,
si fan sentir con li sospir dolenti?"

Ed egli a me: "Qui son gli eresiarche,
coi lor seguaci d'ogni setta, e molto
piú che non credi son le tombe carche.

Simile qui con simile è sepolto;
e i monimenti son piú e men caldi."

E, poi ch'alla man destra si fu vòlto,
Passammo tra i martíri e gli alti spaldi.

N O T E

1. *Quel color* ecc.: il pallore che la paura mi dipinse in volto.
2. *in volta*: indietro.
3. *più tosto* ecc.: fece scomparire più presto l'insolito pallore di Virgilio. Virgilio era pallido d'indignazione.
5. *a lunga*: lontano.
7. *punga*: lotta.
8. *tal ne s'offerse*: tal persona si offrì a noi: Beatrice.
- 10.-11. *ricoperse* ecc.: velò le prime parole (*se non*) con quelle che vennero poi.
13. *dienne*: ne diede.
14. *parola tronca*: se non (v. 8).
15. *sentenzia*: significato.
17. *del primo grado*: dal Limbo.
18. *che sol* ecc.: unica pena del Limbo è l'esser senza speranza di vedere Id-dio. - *cionca*: zoppa.
20. *incontra*: càpita.
22. *fiata*: volta.
23. *congiurato*: evocato. - *Eritón*: maga della Tessaglia. - *cruda*: crudele.
25. *di poco* ecc.: ero morto da poco.
27. *un spirto* ecc.: un traditore.
29. *dal ciel* ecc.: dal Primo Mobile, il cielo che gira attorno a tutti gli altri cieli.
32. *la città dolente*: la città di Dite, cioè il basso Inferno.
35. *l'occhio* ecc.: aveva attirato tutta la mia attenzione.
37. *in un punto*: nello stesso istante. - *ratto*: improvvisamente.
38. *Furie*: esseri mitologici: simboleggiano i rimorsi.
40. *idre*: serpi d'acqua.
41. *ceraste*: rettili cornuti. - *crine*: capelli.
43. *meschine*: serve.
44. *regina* ecc.: Proserpina, regina dell'Inferno.
45. *Erine*: Erinni, Furie.
48. *a tanto*: dopo aver detto questo.
50. *a palme*: con le mani.
51. *sospetto*: timore.
52. *Medusa*: personaggio mitologico: Pallade le mutò i capelli in serpi, Perseo le tagliò l'orribile capo che pietrificava chiunque lo guardasse; è simbolo del terrore che porta l'anima alla disperazione.
54. *Mal non* ecc.: Teseo tentò di rapire Proserpina. - *vengiammo*: vendicammo.
55. *lo viso chiuso*: gli occhi chiusi.
56. *Gorgón*: Medusa era una delle Gorgoni.
57. *nulla* ecc.: non potresti tornar su nel mondo: la disperazione toglie all'anima ogni speranza di salvezza.
59. *tenne*: fidò.
- 62-63. *mirate* ecc.: D. ci avverte che i fatti nascondevano un simbolo.
68. *avversi ardori*: correnti calde che si oppongono.
69. *fier*: colpisce. - *rattento*: freno.
- 73.-74. *drizza* ecc.: volgi lo sguardo. - *schiuma antica*: la palude Stige.
78. *s'abbica*: si accovaccia.
80. *un*: un messo del cielo (cfr. v. 85): un angelo.
89. *con una* ecc.: un cenno del cielo basta a vincere qualsiasi ostacolo (*ritegno*).
91. *dispetta*: spregevole.
93. *ond'esta*: donde questa. - *s'alletta*: si raccoglie.
- 94.-95. *a quella* ecc.: alla volontà di Dio che consegue sempre i suoi fini.
97. *fata*: fati, voleri divini.

- 98..99. *Cerbero* ecc.: Cerbero, custode dell'Inferno fu legato da Ercole e i legami gli spelacchiarono il mento e il gozzo.
102. *cura*: preoccupazione.
104. *terra*: città.
108. *la condizion* ecc.: lo stato dei peccatori chiusi fra quelle mura.
112. *Arli*: Arles.
113. *Carnaro*: Quarnaro.
114. *termini*: confini.
115. *fanno* ecc.: ad Arles e a Pola vi sono antiche sepolture che rendono il luogo ineguale (*varo*).
118. *sparte*: sparse.
120. *che ferro* ecc.: che un'arroventatura simile renderebbe lavorabile il ferro senza bisogno d'altri mezzi (*arte*).
121. *sospesi*: alzati.
- 127.-128. *gli eresiarche* ecc.: i capi delle eresie e i loro seguaci: negarono la immortalità dell'anima e le loro anime sono in tombe roventi come i roghi su cui si bruciavano gli eretici.
131. *monimenti*: sepolcri. - *più e men*: secondo la gravità dell'eresia.
132. *man destra*: nell'Inferno i Poeti, meno in due casi, qui e incontro a Gerione (Inf., XVII, 31) girano sempre a sinistra.
133. *martiri*: le tombe. - *spaldi*: mura.

*Com'io al piè della sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
mi domandò: "Chi fur li maggior tui?"*



Ora sen va, per un secreto calle,
tra il muro della terra e li martíri,
lo mio maestro, e io dopo le spalle.
“O virtù somma che per gli empi giri
mi volvi” cominciai, “com’ a te piace,
parlami, e satisfammi a’ miei desiri.
La gente che per li sepolcri giace
potrebbe si veder? Già son levati
tutti i coperchi, e nessun guardia face.”

1

10 Ed egli a me: "Tutti saran serrati,
 quando, di Giosaffat, qui torneranno
 coi corpi che lassú hanno lasciati.
 Suo cimitero da questa parte hanno
 con Epicuro tutti i suoi seguaci,
 che l'anima col corpo morta fanno.
 Però alla dimanda che mi faci,
 quinc'entro soddisfatto sarà tosto,
 e al disío ancor, che tu mi taci."
 E io: "Buon duca, non tegno riposto
 a te mio cor, se non per dicer poco;
 e tu m'hai non pur mo a ciò disposto."
 "O Tósco che per la città del foco
 vivo ten vai cosí parlando onesto,
 piacciati di restare in questo loco.
 La tua loquela ti fa manifesto
 di quella nobil patria natío
 alla qual forse fui troppo molesto."
 Subitamente questo suono uscío
 d'una dell'arche: però m'accostai,
 temendo, un poco piú al duca mio.
 Ed ei mi disse: "Vòlgiti; che fai?
 Vedi là Farinata, che s'è dritto:
 dalla cintola in su tutto il vedrai."
 I' avea già 'l mio viso nel suo fitto:
 ed ei s'ergera col petto e con la fronte,
 com'avesse l'Inferno in gran dispetto:

E l'animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepolture a lui,
dicendo: "Le parole tue sien conte."
Com'io al piè della sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
mi dimandò: "Chi fur li maggior tui?"
Io, ch'era d'ubbidir desideroso,
non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;
ond'ei levò le ciglia un poco in soso,
Poi disse: "Fieramente furo avversi
a me e a' miei primi e a mia parte,
sí che per due fiata li dispersi."
"S' ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte"
risposi lui, "l'una e l'altra fiata;
ma i vostri non appreser ben quell'arte."
Allor surse alla vista scoperchiata
un'ombra lungo questa infino al mento:
credo che s'era in ginocchie levata.
D'intorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
ma, poi che 'l sospecciar fu tutto spento,
Piangendo disse: "Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? E perché non è teco?"
E io a lui: "Da me stesso non vegno:
colui ch'attende là per qui mi mena
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno."

Le sue parole e il modo della pena
m'avean di costui già letto il nome;
però fu la risposta così piena.
Di súbito drizzato gridò: "Come
dicesti? egli ebbe? Non viv'egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi il dolce lome?"
Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io facea dinanzi alla risposta,
supin ricadde, e piú non parve fuora.
Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
restato m'era, non mutò aspetto,
né mosse collo, né piegò sua costa.
"E se" continuando al primo detto
"egli han quell'arte" disse, "male appresa,
ciò mi tormenta piú che questo letto.
Ma non cinquanta volte fia raccesa
la faccia della donna che qui regge,
che tu saprai quanto quell'arte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge,
dimmi, perché quel popolo è sí empio
incontr' a' miei in ciascuna sua legge?"
Ond'io a lui: "Lo strazio e il grande scempio
che fece l'Arbia colorata in rosso,
tale orazion fa far nel nostro tempio."
Poi ch'ebbe sospirando il capo scosso.
"A ciò non fu' io sol," disse, "né, certo,
senza cagion con gli altri sarei mosso;

Ma fu' io solo, là dove sofferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto.”
“Deh, se riposi mai vostra semenza,”
prega' io lui, “solvetemi quel nodo
che qui ha inviluppata mia sentenza.
E' par che voi veggiate, se ben odo,
dinanzi quel che il tempo seco adduce,
e nel presente tenete altro modo.”
“Noi veggiam come quei che ha mala luce
le cose” disse, “che ne son lontano;
cotanto ancor ne splende il sommo Duce.
Quando s'appressano, o son, tutto è vano
nostro intelletto; e, s'altri non ci apporta,
nulla sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta.”
Allor, come di mia colpa compunto,
dissi: “Or direte dunque a quel caduto,
che il suo nato è co' vivi ancor congiunto.
E s'io fui dianzi alla risposta muto,
fate i saper che il feci che pensava
già nell'error, che m'avete soluto.”
E già il maestro mio mi richiamava;
perch'io pregai lo spirto piú avaccio
che mi dicesse chi con lui si stava.

Dissemi: "Qui con piú di mille giaccio:
 qua dentro è il secondo Federico,
 e il Cardinale; e degli altri mi taccio."
 Indi s'ascose: ed io inver l'antico
 poeta volsi i passi, ripensando
 a quel parlar che mi pareva nemico.
 Egli si mosse; e poi, cosí andando,
 mi disse: "Perché sei tu sí smarrito?"
 Ed io gli satisfeci al suo dimando.
 "La mente tua conservi quel ch'udito
 hai contra te," mi comandò quel saggio;
 "ed ora attendi qui!" e drizzò 'l dito:
 "Quando sarai dinanzi al dolce raggio
 di quella il cui bell'occhio tutto vede,
 da lei saprai di tua vita il viaggio."
 Appresso volse a man sinistra il piede:
 lasciammo il muro e gimmo inver lo mezzo,
 per un sentier ch' a una valle fiede
 Che infin lassú facea spiacer suo lezzo.

N O T E

1. *secreto*: appartato.
2. *terra*: città. - *martiri*: le tombe infocate.
3. *dopo*: dietro.
4. *virtù somma*: Virgilio.
- 11-12. *quando* ecc.: quando torneranno, dopo la resurrezione dei corpi, dalla valle di Giosafatte, ove avverrà il giudizio finale.
14. *Epicuro*: filosofo ateniese (n. circa il 342, m. 270 a.C.): sostenne che l'anima muore come il corpo.
17. *quinc'entro*: qui dentro.
18. *e al disio* ecc.: V. sa che D. vorrebbe vedere Farinata degli Uberti (cfr. *Inf.* VI, 79).
21. *non pur uno*: non solo ora.
22. *Tóscò*: toscano. Parla Farinata degli Uberti; capo ghibellino; nel 1248; Ghibellini cacciarono i Guelfi da Firenze; tornati questi, gli Uberti furono sbanditi. Allora nel 1260 Farinata si alleò con i Ghibellini di Siena e battè i Guelfi a Montaperti. Dopo la vittoria, nella dieta di Lupoli fu proposto di abbattere le difese di Firenze e di ridurla a borghi aperti. Farinata solo si oppose.
23. *onesto*: in modo cortese.
36. *dispetto*: disprezzo.
38. *pinsero*: spinsero.
39. *conte*: concise.
42. *li maggior tui*: i tuoi avi.
45. *in soso*: in su.
47. *primi*: avi. - *parte*: partito.
48. *fiate*: volte, nel 1248 e nel 1260.
50. *l'una* ecc.: nel 1251 e nel 1266 dopo la battaglia di Benevento.
51. *quell'arte*: l'arte del ritornare in patria.
52. *vista*: apertura della tomba.
53. *un'ombra*: è Cavalcante, padre del poeta Guido Cavalcanti. Guido fu grande amico di D.
55. *talento*: desiderio.
57. *sospecciar*: guardare attorno.
62. *colui* ecc.: V.
63. *forse cui* ecc.: a Beatrice che (*cui*) forse il vostro Guido sdegnò: Guido, divenuto epicureo, sdegnò la verità rivelata di cui Beatrice è simbolo.
65. *letto*: manifestato.
66. *piena*: precisa.
- 67-68. *Come dicesti* ecc.: D. ha usato il passato remoto (*ebbe*) e Cavalcante crede che Guido sia morto.
69. *fiere*: colpisce. - *lo dolce lome*: la luce del sole.
70. *dimora*: indugio.
71. *dinanzi* ecc.: prima di rispondere.
73. *posta*: disposizione.
78. *letto*: la tomba infocata.
- 79-80. *Ma non* ecc.: ma non passeranno cinquanta mesi; nella mitologia Diana, la luna e Proserpina regina di Averno erano una stessa divinità sotto tre aspetti. Fin dal 1304 D. vide sparire molte speranze di ritornare in patria.
82. *e se* ecc.: e così tu possa tornare (*regge*).
83. *empio*: crudele.
86. *l'Arbia*: fiume presso Montaperti.
87. *orazion*: decreto. - *tempio*: San Giovanni, ove si tenevano le riunioni.
91. *là*: ad Empoli.
94. *se*: così.
95. *nodo*: dubbio.
96. *sentenza*: pensiero.
- 97-98. *veggiate* ecc.: prevediate il futuro.
99. *e nel presente* ecc.: e non vediate il presente.
100. *quei* ecc.: il presbite.
102. *ne splende*: c'illumina.
- 107-108. *da quel* ecc.: dopo il giudizio finale.
114. *error*: dubbio. - *soluto*: sciolto.
116. *avaccio*: in fretta.
119. *il secondo Federigo*: l'imperatore Federico II.
120. *il Cardinale*: il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini.
123. *quel parlar* ecc.: cfr. v. 79-81.
127. *mente*: memoria.
131. *quella* ecc.: Beatrice che in Dio vede tutto senza le limitazioni imposte ai dannati.
134. *gimmo*: andammo.
135. *fiede*: termina.

*Figliuol mio, dentro da cotesti sassi”
cominciò poi a dir, “son tre cerchietti,
di grado in grado, come que’ che lassi.*

In su l'estremità d'un'alta ripa
che facevan gran pietre rotte in cerchio,
venimmo sopra piú crudele stipa:
E quivi, per l'orribile soperchio
del puzzo che il profondo abisso gitta,
ci raccostammo indietro ad un coperchio
D'un grand'avello, ov'io vidi una scritta
che diceva: "Anastasio papa guardo,
lo qual trasse Fotin della via dritta."

1

10 “Lo nostro scender conviene esser tardo,
 sí che s'aúsi un poco in prima il senso
 al tristo fiato; e poi no i fia riguardo.”
 Cosí il maestro; e io: “Alcun compenso,”
 dissi lui, “trova, che il tempo non passi
 perduto;” ed egli: “Vedi che a ciò penso.
 Figliuol mio, dentro da cotesti sassi”
 cominciò poi a dir, “son tre cerchietti,
 di grado in grado, come que' che lassi.
 Tutti son pien di spirti maledetti:
 ma perché poi ti basti pur la vista,
 intendi come e perché son costretti.
 D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista,
 ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
 o con forza o con frode altrui contrista.
 Ma perché frode è dell'uom proprio male,
 piú spiace a Dio; e però stan di sotto
 li frodolenti, e piú dolor li assale.
 De' violenti il primo cerchio è tutto;
 ma perché si fa forza a tre persone,
 in tre gironi è distinto e costruito.
 A Dio, a sé, al prossimo si puone
 far forza; dico in loro ed in lor cose,
 come udirai con aperta ragione.
 Morte per forza e ferute dogliose,
 nel prossimo, si dànno, e, nel suo avere,
 ruine, incendi e tollette dannose;

Onde omicide, e ciascun che mal fiere,
guastatori e predon, tutti tormenta
lo giron primo, per diverse schiere.
Puote uomo avere in sé man violenta
e ne' suoi beni: e però, nel secondo
giron convien che senza pro si penta
Qualunque priva sé del vostro mondo,
biscazza e fonde la sua facultade,
e piange là dove esser dèe giocondo.
Puossi far forza nella Deitade
col cor negando e bestemmiano quella,
e spregiando natura e sua bontade:
E però lo minor giron suggella
del segno suo e Sodoma e Caorsa,
e chi, spregiando Dio col cor, favella.
La frode, ond'ogni coscienza è morsa,
può l'omo usare in colui che 'n lui fida
ed in quel che fidanza non imborsa.
Questo modo di retro par che uccida
pur lo vincol d'amor che fa natura,
onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
falsità, ladroneccio e simonia,
ruffian, baratti e simile lordura.
Per l'altro modo quell'amor s'oblia
che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
di che la fede spezial si cria;

Onde, nel cerchio minore, ov'è il punto
dell'universo in su che Dite siede,
qualunque trade in eterno è consunto.”
Ed io: “Maestro, assai chiara procede
la tua ragione, ed assai ben distingue
questo baratro e il popol ch' e' possiede.
Ma, dimmi, quei della palude pingue,
che mena il vento e che batte la pioggia
e che s'incontran con sí aspre lingue,
Perché non dentro della città roggia
son ei puniti, se Dio li ha in ira?
E se non li ha, perché sono a tal foggia?”
Ed egli a me: “Perché tanto delira”
disse, “l'ingegno tuo da quel che suole?
Over la mente dove altrove mira?
Non ti rimembra di quelle parole
con le quai la tua Etica pertratta
le tre disposizion che il ciel non vuole,
Incontinenza, malizia, e la matta
bestialitade? E come incontinenza
men Dio offende e men biasimo accatta?
Se tu riguardi ben questa sentenza,
e rechiti alla mente chi son quelli
che su di fuor sostegnon penitenza,
Tu vedrai ben perché da questi felli
sien dipartiti, e perché men crucciata
la divina giustizia li martelli.”

“O sol, che sani ogni vista turbata, 91
tu mi contenti sí quando tu solvi,
che, non men che saper, dubbiar m’aggrata.
Ancora un poco indietro ti rivolvi,”
diss’io, “là dove di’ che usura offende
la divina bontade, e il groppo solvi.”
“Filosofia,” mi disse, “a chi la intende,
nota, non pure in una sola parte,
come natura lo suo corso prende
Dal divino intelletto e da sua arte:
e se tu ben la tua Fisica note,
tu troverai, non dopo molte carte,
Che l’arte vostra quella, quanto puote,
segue, come il maestro fa il discente:
sí che vostr’arte a Dio quasi è nepote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente
lo Genesí dal principio, conviene
prender sua vita ed avanzar la gente;
E perché l’usuriere altra via tiene,
per sé natura e per la sua seguace
dispregia, poi che in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, ché il gir mi piace;
ché i Pesci guizzan su per l’orizzonta
e il Carro tutto sovra il Coro giace,
E il balzo via là oltre si dismonta.”

NOTE

1. *ripa*: la ripa che fa da spalliera al settimo cerchio.
2. *che facevan* ecc.: formata da.
3. *stipa*: mucchio di peccatori.
4. *soperchio*: eccesso.
- 8-9. *Anastasio* ecc.: D. confonde Papa Anastasio II con l'imperatore Anastasio I (491-518) che seguì l'eresia di Fotino. - *guardo*: custodisco.
10. *tardo*: lento.
11. *s'aúsi*: s'abitui.
12. *no i fia riguardo*: non ci sarà bisogno di riguardo.
16. *dentro* ecc.: cfr. vv. 1-2.
17. *tre cerchi*: i tre ultimi cerchi dell'Inferno, più piccoli dei precedenti perchè l'Inferno ha la forma di un imbuto.
18. *lassi*: lasci.
20. *pur*: soltanto.
21. *costretti*: chiusi: si riferisce agli spiriti maledetti (v. 19).
22. *malizia*: colpa.
23. *ingiuria*: ingiustizia.
25. *dell'uom* ecc.: peccato proprio dell'uomo perchè commesso con la ragione.
28. *il primo cerchio*: primo dei tre cerchi e settimo dell'Inferno.
29. *forza*: violenza. - *tre persone*: tre specie di persone.
31. *puone*: può.
33. *ragione*: ragionamento.
- 34-36. *morte* ecc.: contro il prossimo si possono commettere omicidi e ferite dolorose e contro l'avere del prossimo rovine, incendi, ruberie (*tollette*).
37. *mal fiere*: ferisce con malizia.
43. *priva* ecc.: si uccide.
44. *biscazza* ecc.: sperpera al gioco e scialacqua i propri beni.
46. *nella Deitade*: contro Dio.
48. *spregiando* ecc.: peccando contro le leggi della natura. - *sua*: di Dio.
- 49-50. *lo minor* ecc.: il terzo girone punisce, imprimendo in essi la sua impronta, sodomiti (così chiamati perchè la città di Sodoma fu piena di peccatori contro natura) ed usurai (gli abitanti di Cabore erano in fama di usurai).
51. *e chi* ecc.: i bestemmiatori.
54. *che fidanza* ecc.: che non si fida, cioè che non ha particolari motivi di fidarsi.
55. *Questo* ecc.: quest'ultimo modo, la frode in chi non si fida.
56. *pur* ecc.: solo il naturale vincolo di amore che ci lega al prossimo.
57. *nel cerchio secondo*: il secondo dei tre cerchi, ottavo dell'Inferno.
58. *chi affattura*: i fattucchieri.
59. *simonia*: i simoniaci, coloro che fecero mercato degli uffici sacri.
60. *baratti*: i barattieri, coloro che si appropriarono il pubblico denaro.
61. *l'altro modo*: la frode in chi si fida.
62. *e quel* ecc.: l'amore creato dai vincoli di parentela, concittadinanza ecc.
63. *di che* ecc.: per cui si crea una speciale fiducia.
- 64-66. *nel cerchio* ecc.: nell'ultimo dei tre cerchi, nono dell'Inferno, in cui è il centro della terra dov'è confitto Lucifero, sono puniti i traditori.
68. *ragione*: spiegazione.
69. *e'*: esso.
70. *quei* ecc.: gl'iracondi.
71. *che mena il vento*: i lussuriosi. - *che batte la pioggia*: i golosi.
72. *s'incontran* ecc.: avari e prodighi.

73. *la città roggia*: la città di Dite. - *roggia*: rossa.
76. *delira*: devia.
78. *altrove mira*: si volge ad altro.
80. *la tua Etica*: l'Etica di Aristotele. - *pertratta*: espone.
- 82-83. *incontinenza ecc.*: *incontinenza*: lussuriosi, golosi, avari e prodighi, iracondi; *malizia*: frodolenti in chi non si fida (seduttori, adulatori, simoniaci, indovini, barattieri, ipocriti, ladri, consiglieri fraudolenti, seminatori di discordie, falsari) e in chi si fida (traditori); *matta bestialitate*: violenti contro il prossimo (tiranni, omicidi, predoni), contro se stessi (suicidi, scialacquatori), contro Dio (bestemmiatori), natura (sodomiti), arte (usurai).
87. *su di fuor*: fuori della città di Dite.
88. *felli*: cattivi.
89. *dipartiti*: separati.
90. *martelli*: colpisca.
91. *o sol ecc.*: v., retta ragione umana.
92. *solvi*: sciogli i miei dubbi.
93. *m'aggrata*: mi è gradito.
94. *ti rivolvi*: rivolgiti.
96. *grosso*: dubbio.
97. *Filosofia*: la Filosofia di Aristotele.
98. *non pure*: non soltanto.
100. *da ecc.*: dall'opera di Dio.
101. *la tua Fisica*: la Fisica di Aristotele. - *note*: studi.
102. *non dopo ecc.*: nelle prime pagine.
- 103-104. *l'arte ecc.*: l'opera di voi uomini segue la natura come lo scolaro il maestro.
105. *si che ecc.*: l'arte che segue la natura, figlia di Dio, è in certo modo, nipote di Dio.
- 106-108. *da queste ecc.*: nel *Genesi* (II, 15) è detto che Dio impose all'uomo di viver del proprio lavoro, usando della natura.
110. *per sé*: in se stessa. - *la sua seguace*: l'arte.
111. *in altro ecc.*: spera nell'illecito traffico del denaro.
- 113-114. *i Pesci ecc.*: la costellazione dei Pesci splende all'orizzonte e l'Orsa Maggiore è fra settentrione e ponente d'onde spira il vento di Maestro (*Coro*); la notte sta per finire.
115. *il balzo ecc.*: la ripa si discende molto più in là.

*Or ci movemmo con la scorta fida,
lungo la proda del bollor vermiglio,
ove i bolliti facean alte strida.*



Era lo loco ove a scender la riva 1
venimmo, alpestro e, per quel ch'ivi er'anco,
tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco;
Che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sí la roccia discoscisa
ch'alcuna via darebbe a chi su fosse,

10 Cotal di quel burrato era la scesa:
 e in su la punta della rotta lacca
 l'infamia di Creti era distesa
 Che fu concetta nella falsa vacca:
 e quando vide noi, se stesso morse,
 sí come quei cui l'ira dentro fiacca.
 Lo savio mio inver lui gridò: "Forse
 tu credi che qui sia il duca d'Atene,
 che su nel mondo la morte ti porse?
 Pàrtiti, bestia: ché questi non viene
 ammaestrato dalla tua sorella,
 ma vassi per veder le vostre pene."
 Qual è quel toro che si slaccia in quella
 che ha ricevuto già 'l colpo mortale,
 che gir non sa, ma qua e là saltella;
 Vid'io lo Minotauro far cotale:
 e quegli accorto gridò: "Corri al varco;
 mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale."
 Così prendemmo via giú per lo scarco
 di quelle pietre, che spesso moviènsi
 sotto i miei piedi, per lo nuovo carco.
 Io già pensando; e quei disse: "Tu pensi,
 forse, a questa ruina ch'è guardata
 da quell'ira bestial ch'io ora spensi.
 Or vo' che sappi che l'altra fiata
 ch'io discesi quaggiú nel basso Inferno,
 questa roccia non era ancor cascata.

Ma, certo poco pria, se ben discerno,
che venisse Colui che la gran preda
levò a Dite del cerchio superno,
Da tutte parti l'alta valle feda
tremò sí, ch'io pensai che l'universo
sentisse amor, per lo qual è chi creda
Piú volte il mondo in caòs converso:
ed in quel punto questa vecchia roccia
qui e altrove tal fece riverso.
Ma ficca gli occhi a valle, ché s'approccia
la riviera del sangue, in la qual bolle
qual che per violenza in altrui nocchia."
O cieca cupidigia e ira folle,
che sí ci sproni nella vita corta
e nell'eterna poi sí mal c'immolle!
Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
come quella che tutto il piano abbraccia,
secondo ch'avea detto la mia scorta;
E tra il piè della ripa ed essa, in traccia,
corrien Centauri armati di saette,
come solean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar, ciascun ristette,
e della schiera tre si dipartiro,
con archi ed asticciuole prima elette;
E l'un gridò da lungi: "A qual martíro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro."

64 Lo mio maestro disse: "La risposta
 farem noi a Chiron costà di presso:
 mal fu la voglia tua, sempre, sí tosta."
 Poi mi tentò, e disse: "Quegli è Nesso,
 che morí per la bella Deianira,
 e fe' di sé la vendetta egli stesso.
 E quel di mezzo, che al petto si mira,
 è il gran Chiron, il qual nudrí Achille;
 quell'altro è Folo, che fu sí pien d'ira.
 D'intorno al fosso vanno a mille a mille,
 saettando qual anima si svelle
 del sangue piú che sua colpa sortille."
 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
 Chiron prese uno strale, e, con la cocca,
 fece la barba indietro, alle mascelle.
 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
 disse ai compagni: "Siete voi accorti
 che quel di retro move ciò ch'ei tocca?
 Cosí non soglion fare i piè de' morti."
 E il mio buon duca, che già gli era al petto,
 dove le due nature son consorti,
 Rispose: "Ben è vivo, e, sí soletto,
 mostrargli mi convien la valle buia:
 necessità 'l c'induce e non diletto.
 Tal si partí da cantare alleluia,
 che mi commise quest'ufficio novo:
 non è ladron, né io anima fuia.

Ma per quella virtù per cui io movo 91
li passi miei per sí selvaggia strada,
dàanne un de' tuoi, a cui noi siamo a provo,
E che ne mostri là dove si guada,
e che porti costui in su la groppa,
ché non è spirto, che per l'aer vada.”
Chiron si volse in su la destra poppa,
e disse a Nesso: “Torna, e sí li guida,
e fa cansar, s'altra schiera v'intoppa.”
Or ci movemmo con la scorta fida,
lungo la proda del bollor vermiglio,
ove i bolliti facean alte strida.
Io vidi gente sotto infino al ciglio;
e il gran Centauro disse: “Ei son tiranni,
che dier nel sangue e nell'aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni:
quivi è Alessandro, e Dionisio fero,
che fe' Cicilia aver dolorosi anni.
E quella fronte ch'ha il pel cosí nero
è Azzolino; e quell'altro, ch'è biondo,
è Opizzo da Esti, il qual, per vero,
Fu spento dal figliastro su nel mondo.”
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
“Questi ti sia or primo, ed io secondo.”
Poco piú oltre, il Centauro s'affisse
sopr'una gente che, infino alla gola,
parea che di quel bulicame uscisse.

118

Mostrocci un'ombra dall'un canto, sola,
dicendo: "Colui fésse, in grembo a Dio,
lo cor che in su Tamigi ancor si cola."
Poi vidi gente che di fuor del rio
teneva la testa ed ancor tutto il casso:
e di costoro assai riconobb'io.
Cosí a piú a piú si facea basso
quel sangue, sí che cocea pur li piedi;
e quindi fu del fosso il nostro passo.
"Sí come tu da questa parte vedi
lo bulicame, che sempre si scema,"
disse il Centauro "voglio che tu credi
Che da quest'altra a piú a piú giú preme
lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia, di qua, punge
quell'Attila che fu flagello in terra,
e Pirro e Sesto; ed in eterno munge
Le lagrime che, col bollor, disserra
a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
che fecero alle strade tanta guerra."
Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

NOTE

- 2-3. *e per quel* ecc.: ed anche per quello che c'era (il Minotauro) tale che nessuno avrebbe osato guardarlo.
4. *ruina*: frana. D. allude agli Slavini di Marco, presso Rovereto.
6. *o per* ecc.: essendo venuto meno il sostegno a causa dell'erosione prodotta dall'Adige.
- 8-9. *è sì* ecc.: la roccia è scoscesa in modo che darebbe tuttavia qualche possibilità di scendere.
10. *burrato*: burrone.
11. *della rotta lacca*: della costa rocciosa.
- 12-13. *l'infamia* ecc.: il Minotauro mostruoso essere metà uomo e metà toro, concepito in una vacca di legno, nato da un toro e da Parise, figlia di Minosse, re di Creta: è simbolo della violenza.
15. *fiacca*: sopraffà.
17. *il duca d'Atene*: Teseo, uccisore del Minotauro.
20. *ammaestrato* ecc.: Arianna, sorella del mostro, aveva dato a Teseo un filo che l'aiutasse a ritrovar la via per uscire dal labirinto, ove il Minotauro era rinchiuso.
26. *quegli*: V.
28. *scarco*: la frana.
30. *lo nuovo carco*: il peso, nuovo nell'Inferno, di un vivo.
- 34-35. *l'altra fiata* ecc.: cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.
- 38-39. *Colui* ecc.: Gesù che tolse a Dite le anime del Limbo, primo cerchio dell'Inferno.
40. *alta*: profonda. - *feda*: sozza.
41. *tremò*: è il terremoto avvenuto alla morte di Gesù.
- 41-43. *che l'universo* ecc.: secondo il filosofo Empedocle, quando gli elementi che costituiscono l'universo sentono amore si riuniscono a formare il caos.
45. *riverso*: rovesciamento.
- 47-48. *la riviera* ecc.: nel Flegetonte fiume di sangue bollente, sono immersi coloro che sparsero il sangue degli altri, cioè i violenti contro il prossimo.
55. *in traccia*: in fila.
56. *Centauri*: mostri mitologici metà uomini e metà cavalli.
60. *elette*: scelte.
61. *e l'un*: è il centauro Nesso.
63. *costinci*: di costì.
65. *Chiron*: Chirone, il capo dei centauri: fu molto sapiente.
66. *mal fu* ecc.: Nesso fu ucciso da Ercole a cui aveva tentato di rapire la sposa Deianira.
67. *tentò*: toccò col gomito.
69. *e je'* ecc.: e vendicò da sé la sua morte. Nesso donò a Deianira la propria veste intrisa di sangue, dicendole che essa aveva il potere di suscitare l'amore; invece faceva impazzire chi la portava. Quando Ercole s'innamorò di Iole, Deianira gli fece indossare la veste di Nesso ed Ercole divenne pazzo e morì.
71. *nudrì*: Chirone fu maestro di Achille.
72. *Folo*: alle nozze di Piritoo con Ippodamia tentò di rapire la sposa.
75. *sortille*: le destinò.
81. *quel di retro*: D.
84. *dove* ecc.: ove si uniscono la natura umana e quella equina.
88. *Tal* ecc.: un'anima, Beatrice, venne dal Paradiso ove si canta lode a Dio.
89. *commise*: affidò. - *novo*: insolito.
90. *fuia*: ladra.
91. *quella virtù*: la virtù divina.

93. *a cui ecc.*: a cui noi stiamo vicini.
97. *destra poppa*: fianco destro.
107. *Alessandro*: o il re di Macedonia (356-323 a.C.) o Alessandro di Fere, in Grecia (IV Sec. a.C.). - *Dionisio*: Dionigi, tiranno di Siracusa (431-367 a.C.).
108. *che fe'* ecc.: che fece passare alla Sicilia anni dolorosi.
110. *Azzolino*: Ezzelino da Romano, il celebre Tiranno della Marca Trevigiana.
- 111.-112. *Opizzo ecc.*: Obizzo II d'Este, assassinato nel 1293 da Azzo VIII, suo figlio illegittimo.
- 113.-114. *Allor ecc.*: sulla morte di Obizzo correivano diverse voci, V. consiglia a D. di credere al Centauro.
115. *s'affisse*: si fermò.
- 116.-117. *una gente ecc.*: gli omicidi. - *bulicame*: il Flegetonte chiamato così perchè è bollente come le acque del *Bulicame*, fiume presso Viterbo.
- 119.-120. *Colui ecc.*: è Guido di Monfort che vendicò suo padre, fatto morire da Edoardo I d'Inghilterra, uccidendo in chiesa (*in grembo a Dio*) il cugino del re, Arrigo. Il cuore di Arrigo fu oggetto di venerazione a Londra. - *cola*: venera.
- 121.-122. *gente ecc.*: i feritori. - *casso*: torace.
125. *pur*: soltanto.
126. *e quindi ecc.*: e qui passammo il Flegetonte.
131. *si raggiunge*: si ricongiunge.
134. *Attila*: il famoso re degli Unni.
135. *Pirro*: figlio di Achille, distruggitore di Troia. - *Sesto*: figlio di Pompeo. - *munge*: sprema.
137. *Rinier da Corneto*: ladrone della Maremma. - *Rinier Pazzo*: Rinieri de' Pazzi, fiorentino.
138. *che fecero ecc.*: ladroni da strada.
139. *il guazzo*: il guado.

*Io son colui che tenni ambo le chiavi
del cor di Federigo, e che le volsi,
serrando e disserrando, sí soavi,*



Non era ancor di là Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato.
Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami schietti, ma nodosi e involti;
non pomi, v'eran, ma stecchi con tòsco.
Non han sí aspri sterpi, né sí folti,
quelle fiere selvagge che in odio hanno,
tra Cecina e Corneto, i luoghi colti.

1

10 Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
 che cacciàr delle Stròfade i Troiani
 con tristo annunzio di futuro danno.
Ali hanno late, e colli e visi umani,
 piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
 fanno lamenti in su gli alberi strani.
E il buon maestro: “Prima che piú entre,
 sappi che se’ nel secondo girone,”
 mi cominciò a dire, “e sarai, mentre
Che tu verrai nell’orribil sabbione;
 però riguarda ben, e sí vedrai
 cose che torrien fede al mio sermone,”
Io sentía d’ogni parte tragger guai,
 e non vedea persona che il facesse;
 perch’ io tutto smarrito m’arrestai.
Io credo ch’ei credette ch’io credesse
 che tante voci uscisser tra quei bronchi
 da gente che per noi si nascondesse.
Però disse il maestro: “Se tu tronchi
 qualche fraschetta d’una d’este piante,
 li pensier ch’hai si faran tutti monchi.”
Allor porsi la mano un poco avante,
 e colsi un ramicel da un gran pruno;
 e il tronco suo gridò: “Perché mi schiante?”
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
 ricominciò a dir: “Perché mi scerpi?
 Non hai tu spirto di pietà alcuno?”

Uomini fummo, ed or siam fatti sterpi:
ben dovebb'esser la tua man piú pia,
se state fossimo anime di serpi.”
Come d'un stizzo verde, che arso sia
dall'un de' capi, che dall'altro geme
e cigola per vento che va via,
Sì della scheggia rotta usciva insieme
parole e sangue; ond'io lasciai la cima
cadere, e stetti come l'uom che teme.
“S'egli avesse potuto creder prima,”
rispose il savio mio, “anima lesa,
ciò ch'ha veduto pur con la mia rima,
Non averebbe in te la man distesa;
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad opra che a me stesso pesa.
Ma digli chi tu fosti, sí che in vece
d'alcuna ammenda tua fama rinfreschi
nel mondo su, dove tornar gli lece.”
E il tronco: “Sì col dolce dir m'adeschi,
ch'io non posso tacere; e voi non gravi
perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
Io son colui che tenni ambo le chiavi
del cor di Federigo, e che le volsi,
serrando e disserrando, sí soavi,
Che dal secreto suo quasi ogni uom tolsi.
Fede portai al glorioso offizio,
tanto ch'io ne perdei li sonni e i polsi.

La meretrice che mai dall'ospizio
di Cesare non torse gli occhi putti,
morte comune, delle corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
e gl'infiammati infiammar sí Augusto,
che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
L'animo mio, per disdegnoso gusto,
credendo col morir fuggir disdegno,
ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuove radici d'esto legno
vi giuro che giammai non ruppi fede
al mio signor, che fu d'onor sí degno;
E se di voi alcun nel mondo riede,
conforti la memoria mia, che giace
ancor del colpo che invidia le diede.”
Un poco attese, e poi: “Da ch'ei si tace,”
disse il poeta a me, “non perder l'ora;
ma parla, e chiedi a lui, se piú ti piace.”
Ond'io a lui: “Dimanda tu ancora
di quel che credi che a me satisfaccia;
ch'io non potrei, tanta pietà m'accora.”
Perciò ricominciò: “Se l'uom ti faccia
liberamente ciò che il tuo dir prega,
spirito incarcerato, ancor ti piaccia
Di dirne come l'anima si lega
in questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
s'alcuna mai da tai membra si spiega.”

Allor soffiò lo tronco forte, e poi
si convertí quel vento in cotal voce:
“Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l'anima feroce
dal corpo ond'ella stessa s'è disvelta,
Minòs la manda alla settima foce.
Cade in la selva, e non l'è parte scelta;
ma là dove fortuna la balestra,
quivi germoglia come gran di spelta.
Surge in vermena ed in pianta silvestra;
l'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
fanno dolore, e al dolor finestra.
Come l'altre verrem per nostre spoglie,
ma non però ch' alcuna sen rivesta;
ché non è giusto aver ciò ch'om si toglie.
Qui le strascineremo, e per la mesta
selva saranno i nostri corpi appesi,
ciascuno al prun dell'ombra sua molesta.”
Noi eravamo ancora al tronco attesi
credendo ch'altro ne volesse dire,
quando noi fummo d'un romor sorpresi,
Similmente a colui che venire
sente il porco e la caccia alla sua posta,
ch'ode le bestie, e le frasche stormire.
Ed ecco due dalla sinistra costa,
nudi e graffiati, fuggendo sí forte
che della selva rompíeno ogni rosta.

Quel dinanzi: "Or accorri, accorri, morte!"

e l'altro, cui pareva tardar troppo,
gridava: "Lano, sí non furo accorte

Le gambe tue alle giostre del Toppo!"

E poi che forse gli fallía la lena,
di sé e d'un cespuglio fece un groppo.

Diretro a loro era la selva piena

di nere cagne, bramose e correnti
come veltri ch'uscisser di catena.

In quel che s'appiattò miser li denti,
e quel dilacerato a brano a brano;
poi sen portàr quelle membra dolenti.

Presemi allor la mia scorta per mano
e menommi al cespuglio, che piangea,
per le rotture sanguinenti, invano.

"O Giacomo" dicea, "da Sant'Andrea,
che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?"

Quando il maestro fu sopr'esso fermo,
disse: "Chi fosti, che per tante punte
soffi con sangue doloroso sermo?"

Ed egli a noi: "O anime, che giunte
siete a veder lo strazio disonesto
ch' ha le mie fronde sí da me disgiunte,

Raccoglietele al piè del tristo cesto.

Io fui della città che nel Batista
mutò il primo padrone: ond'ei per questo

Sempre con l'arte sua la farà trista.
E se non fosse che in sul passo d'Arno
rimane ancor di lui alcuna vista,
Quei cittadin che poi la rifondarno
sovra il cener che d'Attila rimase,
avrebber fatto lavorare indarno.
Io fei giubbetto a me delle mie case."

145

N O T E

1. *di là*: dall'altra parte del fiume.
5. *schietti*: diritti. - *involti*: contorti.
6. *tòsco*: veleno.
8. *fiere selvagge*: animali selvatici.
9. *tra Cecina e Corneto*: in Maremma.
- *colti*: coltivati.
- 10.-12. *quivi* ecc.: le Arpie, mostri mitologici col volto di donna e il corpo di uccello che, si narra nell'*Eneide*, cacciarono i Troiani dalle isole Stròfadi, predicendo ad essi una fame terribile.
13. *late*: larghe.
17. *nel secondo girone*: ove sono suicidi e scialacquatori.
- 18.-19. *mentre che*: finchè. - *orribil sabbione*: il terzo girone, costituito da un sabbione infocato, ove gemono i violenti contro Dio, natura ed arte.
22. *tragger guai*: mandar lamenti.
26. *bronchi*: sterpi.
27. *per noi*: a noi.
34. *da che*: quando.
35. *scerpi*: strazi.
38. *pia*: pietosa.
40. *stizzo*: tizzone.
41. *geme*: lascia gocciolare la linfa.
48. *pur* ecc.: nell'*Eneide* si narra che in un cespuglio era chiusa l'anima di Polidoro.
51. *pesa*: dispiace.
54. *lece*: è lecito.
57. *m'inveschi*: mi trattenga.
- 58.-59. *Io son* ecc.: è Pier della Vigna, cancelliere di Federigo II, il quale dapprima ebbe in Piero grande fiducia, poi, sobillato dai cortigiani invidiosi, lo fece accecare e imprigionare e Pier della Vigna si uccise.
61. *dal secreto* ecc.: fui il suo unico confidente.
63. *i polsi*: la salute.
- 64.-65. *La meretrice* ecc.: l'invidia che mai allontanò gli occhi svergognati dalle corti (*dall'ospizio di Cesare*).
66. *delle corti vizio*: vizio proprio delle corti.
69. *tornaro*: si cambiarono.
70. *per disdegnoso gusto*: per il conforto di sfogare l'indignazione.
73. *nuove*: inusitate.
76. *riede*: ritorna.
78. *del colpo*: sotto il colpo.
80. *l'ora*: l'opportunità.
85. *se l'uom*: così Dante (*l'uom*).
86. *liberamente*: volentieri.
89. *nocchi*: rami nodosi.
90. *da tai* ecc.: si toglie da questi tronchi.
94. *feroce*: contro il proprio corpo.
96. *Minòs*: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. - *foce*: cerchio.
- 97.-98. *non l'è* ecc.: i suicidi son gettati a caso, come a caso gettarono via la vita.
99. *spelta*: farro.
100. *vermena*: vimine.
102. *finestra*: varco.
103. *verrem* ecc.: quando i corpi risorgeranno.
108. *ciascuno* ecc.: ogni corpo appeso al pruno che racchiude l'anima che gli fu nemica (*molesta*).
109. *attesi*: attenti.
112. *colui*: il cacciatore.
113. *il porco*: il cinghiale.
115. *due*: sono le anime di due scialacquatori.
117. *rosta*: intreccio di rami.
- 120.-121. *Lano* ecc.: Lano, le tue gambe non furono così veloci alla battaglia del Toppo; parla Giacomo da Santo

Andrea, padovano e schermisce Lano da Siena, morto nella battaglia che si combatté, alla Pieve del Topo, fra Senesi e Aretini.

122. *fallia la lena*: mancava il respiro.

123. *di sé* ecc.: si accoccolò in un cespuglio.

124.-129. *diretro* ecc.: gli scialacquatori dilapidarono i propri beni e le loro membra sono straziate dalle cagne.

130. *la mia scorta*: V.

138. *sermo*: parole.

140. *disonesto*: orrendo.

142. *cesto*: cespuglio.

143.-145. *Io fui* ecc.: fui fiorentino. Firenze, pagana, aveva avuto per patrono Marte; convertita al Cristianesimo, scelse San Giovanni Battista;

per questo, dice il dannato, Marte la tormenterà sempre con le guerre (*l'arte sua*).

146.-147. *in sul passo* ecc.: al tempo di D. c'era ancora, sul ponte Vecchio, una statua romana di Marte.

148.-149. *quei cittadin* ecc.: secondo una falsa tradizione, Firenze sarebbe stata distrutta da Attila nel 450 e poi costruita di nuovo.

150. *avrebber* ecc.: perchè Marte l'avrebbe ancora distrutta.

151. *Io fei* ecc.: m'impiccai in casa mia: è Rocco de' Mozzi che s'impiccò dopo avere scialacquato tutto il suo o il giudice Lotto degli Agli che si uccise per il rimorso di aver emanato una sentenza ingiusta? - *giubbetto*: patibolo (dal francese *gibet*).

*Sopra tutto il sabbion, d'un cader lento,
piovean di foco dilatate falde,
come di neve in alpe senza vento.*



Poi che la carità del natío loco
mi strinse, raunai le fronde sparte
e rende'le a colui, ch'era già fioco.
Indi venimmo al fine ove si parte
lo secondo giron dal terzo, e dove
si vede di giustizia orribil arte.
A ben manifestar le cose nove,
dico che arrivammo ad una landa
che dal suo letto ogni pianta remove.

1

10 La dolorosa selva l'è ghirlanda
 intorno, come il fosso tristo ad essa;
 quivi fermammo i passi a randa a randa.
Lo spazzo era una rena arida e spessa,
 non d'altra foggia fatta che colei
 che fu da' piè di Caton già soppressa.
O vendetta di Dio, quanto tu dèi
 esser temuta da ciascun che legge
 ciò che fu manifesto agli occhi miei!
D'anime nude vidi molte gregge
 che piangean tutte assai miseramente;
 e pareva posta lor diversa legge.
Supin giacea in terra alcuna gente,
 alcuna si sedea tutta raccolta,
 e altra andava continuamente.
Quella che giva intorno era piú molta,
 e quella men che giaceva al tormento;
 ma piú al duolo avea la lingua sciolta.
Sopra tutto il sabbion, d'un cader lento,
 piovean di foco dilatate falde,
 come di neve in alpe senza vento.
Quali Alessandro in quelle parti calde
 dell'India vide sopra il suo stuolo
 fiamme cadere infin a terra salde;
Perch'ei provvide a scalpitar lo suolo
 con le sue schiere, a ciò che lo vapore
 mei s'estingueva mentre ch'era solo;

Tale scendeva l'eternale ardore:
onde la rena s'accendea, com'ésca
sotto focile, a doppiar lo dolore.
Sanza riposo mai era la tresca
delle misere mani, or quindi or quinci
iscotendo da sé l'arsura fresca.
Io cominciai: "Maestro, tu che vinci
tutte le cose fuor che i demon duri
che all'entrar della porta incontro uscinci,
Chi è quel grande che non par che curi
l'incendio, e giace dispettoso e torto,
sí che la pioggia non par che il maturi?"
E quel medesmo, che si fu accorto
ch'io domandava il mio duca di lui,
gridò: "Qual io fui vivo, tal son morto.
Se Giove stanchi il suo fabbro da cui
crucciato prese la folgore aguta
onde l'ultimo dí percosso fui;
O s'egli stanchi gli altri, a muta a muta,
in Mongibello alla fucina negra,
chiamando: — Buon Vulcano, aiuta! aiuta! —
Sí com'ei fece alla pugna di Flegra,
e me saetti con tutta sua forza,
non ne potrebbe aver vendetta allegra."
Allora il duca mio parlò di forza
tanto, ch'io non l'avea sí forte udito:
"O Capaneo, in ciò che non s'ammorza

La tua superbia, se' tu piú punito:
nullo martíro, fuor che la tua rabbia,
sarebbe al tuo furor dolor compito."
Poi si rivolse a me con miglior labbia,
dicendo: "Quei fu l'un de' sette regi
ch'assiser Tebe; ed ebbe, e par ch'egli abbia,
Dio in disdegno, e poco par che il pregi:
ma, com'io dissi lui, li suoi dispetti
sono al suo petto assai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e guarda che non metti
ancor li piedi nella rena arsiccia;
ma sempre al bosco li ritieni stretti."
Tacendo divenimmo là ove spiccia,
fuor della selva, un picciol fiumicello,
lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce il ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici,
tal per la rena giú sen giva quello.
Lo fondo suo ed ambo le pendici
fatt'eran pietra, e i margini da lato;
perch' io m'accorsi che il passo era lici.
"Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato
poscia che noi entrammo per la porta
lo cui sogliare a nessuno è negato,
Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta
notabile com'è il presente rio,
che sopra sé tutte fiammelle ammorta."

Queste parole del duca mio:

perch' io 'l pregai che mi largisse il pasto
di cui largito m'avea il disío.

“In mezzo mar siede un paese guasto”
diss'egli allora, “che s'appella Creta,
sotto il cui rege fu già il mondo casto.

Una montagna v'è, che già fu lieta
d'acque e di fronde, che si chiamò Ida;
or è diserta come cosa vieta.

Rea la scelse già per cuna fida
del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
quando piangea vi facea far le grida.

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
che tien volte le spalle inver Damiata
e Roma guarda come suo specchio.

La sua testa è di fino oro formata,
e puro argento son le braccia e il petto,
poi è di rame infino alla forcata:

Da indi in giù è tutto ferro eletto,
salvo che il destro piede è terra cotta;
e sta in su quel, piú che in su l'altro, eretto.

Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
d'una fessura che lagrime goccia,
le quali, accolte, fóran quella grotta.

Lor corso in questa valle si diroccia:
fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
poi sen van giù, per questa stretta doccia,

118 Infin là ove piú non si dismonta:
 fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
 tu lo vedrai; però qui non si conta.”
E io a lui: “Se il presente rigagno
 si deriva cosí dal nostro mondo,
 perché ci appar pur a questo vivagno?”
Ed egli a me: “Tu sai che il luogo è tondo;
 e, tutto che tu sie venuto molto
 pur a sinistra, giú calando al fondo,
Non se’ ancor per tutto il cerchio vólto:
 perché, se cosa n’apparisce nova,
 non dèe addur meraviglia al tuo vólto.”
Ed io ancor: “Maestro, ove si trova
 Flegetonta e Letè? Ché dell’un taci,
 e l’altro di’ che si fa d’esta piova?”
“In tutte tue question certo mi piaci,”
 rispose; “ma il bollor dell’acqua rossa
 dovea ben solver l’una che tu faci.
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
 là dove vanno l’anime a lavarsi,
 quando la colpa pentuta è rimossa.”
Poi disse: “Omai è tempo da scostarsi
 dal bosco: fa che dietro a me vegne:
 li margini fan via, che non son arsi,
E sopra loro ogni vapor si spegne.”

N O T E

1. *la carità* ecc.: l'amore per Firenze.
4. *si parte*: si divide.
9. *che* ecc.: in cui non può vivere alcuna pianta.
10. *la dolorosa* ecc.: la selva cinge il sabbione, come il Flegetonte cinge la selva.
12. *a randa a randa*: rasente il sabbione.
13. *spazzo*: spazio.
15. *che fu* ecc.: la rena della Libia sulla quale passò Catone, con gli ultimi seguaci di Pompeo.
21. *e pareva* ecc.: soffrivano per pene diverse.
22. *supin* ecc.: i violenti contro Dio: hanno lo sguardo al Cielo, sede di Colui che bestemmiarono.
23. *alcuna* ecc.: i violenti contro l'arte, cioè gli usurai, seduti come quando stavano dinanzi ai banchi, trafficando disonestamente il denaro.
24. *e altra* ecc.: i violenti contro natura o sodomiti: la loro pena ricorda quella dei lussuriosi.
27. *più* ecc.: si lamentavano di più.
- 28.-30. *Sopra tutto* ecc.: col fuoco fu punita da Dio la città di Sodoma, famosa per i peccati contro natura che vi si commettevano.
- 31.-36. *Quali* ecc.: si narrava che una pioggia di fuoco fosse caduta, in India, sull'esercito di Alessandro e questi avesse dato ordine alle truppe di calpestare il fuoco appena caduto perchè si spegneva meglio prima che si accumulasse.
- 38.-39. *com'ésca* ecc.: come l'esca sotto l'acciarino.
40. *tresca*: danza.
42. *fresca*: recente.
45. *uscinci*: ci uscirono.
46. *quel grande*: è Capaneo, uno dei sette re che combatterono contro Tebe: salito sulle mura della città, osò sfidare gli Dei e venne fulminato da Giove.
48. *maturi*: abbatta.
52. *il suo fabbro*: Vulcano, l'artefice degli Dei, che fabbricava i fulmini a Giove.
55. *gli altri*: i Ciclopi che lavoravano nella fucina di Vulcano.
56. *in Mongibello* ecc.: gli antichi immaginarono che la fucina di Vulcano si trovasse sotto il Mongibello.
58. *alla pugna* ecc.: la battaglia di Flegra che avvenne quando i giganti assalirono il cielo.
60. *non ne potrebbe* ecc.: non avrebbe la soddisfazione di vedermi umiliato.
- 63.-66. *in ciò* ecc.: tu sei punito nel fatto che la tua superbia non si smorza; la rabbia che ti consuma è la pena adeguata (*dolor compito*) alla tua violenza.
67. *labbia*: aspetto.
69. *assiser*: assediaron.
- 71.-72. *li suoi* ecc.: la sua rabbia impotente è l'ornamento adatto al suo animo.
- 77.-78. *un picciol* ecc.: è il Flegetonte che, dopo aver attraversato la selva, attraversa qui il sabbione.
79. *Bulicame*: acqua termale presso Viterbo.
80. *che parton* ecc.: le donne di cattivi costumi di quei luoghi si spartivano l'acqua del Bulicame.
84. *che il passo* ecc.: la porta dell'Inferno, il cui ingresso è aperto a tutti.

90. *ammorta*: smorza.
- 92.-93. *mi largisse*: aveva stuzzicato in me l'appetito di sapere, ora mi sfamasse.
94. *guasto*: decaduto.
96. *sotto* ecc.: sotto il regno di Saturno, primo re di Creta, il mondo fu innocente: era l'età dell'oro.
99. *vieta*: vecchia.
100. *Rea* ecc.: essendogli stato predetto che un suo figliuolo lo avrebbe spodestato dal dominio del cielo, Saturno divorava i suoi figli appena nati, ma, quando venne al mondo Giove, la madre Rea lo salvò portandolo sul monte Ida e perchè non si sentissero i suoi vagiti, dei sacerdoti, detti Cureti, gridavano e facevano rumore d'armi.
- 103.-105. *Dentro* ecc.: il vecchio, simbolo del genere umano, volta le spalle all'Egitto (*Damiata*) sede di un'antica civiltà pagana, e guarda a Roma sede del Papato e dell'Impero.
- 106.-109. *La sua testa* ecc.: le varie parti del corpo sono simboli delle età dell'oro, dell'argento, del rame, del ferro. - *forcata*: la biforcazione delle gambe.
- 110.-111. *salvo che* ecc.: il piede di ferro simboleggia l'Impero, quello di terracotta è il Papato, purtroppo debole e decaduto.
- 112.-113. *Ciascuna* ecc.: solo nell'età dell'oro gli uomini non hanno pianto.
115. *diroccia*: cala di roccia in roccia.
117. *doccia*: canale.
118. *ove* ecc.: al centro della terra che è il punto più basso, oltre il quale non si scende più.
119. *Cocito*: il quarto fiume infernale che, sul fondo dell'Inferno, forma uno stagno ghiacciato.
121. *rigagno*: rigagnolo.
123. *vivagno*: margine.
124. *il luogo*: l'Inferno.
126. *pur*: sempre a.
127. *non se'* ecc.: non hai ancora fatto il giro completo.
- 134.-135. *il bollor* ecc.: Flegetonte vuol dire bollente.
- 136.-138. *Letè* ecc.: il Letè è nel Paradiso terrestre e in esso le anime pentite si purificano, dopo aver espiato le loro colpe nei vari gironi del Purgatorio.
141. *li margini* ecc.: i Poeti attraverseranno il sabbione camminando sugli argini del Flegetonte.

*E quegli: "O figliuol mio, non ti dispiaccia
se Brunetto Latino un poco teco
ritorna indietro e lascia andar la traccia."*



Ora cen porta l'un de' duri margini,¹
e il fummo del ruscel di sopra aduggia,
sí che dal foco salva l'acqua e gli argini.
Quale i Fiamminghi, tra Guizzante e Bruggia,
temendo il fiotto che inver lor s'avventa,
fanno lo schermo perché il mar si fuggia;
E quale i Padovan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Chiarentana il caldo senta;

10

A tale imagine eran fatti quelli,
tutto che né sí alti né sí grossi,
qual che si fosse, lo maestro félli.
Già eravam dalla selva rimossi
tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
perch'io indietro rivolto mi fossi,
Quando incontrammo d'anime una schiera,
che venían lungo l'argine; e ciascuna
ci riguardava come suol da sera
Guardare uno altro sotto nuova luna;
e sí vèr noi aguzzavan le ciglia,
come vecchio sartor fa nella cruna.
Cosí adocchiato da cotal famiglia,
fui conosciuto da un, che mi prese
per lo lembo e gridò: "Qual meraviglia!"
E io, quando il suo braccio a me distese,
ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
sí che il viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto:
e chinando la mano alla sua faccia,
risposi: "Siete voi qui, ser Brunetto?"
E quegli: "O figliuol mio, non ti dispiaccia
se Brunetto Latino un poco teco
ritorna indietro e lascia andar la traccia."
Io dissi lui: "Quanto posso, ven preco:
e se volete che con voi m'asseggia,
faròl, se piace a costui; ché vo seco."

“Oh figliuol,” disse, “qual di questa greggia 37
s’arresta punto, giace poi cent’anni
senz’arrostarsi quando il foco il feggia.
Però va oltre; io ti verrò a’ panni,
e poi rigiugnerò la mia masnada,
che va piangendo i suoi eterni danni.”
Io non osava scender della strada
per andar par di lui; ma il capo chino
teneva com’uom che reverente vada.
Ei cominciò: “Qual fortuna o destino
anzi l’ultimo dí quaggiú ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino?”
“Lassú di sopra, in la vita serena,”
rispos’io lui, “mi smarrí’ in una valle,
avanti che l’età mia fosse piena.
Pur ier mattina le volsi le spalle:
questi m’apparve, tornand’ io in quella,
e riducemi a ca’ per questo calle.”
Ed egli a me: “Se tu segui tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto,
se ben m’accorsi nella vita bella:
E s’io non fossi sí per tempo morto,
veggendo il cielo a te cosí benigno,
dato t’avrei all’opera conforto.
Ma quello ingrato popolo maligno,
che discese di Fiesole *ab antico*
e tiene ancor del monte e del macigno,

64

Ti si farà, per tuo ben far, nimico:
 ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi
 si disconvien fruttar lo dolce fico.
 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
 gente avara, invidiosa e superba:
 dai lor costumi fa che tu ti forbi.
 La tua fortuna tanto onor ti serba,
 che l'una parte e l'altra avranno fame
 di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
 Faccian le bestie fiesolane strame
 di lor medesme, e non tocchin la pianta,
 s'alcuna surge ancora in lor letame,
 In cui riviva la sementa santa
 di que' Roman che vi rimaser quando
 fu fatto il nido di malizia tanta."
 "Se fosse tutto pieno il mio dimando,"
 risposi lui, "voi non sareste ancora
 dell'umana natura posto in bando;
 Ché in la mente m'è fitta, ed or m'accora,
 la cara e buona imagine paterna
 di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
 M'insegnavate come l'uom s'eterna:
 e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo,
 convien che nella mia lingua si scerna.
 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
 e serbolo, a chiosar con altro testo,
 a donna che saprà, s' a lei arrivo.

Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
pur che mia coscienza non mi garra,
che alla Fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
però giri Fortuna la sua rota
come le piace, e il villan la sua marra.”
Lo mio maestro allora in su la gota
destra si volse indietro, e riguardommi;
poi disse: “Bene ascolta, chi la nota.”
Né per tanto di men parlando vommi
con ser Brunetto, e dimando chi sono
li suoi compagni piú noti e piú sommi.
Ed egli a me: “Saper d'alcuno è buono;
degli altri fia laudabile tacerci,
ché il tempo saría corto a tanto suono.
In somma, sappi che tutti fur cherci,
e letterati grandi e di gran fama,
d'un peccato medesmo al mondo lerci.
Priscian sen va con quella turba grama,
e Franceso d'Accorso anche, e vedervi,
s'avessi avuto di tal tigna brama,
Colui potei che dal servo de' servi
fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
dove lasciò li mal protesi nervi.
Di piú direi: ma il venire e il sermone
piú lungo esser non può, però ch'io veggio
là surger nuovo fummo dal sabbione.

118 Gente vien con la quale esser non deggio;
 síeti raccomandato il mio *Tesoro*,
 nel qual io vivo ancora; e piú non cheggio.”
 Poi si rivolse, e parve di coloro
 che corrono a Verona il drappo verde
 per la campagna; e parve, di costoro,
 Quegli che vince, non colui che perde.

N O T E

1. *cen*: ci.
2. *e il fummo* ecc.: e la nebbia che sale dal Flegetonte forma un'ombra.
4. *Guizzante e Bruggia*: Wissant e Bruges, in Fiandra.
6. *fanno* ecc.: innalzano le dighe per respingere i flutti del mare.
9. *anzi che* ecc.: prima che nella Carinzia il caldo, sciogliendo le nevi, faccia gonfiare i fiumi.
12. *qual che* ecc.: chiunque fosse stato il costruttore, - *fèlli*: li fece.
15. *perch'io*: anche se io.
22. *famiglia*: schiera.
- 27.-28. *il viso* ecc.: le bruciature del viso non impedirono al mio intelletto di riconoscerlo.
30. *Ser Brunetto*: Brunetto Latini, autore di un'enciclopedia in francese, il *Tesoro*, e del *Tesoretto*: amico e maestro di D.
33. *la traccia*: dei compagni.
35. *m'asseggia*: mi segga.
36. *costui*: V.
37. *greggia*: schiera.
39. *arrostarsi*: difendersi. - *feggia*: ferisca.
51. *avanti che* ecc.: prima dei trentacinque anni.
52. *Pur*: soltanto.
53. *tornand'io in quella*: mentre io ricadevo nella selva.
54. *e riducemi* ecc.: e mi riconduce a casa per questa via.
55. *Se tu* ecc.: se asseconi l'influsso della costellazione sotto la quale sei nato: i Gemelli.
58. *sí per tempo morto*: alla morte di Brunetto D. aveva ventinove anni.
62. *che discese* ecc.: secondo una leggenda, i Romani distrussero Fiesole e i Fiesolani superstiti fondarono Firenze. - *ab antico*: anticamente (lat.).
63. *e tiene* ecc.: Fiesole è in collina.
- 65.-66. *ed è ragion* ecc.: ed è giusto perchè un buon fiorentino, come D. (*lo dolce fico*) non può vivere fra i mali concittadini (*li lazzi sorbi*). - *lazzi*: aspri.
67. *orbi*: non si sa bene il perchè di questo epiteto che si dava ai Fiorentini.
68. *gente avara* ecc.: cfr. *Inf.* VI, 74.
69. *forbi*: ripulisca.
- 71.-72. *l'una parte* ecc.: Bianchi e Neri vorranno divorarti, ma senza riuscirvi.
- 73.-78. *faccian* ecc.: se la sbrighino tra loro i cattivi Fiorentini discesi da Fiesole e rispettino quei pochi discesi dai Romani (e fra questi è D.) che vi rimasero quando fu fondata Firenze (*il nido* ecc.).
79. *tutto pieno* ecc.: esaudita la mia preghiera.
- 80.-81. *voi* ecc.: voi non sareste ancora morto.
84. *ad ora ad ora*: via via.
85. *s'eterna*: s'immortala con la virtù.
86. *e quant'io* ecc.: quanto ve ne sia grato.
87. *nella mia* ecc.: si veda nelle mie parole.
88. *corso*: avvenire. - *scrivo*: nella memoria.
- 89.-90. *a chiosar* ecc.: per farmelo spiegare, con altre predizioni (Ciaccio, Farinata) da Beatrice.
92. *garra*: rimproveri.

93. *presto*: pronto.
94. *arra*: profezia.
96. *e il villan* ecc.: e il contadino la sua vanga.
97. *Lo mio maestro*: V.
99. *Bene ascolta* ecc.: bene ascolta tale affermazione chi la ricorda e la mette in pratica.
106. *cherchi*: ecclesiastici.
109. *Priscian* ecc.: o Prisciano grammatico vissuto a Bologna nel sec. XIII o Prisciano di Cesarea grammatico del VI sec. d. C.
110. *Francesco d'Accorso*: giureconsulto vissuto nel sec. XIII a Bologna.
111. *tigna*: sozzura.
- 112.-113. *colui* ecc.: potevi vedervi (v. 110) il Vescovo Andrea de' Mozzi che dal Papa (*servo de' servi*) fu trasferito da Firenze a Vicenza (*in Bacchiaglione*).
114. *lasciò* ecc.: morì.
118. *Gente* ecc.: i dannati sono divisi in gruppi: Brunetto è in quello dei letterati (cfr. vv. 106-107), ora viene la schiera degli uomini d'arme e di azione.
122. *il drappo verde*: il palio verde che, a Verona, si dava in premio ai vincitori nella gara di corsa a piedi.
124. *quegli che vince*: cioè quello che corre più veloce.

*“La gente nova e i súbiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sí che tu già ten piagni!”*



Già era in loco onde s'udía il rimbombo
dell'acqua che cadea nell'altro giro,
simile a quel che l'arnie fanno rombo;
Quando tre ombre insieme si partiro,
correndo, d'una torma che passava
sotto la pioggia dell'aspro martíro.
Venían vèr noi; e ciascuna gridava:
"Sòstati, tu che all'abito ne sembri
esser alcun di nostra terra prava."

1

10 Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri,
 recenti e vecchie dalle fiamme incese!
 Ancor men duol, pur ch'io me ne rimembri.
 Alle lor grida il mio dottor s'attese;
 volse il viso vèr me, e disse: "Aspetta,
 a costor si vuol essere cortese:
 E se non fosse il foco che saetta
 la natura del loco, io dicerei
 che meglio stesse a te che a lor la fretta."
 Ricominciàr, come noi restammo, ei
 l'antico verso; e, quando a noi fur giunti,
 fenno una rota di sé tutti e trei,
 Qual soglion i campion far nudi e unti
 avvisando lor presa e lor vantaggio,
 prima che sien tra lor battuti e punti;
 E sí rotando, ciascuno il visaggio
 drizzava a me, sí che in contrario il collo
 faceva ai piè continuo viaggio.
 E: "Se miseria d'esto loco sollo
 rende in dispetto noi e i nostri preghi,"
 cominciò l'uno, "e il tinto aspetto e brollo,
 La fama nostra il tuo animo pieghi
 a dirne chi tu se', che i vivi piedi
 cosí sicuro per lo Inferno fregghi.
 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
 tutto che nudo e dipelato vada,
 fu di grado maggior che tu non credi.

Nepote fu della buona Gualdrada;
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
fece col senno assai e con la spada.
L'altro, che appresso me la rena trita,
è Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
nel mondo su dovria esser gradita.
E io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui; e certo
la fiera moglie più ch'altro mi nuoce."
S'io fussi stato dal foco coperto,
gittato mi sarei tra lor di sotto,
e credo che il dottor l'avria sofferto.
Ma perch'io mi sarei bruciato e cotto,
vinse paura la mia buona voglia
che di loro abbracciar mi facea ghiotto;
Poi cominciai: "Non dispetto, ma doglia
la vostra condizion dentro mi fisse,
tanta che tardi tutta si dispoglia,
Tosto che questo mio signor mi disse
parole per le quali io mi pensai
che, qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono, e sempre mai
l'ovra di voi e gli onorati nomi
con affezion ritrassi e ascoltai.
Lascio lo fele e vo per dolci pomi
promessi a me per lo verace duca;
ma fino al centro pria convien ch' i' tomi."

“Se lungamente l'anima conduca
 le membra tue,” rispose quegli ancora,
 “e se la fama tua dopo te luca,
 Cortesia e valor di' se dimora
 nella nostra città, sí come suole,
 o se del tutto se n'è gita fora;
 Ché Guglielmo Borsiere, il qual si duole
 con noi per poco, e va là coi compagni,
 assai ne cruccia con le sue parole.”
 “La gente nova e i súbiti guadagni
 orgoglio e dismisura han generata,
 Fiorenza, in te, sí che tu già ten piagni!”
 Così gridai con la faccia levata:
 e i tre, che ciò inteser per risposta,
 guardar l'un l'altro come al ver si guata.
 “Se l'altre volte sí poco ti costa”
 risposer tutti, “il soddisfare altrui,
 felice te, se sí parli a tua posta!
 Però, se campi d'esti lochi bui
 e torni a riveder le belle stelle,
 quando ti gioverà dicere: — Io fui —
 Fa che di noi alla gente favelle.”
 Indi rupper la rota, ed a fuggirsi
 ali sembiar le gambe loro snelle.
 Un *amen* non saría potuto dirsi
 tosto così, com' e' furo spariti;
 per che al maestro parve di partirsi.

Io lo seguiva, e poco eravam iti
che il suon dell'acqua n'era sí vicino
che per parlar saremmo a pena uditi.
Come quel fiume ch' ha proprio cammino
prima da monte Veso inver levante,
dalla sinistra costa d'Appennino,
Che si chiama Acquacheta suso, avante
che si divalli giù nel basso letto,
e a Forlì di quel nome è vacante,
Rimbomba là sovra San Benedetto
dell'Alpe, per cadere ad una scesa
ove dovria per mille esser ricetto;
Così, giù d'una ripa discoscesa,
trovammo risonar quell'acqua tinta,
sí che in poc'ora avria l'orecchia offesa.
Io avea una corda intorno cinta,
e con essa pensai alcuna volta
prender la lonza alla pelle dipinta.
Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
sí come il duca m'avea comandato,
porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei si volse inver lo destro lato,
e alquanto di lungi dalla sponda
la gittò giuso, in quell'alto burrato.
"E' pur convien che novità risponda"
dicea fra me medesmo, "al nuovo cenno
che il maestro con l'occhio sí seconda."

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
presso a color che non veggon pur l'ovra,
ma per entro i pensier miran col senno!
Ei disse a me: "Tosto verrà di sovra
ciò ch'io attendo e che il tuo pensier sogna;
tosto convien ch'al tuo viso si scovra."
Sempre a quel ver ch'ha faccia di menzogna
de' l'uom chiuder le labbra fin ch'ei puote,
però che senza colpa fa vergogna;
Ma qui tacer nol posso; e per le note
di questa Commedia, lettor, ti giuro,
s'elle non sien di lunga grazia vòte,
Ch'io vidi, per quell'aere grosso e scuro,
venir notando una figura in suso,
maravigliosa ad ogni cor sicuro,
Sì come torna colui che va giuso
talora a solver l'àncora ch'aggrappa
o scoglio o altro che nel mare è chiuso,
Che in su si stende, e da piè si rattrappa.

N O T E

2. *dell'acqua*: del Flegetonte.
3. *a quel* ecc.: al ronzio che fanno le arnie.
5. *torma*: schiera.
- 8-9. *ne sembri* ecc.: ci sembri uno della nostra malvagia città.
13. *s'attese*: si fermò.
17. *natura*: condizione.
20. *verso*: lamento.
21. *fenno* ecc.: per non fermarsi si misero tutti e tre a girare in tondo.
22. *i campion*: di lotta.
23. *avvisando*: studiando.
25. *visaggio*: viso.
- 26-27. *si che* ecc.: perchè girano guardando sempre D.
28. *sollo*: molle.
29. *in dispetto*: spregevoli.
30. *e il tinto* ecc.: e ci rende spregevoli il nostro viso tinto di nero e spelacchiato.
37. *nepote fu* ecc.: è Guido Guerra, valoroso guelfo, nipote di Gualdrada la virtuosa figlia di Bellincion Berti (cfr. *Par.* XV, 112-114).
40. *la rena trita*: calpesta la rena.
- 41-42. *Tegghiaio Aldobrandi*: degli Adimari (cfr. *Inf.* VI, 79): sconsigliò ai Fiorentini d'attaccare battaglia a Montaperti.
41. *Jacopo Rusticucci*: valoroso capitano (cfr. *Inf.* VI, 80).
45. *fiera*: aspra e violenta.
48. *il dottor*: V. - *sofferto*: concesso.
52. *dispetto*: disprezzo.
54. *tutta* ecc.: ci se ne libera del tutto.
60. *ritrassi*: imparai.
61. *lo fele*: l'amarezza del male. - *dolci pomi*: il Paradiso.
62. *per lo*: da V.
63. *ma fino* ecc.: ma prima devo calare fino al centro della Terra.
- 64-65. *Se lungamente* ecc.: così tu possa vivere lungamente.
66. *se*: così. - *luca*: splenda.
70. *Guglielmo Borsiere*: nobile cavaliere fiorentino. - *il qual* ecc.: che da poco soffre con noi.
73. *La gente nova*: la gente del contado venuta in città.
74. *dismisura*: intemperanza.
75. *ten piagni*: te ne duoli.
78. *guata*: guarda.
81. *a tua posta*: chiaramente.
82. *campi*: scampi.
84. *ti gioverà*: ti farà piacere.
85. *fa che* ecc.: parla di noi alla gente.
- 94-95. *quel fiume* ecc.: il Montone, primo fiume di quel versante che, dal Monviso, va al mare direttamente.
- 97-99. *si chiama* ecc.: nell'alto corso si chiama *Acquacheta*, a Forlì perde quel nome e si chiama Montone.
100. *rimbomba* ecc.: il Montone forma una cascata presso l'Abazia di S. Benedetto dell'Alpe.
102. *ove dovria* ecc.: invece pochi monaci son rimasti nell'Abazia.
104. *quell'acqua tinta*: il Flegetonte.
106. *Io avea* ecc.: era il cordiglio di Terziano Franciscano.
- 107-108. *e con essa* ecc.: la corda significa probabilmente l'arma da usare contro la frode (cfr. *Inf.* I, 32).

112. *Ond'ei* ecc.: V. si volge a destra, opponendo alla frode la rettitudine (cfr. *Inf.* IX, 132).

114. *burrato*: burrone.

119. *pur*: soltanto.

124.-126. *a quel ver* ecc.: è prudente tacere quelle cose che, per la loro inverosimiglianza, sembrano bugie, perché, senza esserlo, possiamo passar per bugiardi.

127. *le note*: i versi.

129. *s'elle* ecc.: così esse siano lungamente gradite.

132. *maravigliosa* ecc.: tale da meravigliare l'animo più saldo.

133.-135. *si come* ecc.: come torna a galla chi va sott'acqua a liberare l'ancora rimasta attaccata a uno scoglio o a qualche altra cosa nascosta in mare.

136. *che in su* ecc.: che tende in su le braccia e rattrappisce i piedi.

*“Ecco la fiera con la coda aguzza,
che passa i monti e rompe i muri e l’armi;
ecco colei che tutto il mondo appuzza!”*



“Ecco la fiera con la coda aguzza,¹
che passa i monti e rompe i muri e l’armi;
ecco colei che tutto il mondo appuzza!”
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
ed accennolle che venisse a proda,
vicino al fin de’ passeggiati marmi.
E quella sozza immagine di froda
sen venne, ed arrivò la testa e il busto;
ma in su la riva non trasse la coda.

10

La faccia sua era faccia d'uom giusto,
 tanto benigna avea di fuor la pelle,
 e d'un serpente tutto l'altro fusto.
 Duo branche avea pilose infin l'ascelle;
 lo dosso e il petto e ambedue le coste
 dipinte avea di nodi e di rotelle.
 Con piú color, sommesse e soprapposte,
 non fér mai drappi Tartari né Turchi,
 né fur tai tele per Aragne imposte.
 Come talvolta stanno a riva i burchi,
 che parte sono in acqua e parte in terra;
 e come là tra li Tedeschi lurchi
 Lo bivero s'assetta a far sua guerra;
 cosí la fiera pessima si stava
 su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.
 Nel vano tutta sua coda guizzava,
 torcendo in su la venenosa forca
 che, a guisa di scorpion, la punta armava.
 Lo duca disse: "Or convien che si torca
 la nostra via un poco infino a quella
 bestia malvagia che colà si corca."
 Però scendemmo alla destra mammella,
 e dieci passi femmo in su lo stremo
 per ben cessar la rena e la fiammella.
 E quando noi a lei venuti semo,
 poco piú oltre veggio in su la rena
 gente seder propinqua al luogo scemo.

Quivi il maestro: "A ciò che tutta piena
esperienza d'esto giron porti,"
mi disse, "va, e vedi la lor mena.

Li tuoi ragionamenti sien là corti:
mentre che torni, parlerò con questa,
che ne conceda i suoi omeri forti."

Così, ancor su per la strema testa
di quel settimo cerchio tutto solo
andai dove sedea la gente mesta.

Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo;
di qua, di là, soccorrien con le mani
quando a' vapori, e quando al caldo suolo.

Non altrimenti fan, di state, i cani
or col ceffo, or col piè, quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani.

Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
ne' quali il doloroso foco casca,
non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi

Che dal collo a ciascun pendea una tasca
che avea certo colore e certo segno;
e quindi par che il loro occhio si pasca.

E com' io riguardando tra lor vegno,
in una borsa gialla vidi azzurro
che d'un leone avea faccia e contegno.

Poi, procedendo di mio sguardo il curro,
vidine un'altra come sangue rossa
mostrando un'oca bianca piú che burro.

64 Ed un che d'una scrofa azzurra e grossa
 segnato avea lo suo sacchetto bianco,
 mi disse: "Che fai tu in questa fossa?
 Or te ne va: e, perché se' vivo anco,
 sappi che il mio vicino Vitaliano
 sederà qui dal mio sinistro fianco.
 Con questi Fiorentin son Padovano;
 spesse fiate m'intronan gli orecchi,
 gridando: — Vegna il cavalier sovrano,
 Che recherà la tasca co' tre becchi! — "
 Qui distorse la bocca e di fuor trasse
 la lingua come bue che il naso lecchi.
 E io, temendo no 'l piú star crucciasse
 lui che di poco star m'avea ammonito,
 torna'mi indietro dall'anime lasse.
 Trovai il duca mio ch'era salito
 già su la groppa del fiero animale,
 e disse a me: "Or sie forte e ardito!
 Omai si scende per sí fatte scale:
 monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
 sí che la coda non possa far male."
 Qual è colui, che sí presso ha il riprezzo
 della quartana, ch'ha già l'unghie smorte,
 e triema tutto pur guardando il rezzo;
 Tal divenn'io alle parole pòrte;
 ma vergogna mi fe' le sue minacce,
 che innanzi a buon signor fa servo forte.

Io m'assettai in su quelle spallacce:
 sí volli dir, ma la voce non venne
 com'io credetti: "Fa che tu m'abbracce."
Ma esso, che altra volta mi sovvenne
 ad altro forse, tosto ch'io montai
 con le braccia m'avvinse e mi sostenne;
E disse: "Gerion, moviti omai!
 Le rote larghe, e lo scender sia poco:
 pensa la nova soma che tu hai."
Come la navicella esce di loco
 in dietro in dietro, sí quindi si tolse;
 e poi che al tutto si sentí a gioco,
Là ov'era il petto la coda rivolse,
 e quella tesa, come anguilla, mosse,
 e con le branche l'aere a sé raccolse.
Maggior paura non credo che fosse,
 quando Fetón abbandonò li freni,
 per che il ciel, come pare ancor, si cosse;
Né quando Icaro misero le reni
 sentí spennar per la scaldata cera,
 gridando il padre a lui: "Mala via tieni!";
Che fu la mia quando vidi ch' i' era
 nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta
 ogni veduta, fuor che della fiera.
Ella sen va notando lenta lenta:
 rota e discende, ma non me n'accorgo
 se non ch' al viso e di sotto mi venta.

118 Io sentía già, dalla man destra, il gorgo
far sotto noi un orribile scroscio;
per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
Allor fu' io piú timido allo scoscio,
però ch'io vidi fuochi e sentii pianti;
ond'io tremando tutto mi raccoscio.
E vidi poi, ché nol vedea davanti,
lo scender e il girar, per li gran mali
che s'appressavan da diversi canti.
Come il falcon ch'è stato assai su l'ali,
che senza veder lógoro o uccello
fa dire al falconiere: "Oh me, tu cali!,"
Discende lasso onde si mosse snello,
per cento rote, e da lunge si pone
dal suo maestro, disdegnoso e fello;
Cosí ne pose al fondo Gerione
al piè al piè della stagliata ròcca;
e, discarcate le nostre persone,
Si dileguò come da corda cocca.

NOTE

1. *la fiera* ecc.: Gerione, simbolo della frode.
6. *al fin* ecc.: all'orlo dell'argine sul quale avevamo camminato.
8. *arrivò*: accostò alla riva.
9. *ma* ecc.: i frodolenti non mostrano la loro malizia.
13. *branche*: zampe con artigli.
15. *di nodi e di rotelle*: i raggiri della frode.
- 16-17. *Con più* ecc.: né Tartari né Turchi fecero mai drappi più vari di colori, fondi (*sommesse*) e rilievi (*sovrapposte*).
18. *né fur* ecc.: Aragne, tessitrice della Lidia, sfidò Minerva nell'arte del tessere e fu mutata in ragno. - *imposte*: poste sul telaio.
19. *i burchi*: le barche.
21. *lurchi*: beoni.
22. *lo bivero* ecc.: il castoreo si dispone a far guerra ai pesci, tenendo la coda immersa nell'acqua.
- 26-27. *la venenosa* ecc.: la cima della coda velenosa, a due punte come quella degli scorpioni.
31. *alla destra mammella*: a destra (cfr. *Inf.* XVI, 112).
- 32-33. *in su lo stremo* ecc.: sull'orlo del cerchio, per evitare la sabbia e le fiamme.
36. *gente* ecc.: gente che sedeva vicina al vuoto: gli usurai.
39. *mena*: condizione.
- 41-42. *parlerò* ecc.: domanderò a Gerione di portarci giù, sulle sue spalle.
16. *per gli occhi* ecc.: piangevano.
- 54-55. *non ne conobbi* ecc.: sono irriconoscibili, come gli avari e i prodighi, ma si distinguono dalle tasche che portano al collo, sulle quali sono raffigurati gli stemmi delle loro famiglie.
- 59-60. *in una* ecc.: leone azzurro in campo d'oro, stemma dei Gianfigliuzzi di Firenze; forse il dannato è Catello dei Gianfigliuzzi.
61. *procedendo* ecc.: guardando oltre - *curro*: corso.
- 62-63. *come sangue* ecc.: oca bianca in campo rosso, stemma degli Ubriachi, famiglia Ghibellina di Firenze.
- 64-65. *ed un* ecc.: scrofa azzurra in campo bianco, stemma degli Scrovegni di Padova; forse il peccatore è Reginaldo degli Scrovegni.
68. *vicino*: concittadino. - *Vitaliano*: del Dente.
- 72-73. *il cavalier* ecc.: Giovanni Buia-monte, fiorentino: nel suo stemma erano raffigurate tre teste di rapace (*tre becchi*).
78. *lasse*: dolenti.
80. *del fiero animale*: di Gerione.
- 83-84. *ch'io voglio* ecc.: la retta ragione umana ci difende dalle insidie della frode.
- 85-86. *che si presso* ecc.: che sta per essere colto dai brividi della febbre quartana.
87. *il rezzo*: l'ombra.
88. *pòrte*: dette da V.
- 89-90. *ma vergogna* ecc.: ma mi minacciò (*mi fe' le sue minacce*) la vergogna (soggetto) che rende forte il servo dinanzi al buon padrone.

95. *ad altro forse*: in altri momenti difficili.
98. *poco*: lento.
100. *di loco*: dalla riva.
102. *a gioco*: a suo agio.
107. *quando Fetón* ecc.: Fetonte, figlio di Apollo volle, senza riuscirvi, guidare il carro del sole.
108. *per che* ecc.: gli antichi credevano che la Via Lattea fosse il segno della bruciatura prodotto dal carro del sole mal guidato da Fetonte.
- 109.-111. *né quando* ecc.: Dedalo fece per sè e per il figlio Icaro delle ali che attaccò alle spalle con la cera; ma essendosi Icaro avvicinato troppo al sole, la cera si sciolse ed egli cadde in mare.
- 113.-114. *e vidi* ecc.: non vedevo che Gerione.
118. *il gorgo*: la cascata del Flegetonte.
121. *allo scoscio*: ad allargar le gambe.
- 124.-126. *E vidi* ecc.: D. si rende conto che scende e gira perchè vede le pene infernali avvicinarsi da parti diverse.
128. *lógoro*: uno strumento che serviva da richiamo.
132. *maestro*: il falconiere. - *fello*: adirato.
134. *stagliata rocca*: la roccia tagliata a picco.
136. *come da* ecc.: veloce come una freccia: la cocca è la parte posteriore della freccia.

*Nel fondo erano ignudi i peccatori:
dal mezzo in qua ci venien verso il vólto;
di là con noi, ma con passi maggiori,*



*Taide è, la puttana che rispose
al drudo suo, quando disse: — Ho io grazie
grandi appo te? —. — Anzi maravigliose! —*



Luogo è, in Inferno, detto Malebolge, 1
tutto di pietra di color ferrigno
come la cerchia che d'intorno il volge.
Nel dritto mezzo del campo maligno
vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
di cui, suo loco, dicerò l'ordigno.
Quel cinghio che rimane adunque è tondo
tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,
ed ha distinto in dieci valli il fondo.

10 Quale, dove per guardia delle mura
 piú e piú fossi cingon li castelli,
 la parte dove son rende figura;
 Tale imagine quivi facean quelli:
 e come a tai fortezze da' lor sogli
 alla ripa di fuor son ponticelli,
 Cosí da imo della roccia scogli
 movíen che ricidíen gli argini e i fossi
 infino al pozzo che i tronca e raccogli.
 In questo loco, della schiena scossi
 di Gerion, trovammoci; e il poeta
 tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
 Alla man destra vidi nova pièta,
 novi tormenti e novi frustatori,
 di che la prima bolgia `era repleta.
 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
 dal mezzo in qua ci veníen verso il vólto;
 di là con noi, ma con passi maggiori,
 Come i Roman, per l'esercito molto,
 l'anno del giubileo, su per lo ponte
 hanno a passar la gente modo còlto,
 Che dall'un lato tutti hanno la fronte
 verso il castello e vanno a Santo Pietro;
 dall'altra sponda vanno verso il monte.
 Di qua, di là, su per lo sasso tetro
 vidi demon cornuti, con gran ferze,
 che li battíen crudelmente di retro.

Ahi, come facean lor levar le berze
alle prime percosse! Già nessuno
le seconde aspettava né le terze.
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno
furo scontrati; ed io sí tosto dissi:
"Già di veder costui non son digiuno."
Però a figurarlo i piedi affissi;
e il dolce duca meco si ristette,
e assentío ch'alquanto indietro gissi.
E quel frustato celarsi credette
bassando il viso; ma poco gli valse,
ch'io dissi: "O tu, che l'occhio a terra gette,
Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianemico:
ma che ti mena a sí pungenti salse?"
Ed egli a me: "Mal volentier lo dico;
ma sforzami la tua chiara favella,
che mi fa sovvenir del mondo antico.
Io fui colui che la Ghisolabella
condussi a far la voglia del Marchese,
come che suoni la sconcia novella.
E non pur io qui piango Bolognese;
anzi n'è questo loco tanto pieno,
che tante lingue non son ora apprese
A dicer *sipa* tra Sàvena e Reno;
e se di ciò vuoi fede o testimonio,
récati a mente il nostro avaro seno."

64 Così parlando, il percosse un demonio
 della sua scuriada, e disse: "Via,
 ruffian! Qui non son femmine da conio."
Io mi raggiunsi con la scorta mia:
 poscia con pochi passi divenimmo
 là 'v' uno scoglio della ripa uscía.
Assai leggermente quel salimmo;
 e vòlti a destra sopra la sua scheggia,
 da quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo là dov'ei vaneggia
 di sotto per dar passo agli sferzati,
 lo duca disse: "Attienti, e fa che feggia
Lo viso in te di quest'altri mal nati,
 ai quali ancor non vedesti la faccia,
 però che son con noi insieme andati."
Del vecchio ponte guardavam la traccia
 che venía verso noi dall'altra banda,
 e che la ferza similmente scaccia.
Il buon maestro, senza mia dimanda,
 mi disse: "Guarda quel grande, che viene
 e per dolor non par lagrime spanda.
Quanto aspetto reale ancor ritiene!
 Quelli è Giason, che per core e per senno
 li Colchi del monton privati féne.
Egli passò per l'isola di Lenno,
 poi che le ardite femmine spietate
 tutti li maschi loro a morte dienno.

Ivi, con segni e con parole ornate,
Isifile ingannò, la giovinetta
che prima avea tutte l'altre ingannate.
Lasciolla quivi gravida, soletta.
Tal colpa a tal martíro lui condanna:
ed anche di Medea si fa vendetta.
Con lui sen va chi da tal parte inganna:
e questo basti della prima valle
sapere, e di color che in sé assanna.”
Già eravam là 've lo stretto calle
con l'argine secondo s'incrocicchia,
e fa di quello ad un altr'arco spalle.
Quindi sentimmo gente che si nicchia
nell'altra bolgia e che col muso sbuffa,
e se medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa,
per l'alito di giù che vi s'appasta,
che con gli occhi e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo sí che non ci basta
luogo a veder senza montare al dosso
dell'arco, ove lo scoglio piú sovrasta.
Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
vidi gente attuffata in uno sterco
che dagli uman privati pareva mosso.
E mentre ch'io laggiú con l'occhio cerco,
vidi un col capo sí di merda lordo,
che non pareva s'era laico o cherco.

118 Quei mi sgridò: “Perché se’ tu sí ingordo
 di riguardar piú me che gli altri brutti?”
 Ed io a lui: “Perché, se ben ricordo,
Già t’ho veduto coi capelli asciutti,
 e sei Alessio Interminei da Lucca;
 però t’adocchio piú che gli altri tutti.”
Ed egli allor, battendosi la zucca:
 “Quaggiú m’hanno sommerso le lusinghe
 ond’io non ebbi mai la lingua stucca.”
Appresso ciò, lo duca: “Fa che pinghe”
 mi disse, “il viso un poco piú avanti,
 sí che la faccia ben con l’occhio attinghe
Di quella sozza e scapigliata fante
 che là si graffia con l’unghie merdose,
 ed or s’accoscia ed ora è in piede stante.
Taide è, la puttana che rispose
 al drudo suo, quando disse: — Ho io grazie
 grandi appo te? —. — Anzi maravigliose! —
E quinci sian le nostre viste sazie.”

N O T E

1. *Malebolge*: l'ottavo cerchio è diviso in dieci fossati o « bolge », che vuol dire tasche, in cui stanno i peccatori (cfr. vv. 7-9).
3. *cerchia*: la ripa che lo circonda.
4. *Nel dritto* ecc.: proprio in mezzo al cerchio ottavo.
5. *vaneggia*: si apre.
6. *suo loco*: a tempo opportuno. - *l'ordigno*: la struttura.
- 7-8. *Quel cinghio* ecc.: l'ottavo cerchio, che è fra il pozzo e l'alta ripa.
9. *valli*: le bolge.
- 10.-13. *Quale* ecc.: i fossati del cerchio ottavo davano la stessa immagine che danno i luoghi (*la parte dove son*) dove parecchi fossati cingono le mura a difesa dei castelli.
- 14.-17. *e come* ecc.: come alle fortezze vi sono ponticelli che vanno dalle loro soglie fino alla ripa esterna, così dalla base della roccia partivano scogli che solcavano argini e fossi, fino al pozzo che li tronca e raccoglie tutti.
- 22.-24. *nuova pièta* ecc.: nella prima bolgia sono puniti i seduttori di donne: spinsero le donne al peccato con le lusinghe e ora sono inseguiti dalle frustate dei diavoli. - *pièta*: sofferenza.
- 26.-27. *dal mezzo* ecc.: i seduttori per conto proprio vanno nella stessa direzione dei Poeti, i seduttori per conto altrui in direzione opposta.
- 28.-32. *come i Roman* ecc.: in occasione del Giubileo, il ponte di Castel Sant'Angelo era stato diviso in senso longitudinale perché la gente potesse andare nelle due direzioni. - *l'esercito molto*: la gran folla. - *còlto*: trovato.
33. *il monte*: il monte Giordano.
37. *le berze*: i calcagni.
42. *di veder* ecc.: non mi è viso nuovo.
43. *figurarlo*: raffigurarlo.
45. *gissi*: andassi.
49. *fazion*: fattezze.
50. *Venedico* ecc.: bolognese n. verso il 1228, vendette la sorella al marchese d'Este.
- 60.-61. *che tante* ecc.: che in Bologna, tra i fiumi Savena e Reno, non vi sono tante lingue ammaestrate a dir *sipa* (sia in bolognese antico); vi son più bolognesi nella bolgia dei seduttori che, vivi, in Bologna.
63. *avaro seno*: avarizia.
65. *scuriada*: frusta di cuoio.
66. *da conio*: da ingannare.
67. *Io mi* ecc.: mi riunii a V.
71. *sopra* ecc.: sul suo dorso scheggiato.
72. *cerchie eterne*: l'eterno girare dei seduttori.
- 73.-74. *dov'ei* ecc.: dove il ponte ha il vano sotto l'arcata.
- 75.-76. *attienti* ecc.: fermati e disposti in modo che sia rivolto a te il viso dei seduttori per conto proprio.
78. *con noi*: nella nostra direzione.
79. *la traccia*: la fila.
- 86.-87. *Quelli è* ecc.: Giasone, personaggio mitologico, guidò gli Argonauti nella Colchide, alla conquista del Vello d'oro. - *fène*: fece.
- 88-90. *per l'isola* ecc.: in quest'isola dell'Egeo le donne avevano ucciso tutti gli uomini.

92. *Isifile*: figlia del re Toante.
93. *che prima* ecc.: Isifile aveva ingannato le altre donne salvando il proprio padre dalla strage.
96. *ed anche* ecc.: anche Medea fu sedotta e poi abbandonata da Giasone.
97. *da tal parte*: per conto proprio.
99. *assanna*: azzanna, contiene.
- 100.-102. *là 've* ecc.: dove lo scoglio s'incrocia col secondo argine della prima bolgia, e vi si appoggia per formare l'arco che sovrasta la seconda bolgia.
103. *gente* ecc.: gli adulatori, immersi nello sterco umano, materia lurida e vile come il loro peccato.
106. *grommate*: incrostate.
107. *l'alito*: le esalazioni.
- 109.-111. *è cupo sì* ecc.: che da nessun luogo si può vedere fuorché dalla parte più alta dell'arco ove il ponte è più elevato.
114. *privati*: cessi.
117. *non pareva*: non si capiva.
122. *Alessio Interminei*: sappiamo solo che era di parte Bianca ed era ancor vivo nel 1295.
123. *però*: perciò.
- 127.-129. *Fa che* ecc.: spingi lo sguardo in modo da veder la faccia.
130. *fante*: meretrice.
- 133.-135. *Taide* ecc.: etèra famosa; il commediografo Terenzio, nell'*Eunuco*, le fa dire parole di gran lode per l'amante che le aveva donato una schiava.
136. *quinci*: di queste cose.

*Ed ei gridò: “Se’ tu già costí ritto?
Se’ tu già costí ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentí lo scritto.*



27

O Simon mago, o miseri seguaci
che le cose di Dio, che di bontate
deon essere spose, voi, rapaci,
Per oro e per argento adulterate:
or convien che per voi suoni la tromba,
però che nella terza bolgia state.
Già eravamo alla seguente tomba
montati, dello scoglio in quella parte
che a punto sovra mezzo il fosso piomba.

1

10 O somma Sapienza, quant'è l'arte
 che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
 e quanto giusto tua virtù comparte!
 Io vidi per le coste e per lo fondo
 piena la pietra livida di fóri,
 d'un largo tutti; e ciascun era tondo.
 Non mi parean men ampi né maggiori
 che que' che son nel mio bel San Giovanni,
 fatti per luogo de' battezzatori;
 L'un delli quali, ancor non è molt'anni,
 rupp'io per un che dentro v'annegava;
 e questo sia suggel ch'ogni uomo sganni.
 Fuor della bocca a ciascun soperchiava
 d'un peccator li piedi e delle gambe
 infino al grosso; e l'altro dentro stava.
 Le piante erano a tutti accese intrambe;
 per che sí forte guizzavan le giunte,
 che spezzate averien ritorte e strambe.
 Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
 muoversi pur su per la strema buccia;
 tal era lí da' calcagni alle punte.
 "Chi è colui, maestro, che si cruccia
 guizzando piú che gli altri suoi consorti,"
 diss'io, "e cui piú roggia fiamma succia?"
 Ed egli a me: "Se tu vuo' ch'io ti porti
 laggiú per quella ripa che piú giace,
 da lui saprai di sé e de' suoi torti."

E io: "Tanto m' è bel, quanto a te piace: 37
tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
dal tuo volere; e sai quel che si tace."

Allor venimmo in su l'argine quarto:
volgemmo, e discendemmo a mano stanca,
laggiú, nel fondo foracchiato e arto.

Lo buon maestro ancor della sua anca
non mi dipose, sí mi giunse al rotto
di quei che sí piangeva con la zanca.

"O qual che se' che 'l di su tien di sotto,
anima trista come pal commessa,"
comincia' io a dir, "se puoi, fa motto."

Io stava come il frate che confessa
lo perfido assassin, che, poi ch'è fitto,
richiama lui, per che la morte cessa.

Ed ei gridò: "Se' tu già costí ritto?
Se' tu già costí ritto, Bonifazio?

Di parecchi anni mi mentí lo scritto.

Se' tu sí tosto di quell'aver sazio
per lo qual non temesti tòrre a inganno
la bella donna, e poi di farne strazio?"

Tal mi fec'io quai son color che stanno,
per non intender ciò ch'è lor risposto,
quasi scornati, e risponder non sanno.

Allor Virgilio disse: "Digli tosto:

— Non son colui, non son colui che credi!—"

E io risposi com' a me fu imposto.

Per che lo spirto tutti storse i piedi;
poi, sospirando e con voce di pianto,
mi disse: "Dunque, che a me richiedi?
Se di saper ch'io sia ti cal cotanto
che tu abbi però la ripa corsa,
sappi ch'io fui vestito del gran manto:
E veramente fui figliuol dell'Orsa,
cupido sí per avanzar gli orsatti,
che su l'avere, e qui me misi in borsa.
Di sott' al capo mio son gli altri tratti
che precedetter me simoneggiando,
per le fessure della pietra piatti.
Laggiú cascherò io altresí, quando
verrà colui ch'io credea che tu fossi,
allor ch'io feci il súbito dimando.
Ma piú è il tempo già che i piè mi cossi
e ch'io son stato cosí sottosopra,
ch'ei non starà piantato coi piè rossi;
Ché dopo lui verrà di piú laid' opra
di vèr ponente un pastor senza legge,
tal che convien che lui e me ricopra.
Nuovo Giason sarà, di cui si legge
ne' *Maccabei*, e come a quel fu molle
suo re, cosí fia lui chi Francia regge."
Io non so s'io mi fui qui troppo folle,
ch'io pur risposi lui a questo metro:
"Deh, or mi di': quanto tesoro volle

Nostro Signore in prima da san Pietro
ch'ei ponesse le chiavi in sua balía?
Certo non chiese se non: — Viemmi retro. —
Né Pier né gli altri tolsero a Mattia
oro od argento, quando fu sortito
al luogo che perdé l'anima ria.
Però ti sta, ché tu se' ben punito:
e guarda ben la mal tolta moneta
ch'esser ti fece, contra Carlo, ardito.
E se non fosse ch'ancor lo mi vieta
la reverenza delle somme chiavi
che tu tenesti nella vita lieta,
Io userei parole ancor piú gravi;
ché la vostra avarizia il mondo attrista,
calcando i buoni e sollevando i pravi.
Di voi, pastor, s'accorse il Vangelista
quando colei che siede sopra l'acque
puttaneggiar coi regi a lui fu vista:
Quella che con le sette teste nacque,
e dalle dieci corna ebbe argomento
fin che virtute al suo marito piacque.
Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
e che altro è da voi all'idolatre,
se non ch'elli uno, e voi n'orate cento?
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!"

118 E mentre io gli cantava cotai note,
o ira o coscienza che il mordesse,
forte spingava con ambo le piote.
Io credo ben ch' al mio duca piacesse,
con sí contenta labbia sempre attese
lo suon delle parole vere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese,
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
rimontò per la via onde discese,
Né si stancò d'avermi a sé distretto,
sí men portò sopra il colmo dell'arco
che dal quarto al quinto argine è traghetto.
Quivi soavemente spose il carico:
soave per lo scoglio sconcio ed erto
che sarebbe alle capre duro varco.
Indi un altro vallon mi fu scoperto.

NOTE

1. *O Simon* ecc.: da Simone, che praticava la magia e domandò agli Apostoli che gli vendessero il segreto per fare i miracoli, si chiamò "simonia". il traffico delle cose sacre. - *seguaci*: i simoniaci.
7. *tomba*: bolgia.
12. *quanto giusto*: come giustamente. - *comparte*: distribuisce le pene.
- 17.-18. *que' che son* ecc.: le sponde della vasca battesimale, in San Giovanni, avevano, nel loro spessore, dei vani a forma di piccolo pozzo in cui prendevano posto i Sacerdoti battezzieri.
- 19.-20. *l'un delli quali* ecc.: essendo caduto un tale, a capo all'in giù in uno di questi pozzetti, D. lo salvò, spaccando il pozzetto, mentre quello stava per morire soffocato.
21. *e questo* ecc.: e, quanto io dico qui, serva a trarre d'inganno chiunque: D. si difende dall'accusa di sacrilegio che qualcuno dovette muovergli.
22. *soperchiava*: sporgeva.
24. *al grosso*: al polpaccio.
25. *le piante* ecc.: i simoniaci non cercarono il Cielo ma l'oro che è nella terra e son capovolti, calpestarono la fiamma dello Spirito Santo e una fiamma infernale arde i loro piedi, vollero empir la borsa e ora essi stessi sono in una borsa.
26. *le giunte*: le giunture.
27. *ritorte e strambe*: corde di ramoscelli e d'erbe.
29. *strema buccia*: superficie.
33. *roggia*: rossa. - *succia*: succhia.
35. *quella ripa* ecc.: poiché tutto il cerchio pende verso il centro, in ogni argine il secondo argine è più basso e meno ripido del primo (cfr. *Inf.* XXIV, 37 sgg.).
37. *bel*: gradito.
39. *e sai* ecc.: conosci anche i pensieri che non esprimo.
40. *l'argine quarto*: è il secondo della terza bolgia e il quarto a partir dal primo della prima bolgia.
41. *stanca*: sinistra.
42. *arto*: stretto.
- 43.-44. *della sua* ecc.: mi portò in braccio fino al fóro.
45. *zanca*: gamba.
46. *qual che se'*: chiunque tu sia.
- 49.-51. *come il frate* ecc.: nel supplizio della propagginazione il condannato veniva sepolto vivo a capo all'in giù, e spesso richiamava il confessore e così ritardava la morte.
- 52.-53. *Se' tu* ecc.: il peccatore è Papa Niccolò III, il quale crede che sia già precipitato all'Inferno Bonifazio VIII.
54. *di parecchi* ecc.: siamo nel 1300 e Niccolò III aveva letto nel futuro che Bonifazio sarebbe morto nel 1303.
- 56.-57. *non temesti* ecc.: si diceva che Bonifazio VIII avesse indotto il suo predecessore, Celestino V, ad abdicare. - *la bella donna*: la Chiesa. - *di farne strazio*: con la simonia.
69. *del gran manto*: del manto papale.
70. *figliuol dell'Orsa*: della famiglia degli Orsini.
71. *gli orsatti*: i nipoti.
72. *su l'avere* ecc.: nel mondo misi in borsa l'avere e qui misi in borsa me stesso.
73. *tratti*: tirati giù.
75. *piatti*: appiattati.
77. *colui* ecc.: Bonifazio VIII.

- 79.-81. *Ma più* ecc.: Niccolò III è lì da venti anni, Bonifazio ci rimarrà dal 1303 al 1314, quando cadrà sopra di lui Clemente V.
83. *di vèr ponente*: dalla Guascogna. - *un pastor* ecc.: Clemente V.
85. *Nuovo Giason* ecc.: Giasone comprò da Antioco, re di Siria, il sommo sacerdozio (*Macc. IV, 72*).
87. *così* ecc.: Filippo il Bello, re di Francia, favorì l'elezione di Clemente V che fece a lui larghe concessioni.
89. *a questo metro*: con questa canzone.
92. *le chiavi*: del Cielo.
93. *Viemmi retro*: seguimi.
- 95.-96. *quando* ecc.: S. Mattia fu eletto dagli Apostoli al posto perduto da Giuda (*l'anima ria*).
- 98.-100. *la mal tolta* ecc.: corse falsamente la voce che Niccolò III, per denaro, avesse favorito la congiura che preparò i Vespri Siciliani.
106. *il Vangelista*: S. Giovanni, nell'*Apocalisse*.
- 107.-108. *colei* ecc.: vide Roma, (e per Dante è la Roma papale), che domina sui popoli (*l'acque*), peccare coi re.
- 109.-110. *quella* ecc.: Roma papale, che nacque con sette teste (i sette sacramenti) ed ebbe forza dalle dieci corna (i dieci comandamenti); veramente nell'*Apocalisse* le sette teste e le dieci corna non sono attribuite alla donna ma a una bestia cavalcata da lei.
111. *fin che* ecc.: finchè il Papa, suo sposo, fu virtuoso.
113. *che altro*: che differenza.
114. *uno*: un idolo.
- 116.-117. *ma quella dote* ecc.: la donazione da cui, secondo quel che si credeva allora, avrebbe avuto origine il potere temporale dei Papi e che sarebbe stata fatta da Costantino Papa Silvestro I (*il primo ricco padre*).
120. *spingava*: scalciaava.
122. *labbia*: volto. - *attese*: ascoltò attentamente.
124. *Però*: perciò.
128. *si men portò*: bensì mi portò.
129. *dal quarto* ecc.: il ponte della quarta bolgia fra il quarto e il quinto argine.
130. *spose*: depose.
131. *soave*: soavemente.
133. *indi* ecc.: di lì vidi un'altra bolgia, la quarta.

*Come il viso mi scese in lor piú basso,
mirabilmente apparve esser travolto
ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso,*



Di nova pena mi convien far versi
e dar matera al ventesimo canto
della prima canzon, ch' è de' sommersi.
Io era già disposto tutto quanto
a riguardar nello scoperto fondo
che si bagnava d'angoscioso pianto;
E vidi gente per lo vallon tondo
venir, tacendo e lagrimando, al passo
che fanno le letane in questo mondo.

1

Come il viso mi scese in lor piú basso,
mirabilmente apparve esser travolto
ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso,
Ché dalle reni era tornato il vólto,
ed indietro venir gli convenía,
perché il veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di parlasía
si travolse cosí alcun del tutto;
ma io nol vidi, né credo che sia.
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
di tua lezione, or pensa per te stesso
com'io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine di presso
vidi sí torta, che il pianto degli occhi
le natiche bagnava per lo fesso.
Certo io piangea, poggiato ad un de' rocchi
del duro scoglio, sí che la mia scorta
mi disse: "Ancor se' tu degli altri sciocchi?
Qui vive la pietà quando è ben morta.
Chi è piú scellerato che colui
che al giudicio divin passion porta?
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
s'aperse agli occhi de' Teban la terra;
perch'ei gridavan tutti: — Dove rui,
Anfiarao? Perché lasci la guerra? —
E non restò di ruinare a valle
fino a Minòs che ciascheduno afferra.

Mira ch' ha fatto petto delle spalle:
perché volle veder troppo davante,
dietro guarda e fa retroso calle.
Vedi Tiresia che mutò sembante
quando, di maschio, femmina divenne,
cangiandosi le membra tutte quante;
E prima, poi, ribatter gli convenne
li due serpenti avvolti, con la verga,
che riavesse le maschili penne.
Aronta è quei che al ventre gli s'atterga,
che ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
Ebbe tra i bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e il mar non gli era la veduta tronca.
E quella che ricopre le mammelle
che tu non vedi, con le trecce sciolte,
e ha di là ogni pilosa pelle,
Manto fu, che cercò per terre molte;
poscia si pose là dove nacqu' io;
onde un poco mi piace che m'ascolte.
Poscia che il padre suo di vita uscío,
e venne serva la città di Baco,
questa gran tempo per lo mondo gío.
Suso in Italia bella giace un laco,
a piè dell'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, ch' ha nome Benaco.

64 Per mille fonti, credo, e piú, si bagna,
 tra Garda, Val Camonica e Appennino,
 dell'acqua che nel detto lago stagna.
 Luogo è nel mezzo, là, dove il trentino
 pastore, e quel di Brescia, e il veronese
 segnar poría, se fesse quel cammino.
 Siede Peschiera, bello e forte arnese
 da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
 ove la riva intorno piú discese.
 Ivi convien che tutto quanto caschi
 ciò che 'n grembo a Benaco star non può;
 e fassi fiume giú per verdi paschi.
 Tosto che l'acqua a correr mette co',
 non piú Benaco, ma Mincio si chiama
 fino a Governo, dove cade in Po.
 Non molto ha corso, ch' e' trova una lama
 per la qual si distende e la impaluda;
 e suol di state talor esser grama.
 Quindi passando la vergine cruda
 vide terra, nel mezzo del pantano,
 senza coltura e d'abitanti nuda.
 Lí, per fuggire ogni consorzio umano,
 ristette con suoi servi a far sue arti,
 e visse, e vi lasciò suo corpo vano.
 Gli uomini poi che intorno erano sparti
 s'accolsero a quel luogo, ch'era forte
 per lo pantan ch'avea da tutte parti.

Fér la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che il luogo prima elesse,
Mantua l'appellar, sanz'altra sorte.
Già fur le genti sue dentro piú spesse,
prima che la mattia da Casalodi
da Pinamonte inganno ricevesse.
Però t'assenno che se tu mai odi
originar la mia terra altrimenti,
la verità nulla menzogna frodi.”
Ed io: “Maestro, i tuoi ragionamenti
mi son sí certi, e prendon sí mia fede,
che gli altri mi saríen carboni spenti.
Ma dimmi, della gente che procede,
se tu ne vedi alcun degno di nota;
ché solo a ciò la mia mente rifiede.”
Allor mi disse: “Quel che dalla gota
porge la barba in su le spalle brune,
fu, quando Grecia fu di maschi vòta
Sí che a pena rimaser per le cune,
àugure, e diede il punto con Calcanta
in Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome, e cosí 'l canta
l'alta mia tragedía in alcun loco:
ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
Quell'altro che ne' fianchi è cosí poco,
Michele Scotto fu, che veramente
delle magiche frode seppe il gioco.

118 Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
 che avere inteso al cuoio ed allo spago
 ora vorrebbe; ma tardi si pente.
 Vedi le triste che lasciaron l'ago,
 la spola e il fuso, e fecersi indivine;
 fecer malie con erbe e con imago.
 Ma vienne omai; ch   gi   tiene il confine
 d'amendue gli emisperi, e tocca l'onda
 sotto Sibilia, Caino e le spine.
 E gi   iernotte fu la luna tonda:
 ben ten d  e ricordar, ch   non ti nocque
 alcuna volta per la selva fonda."
 S   mi parlava, ed andavamo introcque.

N O T E

3. *canzon*: cantica. - *sommersi*: dannati.
5. *scoperto*: che si scopriva ai miei occhi.
- 7.-15. *gente* ecc.: gl'indovini che vollero correre e vedere avanti nel tempo ora camminano lenti e hanno il viso voltato (*tornato*) indietro, dalla parte delle reni. - *letane*: litanie, processioni. - *casso*: torace.
19. *Se*: così.
20. *di tua lezione*: dalla lettura del poema.
21. *com'io* ecc.: se io potevo non piangere.
22. *la nostra imagine*: la figura umana.
24. *fesso*: fessura.
25. *rocchi*: sporgenze.
- 31.-36. *e vedi* ecc.: l'indovino Anfiarao, uno dei sette che combatterono contro Tebe, al quale, sotto gli occhi dei Tebani, si aprì la terra sotto i piedi ed egli precipitò all'Inferno.
- 40.-45. *Tiresia* ecc.: indovino tebano, con una verga separò due serpenti e divenne donna; per tornare uomo dovè ritrovare i due rettili e nuovamente percuoterli.
- 46.-51. *Aronta*: Aronta, indovino etrusco, che segue col ventre Tiresia, abitò nei monti di Luni dove i Carraresi vanno a far legna con la roncola; di lì il suo sguardo spaziava nel cielo e sul mare.
51. *di là*: dalla parte del petto.
55. *Manto*: figlia di Tiresia. - *cercò*: vagò.
56. *là* ecc.: nel Mantovano.
59. *e venne* ecc.: Tebe, patria di Semele, che era la madre di Bacco, cadde sotto la tirannia di Creonte.
61. *un lago*: il Garda o Benaco.
62. *serra Lamagna*: segna il confine con la Germania.
63. *sovra Tiralli*: a nord del Tirolo.
- 67.-69. *Luogo* ecc.: in mezzo vi è un luogo (forse l'isola Lechi) ove potrebbero benedire (*segnar*) i vescovi di Trento, Brescia e Verona perché è comune alle tre diocesi.
70. *arnese*: fortezza.
72. *ove* ecc.: dove la riva è più bassa.
- 73.-75. *tutto* ecc.: a Peschiera esce dal lago il Mincio.
76. *mette co'*: comincia.
79. *lama*: bassura.
81. *grama*: malsana.
82. *cruda*: crudele: tale la descrive Stazio nella Tebaide.
86. *arti*: sortilegi
88. *sparti*: sparsi.
93. *Mantua* ecc.: la chiamarono Mantova senza ricorrere ad altri sortilegi per sceglierle il nome.
- 95.-96. *prima che* ecc.: Alberto di Casalodi, signore di Mantova, si lasciò stoltamente persuadere da Pinamonte Bonacolsi a esiliare molti nobili e così Pinamonte, con l'aiuto del popolo, poté toglierli il potere.

97. *l'assenno*: ti ammonisco.
105. *rifiede*: rivolge l'attenzione.
- 108.-111. *fu quando* ecc.: fu àugure quando tutti Greci adulti erano alla guerra di Troia. - *e diede* ecc.: egli, e l'altro indovino Calcante, indicarono il momento di salpare dal porto di Aulide.
113. *l'alta mia tragedia*: l'*Eneide* (L. II 113 sgg.).
115. *poco*: magro.
116. *Michele Scotto*: scozzese, esercitò la magia alla corte di Federigo II.
118. *Guido Bonatti*: astrologo alla corte di Guido da Montefeltro. - *Asdente*: faceva il calzolaio e l'indovino a Parma.
119. *inteso*: badato.
121. *le triste* ecc.: le fattucchiere.
123. *imago*: le immagini che usavano per gl'incantesimi.
- 124.-126. *già* ecc.: già la luna (nelle macchie lunari, il popolino vede Caino carico di un fascio di spine) è sull'orizzonte ove confinano i due emisferi e tocca il mare di Siviglia: sono circa le sei antimeridiane.
130. *introcque*: intanto.

*L'omero suo, ch'era aguto e superbo,
carcava un peccator con ambo l'anche,
e quei tenea de' piè ghermito il nerbo.*



Così, di ponte in ponte, altro parlando
che la mia Comedia cantar non cura,
venimmo, e tenevamo il colmo, quando
Restammo per veder l'altra fessura
di Malebolge e gli altri pianti vani;
e vidila mirabilmente oscura.
Quale nell'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmar i legni lor non sani,

10 Che navicar non ponno; e in quella vece,
chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
le coste a quel che piú viaggi fece;
Chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
chi terzeruolo ed artimon rintoppa:
Tal, non per foco ma per divin' arte,
bollía laggiuso una pegola spessa
che inviscava la ripa d'ogni parte.
Io vedea lei, ma non vedea in essa
ma' che le bolle che il bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa.
Mentr'io laggiú fisamente mirava,
lo duca mio, dicendo: "Guarda! Guarda!"
mi trasse a sé del loco dov'io stava.
Allor mi volsi come l'uom cui tarda
di veder quel che gli convien fuggire,
e cui paura súbita sgagliarda,
Che per veder non indugia il partire:
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi pareva nell'atto acerbo,
con l'ali aperte e sopra i piè leggiere!
L'omero suo, ch'era aguto e superbo,
carcava un peccator con ambo l'anche,
e quei tenea de' piè ghermito il nerbo.

Del nostro ponte disse: “O Malebranche, 37
ecco un degli anzian di Santa Zita!
Mettetel sotto, ch’io torno per anche
A quella terra, ch’ i’ ho ben fornita:
ogn’uom v’è barattier, fuor che Bonturo;
del *no* per li denar vi si fa *ita*.”
Laggiú il buttò, e per lo scoglio duro
si volse; e mai non fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguitar lo furo.
Quel s’attuffò, e tornò su convolto;
ma i demon che del ponte avevan coperchio,
gridar: “Qui non ha luogo il Santo Volto!
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio!
Però, se tu non vuoi de’ nostri graffi,
non far sopra la pegola soperchio.”
Poi l’addentar con piú di cento raffi,
disser: “Covertò convien che qui balli,
sí che, se puoi, nascosamente accaffi.”
Non altrimenti i cuochi a’ lor vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
la carne con gli uncin, perché non galli.
Lo buon maestro: “A ciò che non si paia
che tu ci sie,” mi disse, “giú t’acquatta
dopo uno scheggio ch’alcun schermo t’aia;
E per nulla offension che mi sia fatta
non temer tu, ch’io ho le cose conte
e altra volta fui a tal baratta.”

Poscia passò di là dal co' del ponte,
 e, com'ei giunse in su la ripa sesta,
 mestier gli fu d'aver sicura fronte.
 Con quel furore e con quella tempesta
 ch'escono i cani addosso al poverello
 che di súbito chiede ove s'arresta,
 Usciron quei di sotto al ponticello,
 e porser contra lui tutt'i ronciogli;
 ma ei gridò: "Nessun di voi sia fello!
 Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
 traggasi avanti l'un di voi che m'oda;
 e poi d'arronciagliarmi si consigli."
 Tutti gridaron: "Vada Malacoda!"
 Perch'un si mosse, e gli altri stetter fermi,
 e venne a lui dicendo: "Che gli approda?"
 "Credi tu, Malacoda, qui vedermi
 esser venuto" disse il mio maestro,
 "securò già da tutti vostri schermi,
 Senza voler divino e fato destro?
 Lasciane andar, ché nel cielo è voluto
 ch'io mostri altrui questo cammin silvestro."
 Allor gli fu l'orgoglio sí caduto
 che si lasciò cascar l'uncino a' piedi,
 e disse agli altri: "Omai non sia feruto."
 E il duca mio a me: "O tu, che siedì
 tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
 sicuramente omai a me tu riedi."

Perch'io mi mossi ed a lui venni ratto;
e i diavoli si fecer tutti avanti,
sí ch'io temetti non tenesser patto.
Cosí vidi io già temer li fanti
ch'uscivan patteggiati di Caprona,
veggendo sé tra nimici cotanti.
Io m'accostai con tutta la persona
lungo il mio duca; e non torceva gli occhi
dalla sembianza lor ch'era non buona.
Ei chinavan li raffi e: "Vuoi che 'l tocchi"
diceva l'un con l'altro "in sul groppone?"
E rispondien: "Sí, fa che gliele accocchi!"
Ma quel demonio che tenea sermone
col duca mio si volse tutto presto
e disse: "Posa, posa, Scarmiglione!"
Poi disse a noi: "Piú oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
E se l'andare avanti pur vi piace,
andatevene su per questa grotta;
presso è un altro scoglio che via face.
Ier, piú oltre cinqu'ore che quest'otta,
mille dugento con sessanta sei
anni compié che qui la via fu rotta.
Io mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina:
gite con lor, che non saranno rei.

Tra' ti avanti, Alichino, e Calcabrina,"
 cominciò egli a dire: "e tu, Cagnazzo;
 e Barbariccia guidi la decina.
 Libicocco vegn'oltre, e Draghignazzo,
 Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
 e Farfarello e Rubicante pazzo.
 Cercate intorno le boglienti pane;
 costor sien salvi infino all'altro scheggio
 che, tutto intero, va sopra le tane."
 "Oh me, maestro, che è quel ch' i' veggio?"
 diss'io: "Deh senza scorta andianci soli,
 se tu sa' ir; ch'io per me non la cheggio.
 Se tu se' sí accorto come suoli,
 non vedi tu ch' e' digrignan li denti,
 e con le ciglia ne minaccian duoli?"
 Ed egli a me: "Non vo' che tu paventi:
 lasciali digrignar pure a lor senno,
 ch' e' fanno ciò per li lessi dolenti."
 Per l'argine sinistro volta dienno;
 ma prima avea ciascun la lingua stretta
 coi denti verso lor duca per cenno;
 Ed egli avea del cul fatto trombetta.

N O T E

1. *altro*: di altre cose.
3. *tenevamo il colmo*: eravamo giunti sulla parte più alta del ponte.
- 4-5. *l'altra* ecc.: la quinta bolgia.
7. *arzanà*: arsenale.
9. *a rimpalmar*: per spalmare di nuovo. - *i legni*: le navi.
10. *ponno*: possono. - *in quella vece*: invece di navigare.
14. *sarte*: sartie.
15. *terzeruolo* ecc.: chi rattoppa la vela minore (*terzeruolo*) e chi la maggiore (*artimon*).
17. *pegola*: pece.
20. *ma' che*: altro che.
25. *cui tarda*: che è impaziente.
27. *e cui* ecc.: e che la paura improvvisa indebolisce.
30. *lo scoglio*: il ponte.
- 34-36. *l'omero* ecc.: un peccatore era a cavalcioni delle sue spalle ed egli lo teneva per la caviglia.
37. *Malebranche*: i diavoli della quinta bolgia.
38. *un* ecc.: forse è Martino Bottai, uno dei rettori di Lucca, morto il sabato santo del 1300; Santa Zita è venerata a Lucca.
40. *terra*: città.
41. *barattier*: barattieri sono gli amministratori disonesti del denaro pubblico: lavorarono sott'acqua con torbidi, vischiosi maneggi, accalappiando i beni e la buona fede del prossimo; ora sono invischiati dalla pece e uncinati dai diavoli. - *fuor che Bonturo*: ironico, perché Bonturo Dati fu barattiere famoso.
42. *del no* ecc.: purché si paghi, il no diventa sí (*ita*).
45. *lo furo*: il ladro.
46. *convolto*: prono.
47. *che* ecc.: che erano sotto il ponte che li copriva.
48. *Qui non ha luogo* ecc.: ironico: è inutile che ti prostri, qui non c'è il Santo Volto (immagine di Gesù venerata a Lucca) qui non puoi nuotare come nel Serchio (il fiume di Lucca).
51. *non far* ecc.: non sporgere dalla pece.
52. *raffi*: uncini.
54. *accaffi*: rubi.
55. *vassalli*: sottocuchi.
57. *galli*: galleggi.
58. *non si paia*: non appaia.
60. *dopo* ecc.: dietro una sporgenza che ti ripari. - *aia*: abbia.
62. *conte*: conosciute.
63. *altra volta*: cfr. *Inf.* IX, 22 sgg. - *baratta*: contesa.
64. *co'*: capo.
65. *ripa sesta*: l'argine fra la quinta bolgia e la sesta.
72. *fello*: cattivo.
75. *e poi* ecc.: poi si veda se è il caso di prendermi con gli uncini.
78. *approda*: giova.
81. *schermi*: resistenze.
82. *destro*: favorevole.
84. *silvestro*: aspro, difficile.
87. *feruto*: ferito.

- 94.95. *vid'io* ecc.: D. si trovò alla resa del castello di Caprona tolto dai Fiorentini e dai Lucchesi ai Pisani (1289). - *patteggiati*: con il patto di aver salva la vita.
103. *quel demon* ecc.: Malacoda che stava parlando.
- 106.111. *Più oltre* ecc.: i ponti, partendo dalla ripa attraversano le bolge (cfr. *Inf.* XVIII, 16-18): Malacoda dice che questo ponte è interrotto sulla sesta bolgia, ed è vero, ma aggiunge che più là ce n'è un altro intatto, e qui mente perché sulla sesta bolgia tutti i ponti sono spezzati. - *grotta*: argine.
- 112.114. *Ier* ecc.: ieri, cinque ore più tardi di quest'ora, (sono le dieci antimeridiane del 26 marzo 1300) si compirono milleduecentosessantasei anni da quando la via fu rotta, per il terremoto avvenuto alla morte di Gesù; secondo la cronologia medioevale, Gesù morì il 25 marzo del 34, verso le tre pomeridiane.
116. *se ne sciorina*: si solleva dalla pece.
118. *Tra' ti*: vieni.
124. *pane*: panie, la pece.
126. *tutto intero* ecc.: come si è visto (cfr. nota ai vv. 106-111) è una menzogna. - *le tane*: le bolge.
129. *sa' ir*: sai andare. - *cheggio*: chiedo.
132. *con le ciglia* ecc.: nel ripetere la menzogna, Malacoda ha ammiccato.
135. *li lessi dolenti*: i dannati che si lessano nella pece.
136. *volta dienno*: voltarono.
139. *ed egli* ecc.: sconcio segnale che ben s'addice al luogo.

*e Graffiacan, che gli era piú di contra,
gli arroncigliò le impegolate chiome
e trassel su, che mi parve una lontra.*



Io vidi già cavalier muover campo 1
e cominciare stormo e far lor mostra,
e talvolta partir per loro scampo:
Corridor vidi per la terra vostra,
o Aretini, e vidi gir gualdane,
fedir torneamenti e correr giostra,
Quando con trombe e quando con campane,
con tamburi e con cenni di castella,
e con cose nostrali e con istrane;

10

Né già con sí diversa cennamella
 cavalier vidi muover né pedoni,
 né nave a segno di terra o di stella.
 Noi andavam con li dieci demoni.
 Ahi fiera compagnia! Ma nella chiesa
 coi santi, e in taverna co' ghiottoni.
 Pur alla pegola era la mia intesa,
 per veder della bolgia ogni contegno
 e della gente ch'entro v'era incesa.
 Come i delfini quando fanno segno
 ai marinar con l'arco della schiena,
 che s'argomentin di campar lor legno;
 Talor cosí, ad alleggiar la pena,
 mostrava alcun de' peccatori il dosso,
 e nascondeva in men che non balena.
 E come all'orlo dell'acqua d'un fosso
 stanno i ranocchi pur col muso fuori,
 sí che celano i piedi e l'altro grosso,
 Sí stavan d'ogni parte i peccatori;
 ma come s'appressava Barbariccia,
 cosí si ritraén sotto i bollori.
 Io vidi, ed anco il cor me n'accapriccia,
 uno aspettar cosí, com'egli incontra
 ch'una rana rimane ed altra spiccia;
 E Graffiacan, che gli era piú di contra,
 gli arroncigliò le impegolate chiome
 e trassel su, che mi parve una lontra.

I' sapea già di tutti quanti il nome,
sí li notai quando furono eletti,
e poi ch' e' si chiamaro, attesi come.
"O Rubicante, fa che tu gli metti
gli unghioni addosso, sí che tu lo scuoi!"
gridavan tutti insieme i maledetti.
Ed io: "Maestro mio, fa, se tu puoi,
che tu sappi chi è lo sciagurato
venuto a man degli avversari suoi."
Lo duca mio gli s'accostò allato;
domandollo ond'ei fosse; ed ei rispose:
"Io fui del regno di Navarra nato.
Mia madre a servo d'un signor mi pose,
che m'avea generato d'un ribaldo
distruggitor di sé e di sue cose.
Poi fui famiglia del buon re Tebaldo;
quivi mi misi a far baratteria;
di ch'io rendo ragione in questo caldo."
E Ciriatto, a cui di bocca uscía
d'ogni parte una sanna come a porco,
gli fe' sentir come l'una sdrucía.
Tra male gatte era venuto il sorco;
ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
e disse: "State in là, mentr'io lo 'nforco!"
E al maestro mio volse la faccia:
"Domanda" disse, "ancor, se piú disii
saper da lui, prima ch'altri il disfaccia."

Lo duca dunque: "Or di': degli altri rii,
 conosci tu alcun che sia latino,
 sotto la pece?" E quegli: "Io mi partii,
 Poco è, da un che fu di là vicino;
 cosí foss'io ancor con lui coperto,
 ch' i' non temerei unghia né uncino!"
 E Libicocco: "Troppo avem sofferto!"
 disse, e prese gli il braccio col ronciglio,
 sí che, stracciando, ne portò un lacerto.
 Draghignazzo anco i volle dar di piglio
 giuso alle gambe; onde il decurio loro
 si volse intorno intorno con mal piglio.
 Quand'elli un poco rappaciatì foro,
 a lui, ch'ancor mirava sua ferita,
 domandò il duca mio senza dimoro:
 "Chi fu colui, da cui mala partita
 di' che facesti per venire a proda?"
 Ed ei rispose: "Fu frate Gomita,
 Quel di Gallura, vassel d'ogni froda,
 ch'ebbe i nemici di suo donno in mano
 e fe' sí lor che ciascun se ne loda.
 Denar si tolse, e lasciòli di piano,
 sí com'ei dice; e negli altri uffici anche
 barattier fu non picciol, ma sovrano.
 Usa con esso donno Michel Zanche
 di Logodoro; e a dir di Sardigna
 le lingue lor non si sentono stanche.

Oh me! Vedete l'altro che digrigna!
I' direi anche; ma io temo ch'ello
non s'apparecchi a grattarmi la tigna."
E il gran proposto, vòlto a Farfarello
che stralunava gli occhi per fedire,
disse: "Fatti 'n costà, malvagio uccello!"
"Se voi volete vedere o udire"
ricominciò lo spaurato appresso,
"Tóschi o Lombardi, io ne farò venire;
Ma stien i Malebranche un poco in cesso,
sí ch' ei non teman delle loro vendette;
ed io, seggendo in questo luogo stesso,
Per un ch'io son, ne farò venir sette
quand'io sufolerò, com'è nostr'uso
di fare allor che fuori alcun si mette."
Cagnazzo a cotal motto levò il muso
crollando il capo, e disse: "Odi malizia
ch'egli ha pensata per gittarsi giuso!"
Ond'ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia,
rispose: "Malizioso son io troppo,
quand'io procuro a' miei maggior tristizia!"
Alichin non si tenne, e, di rintoppo
agli altri, disse a lui: "Se tu ti cali,
io non ti verrò dietro di galoppo,
Ma batterò sopra la pece l'ali:
lascisi il collo, e sia la ripa scudo
a veder se tu sol piú di noi vali."

O tu che leggi, udirai nuovo ludo!
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
quel prima ch'a ciò fare era piú crudo.
Lo Navarrese ben suo tempo colse;
fermò le piante a terra, ed in un punto
saltò, e dal proposto lor si sciolse.
Di che ciascun di colpa fu compunto,
ma quei piú che cagion fu del difetto;
però si mosse e gridò: "Tu se' giunto!"
Ma poco i valse; ché l'ali al sospetto
non potero avanzar: quegli andò sotto,
e quei drizzò volando suso il petto:
Non altrimenti l'anitra di botto,
quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
ed ei ritorna su crucciato e rotto.
Irato Calcabrina della buffa,
volando dietro gli tenne, invaghito
che quei campasse, per aver la zuffa.
E come il barattier fu disparito,
cosí volse gli artigli al suo compagno,
e fu con lui sopra il fosso ghermito.
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
ad artigliar ben lui, ed amendue
cadder nel mezzo del bogliente stagno.
Lo caldo sghermitor súbito fue;
ma però di levarsi era neente,
sí avieno inviscate l'ali sue.

Barbariccia, con gli altri suoi dolente,
quattro ne fe' volar dall'altra costa
con tutti i raffi; e assai prestamente
Di qua, di là discesero alla posta:
porser gli uncini verso gl'impaniati
ch'eran già cotti dentro dalla crosta;
E noi lasciammo lor così impacciati.

145

N O T E

2. *stormo*: assalto.
4. *corridor*: esploratori.
5. *o Aretini*: D. fu alla battaglia di Campaldino (1289) a combattere contro gli Aretini. - *gualdane*: cavalcate.
6. *fedir torneamenti*: combattere in tornei.
9. *istrane*: straniere.
10. *cennamella*: strumento a fiato.
12. *a segno* ecc.: nella direzione indicata dalla terra o dalle costellazioni.
16. *intesa*: attenzione.
17. *contegno*: condizione.
- 19.-20. *Come i delfini*: si credeva che la presenza dei delfini fosse indizio di tempesta vicina.
21. *s'argomentin* ecc.: s'ingegnino di mettere in salvo.
22. *alleggiar*: alleviare.
27. *l'altro grosso*: la parte inferiore del corpo che è più grossa.
32. *incontra*: avviene.
34. *di contra*: di fronte.
36. *mi parve* ecc.: la pece lo aveva reso nero e lucente come una lontra.
39. *attesi*: stetti attento.
48. *Io fui* ecc.: è Ciampolo di Navarra.
50. *che*: da riferirsi a « mia madre ».
52. *Poi* ecc.: Ciampolo fu famiglia di Tebaldo II che regnò dal 1253 al 1270.
58. *sorco*: sorcio.
60. *lo 'nforco*: lo abbraccio.
65. *latino*: italiano.
67. *di là vicino*: della Sardegna.
70. *sofferto*: sopportato.
72. *un lacerto*: un brano di carne.
74. *decurio*: Barbariccia.
76. *foro*: furono.
78. *dimoro*: indugio.
79. *mala partita*: partenza che ti ha portato male.
81. *Fu frate Gomita*: governò la Gallura per conto di Nino Visconti (cfr. *Purg.* VIII, 47 sgg.).
82. *vasel*: ricettacolo.
- 83.-86. *ch'ebbe* ecc.: per denaro lasciò liberi alla chetichella (*di piano*) i nemici del suo signore (*donno*).
88. *Michel Zanche*: governò il Logodoro, forse per conto di re Enzo, morì assassinato dal genero Branca d'Oria (cfr. *Inf.* XXXIII, 144).
92. *anche*: ancora.
94. *il gran proposto*: Barbariccia.
100. *in cesso*: da parte.
109. *Ond'ei* ecc.: onde Ciampolo, che era pieno di astuzie.
- 110.-111. *Malizioso* ecc.: Cagnazzo aveva usato la parola malizia nel senso di astuzia, Ciampolo, abilmente, la prende in quello di cattiveria: « sono troppo cattivo a procurar maggiore pena ai miei ».
115. *batterò* ecc.: volerò.
116. *lascisi* ecc.: lasciamo la sommità dell'argine e nascondiamoci dietro la ripa.

118. *ludo*: giuoco.

120. *quel prima* ecc.: Cagnazzo.

121. *suo tempo*: il momento adatto.

124.-125. *Di che* ecc.: ciascuno si sentí colpevole, ma soprattutto Alichino.

127.-128. *i*: gli. - *l'ali* ecc.: le ali del demonio non poterono esser piú pronte della paura di Ciampolo.

132. *rotto*: sconfitto.

133. *buffa*: beffa.

134.-135. *invaghito* ecc.: desidera che il barattiere si salvi per poter litigare con Alichino.

139. *grifagno*: adulto e perciò forte.

142. *Lo caldo* ecc.: il caldo separò i due demoni.

143. *neente*: niente, impossibile.

145. *dolente*: per la beffa.

148. *alla posta*: nel punto piú opportuno.

150. *dentro* ecc.: sotto la pelle già incrostata.

*Elli avean cappe, con cappucci bassi
dinanzi agli occhi, fatte della taglia
che in Clugní per li monaci fassi.*



Taciti, soli, senza compagnia,
n'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
come i frati minor vanno per via.
Volt' era in su la favola d'Isopo
lo mio pensier per la presente rissa,
dov'ei parlò della rana e del topo;
Ché piú non si pareggia *mo* e *issa*,
che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
principio e fine con la mente fissa;

1

10

E come l'un pensier de l'altro scoppia,
cosí nacque di quello un altro poi,
che la prima paura mi fe' doppia.
Io pensava cosí: "Questi per noi
sono scherniti con danno e con beffa
sí fatta, ch'assai credo che lor nòi.
Se l'ira sopra il malvoler fa gueffa,
ei ne verranno dietro piú crudeli
che 'l cane a quella lepre ch'egli acceffa."
Già mi sentía tutti arricciar li peli
dalla paura, e stava indietro intento,
quand'io dissi: "Maestro, se non celi
Te e me tostamente, i' ho pavento
de' Malebranche; noi li avem già dietro;
io l'imagino sí, che già li sento."
E quei: "S'io fossi di piombato vetro,
l'immagine di fuor tua non trarrei
piú tosto a me, che quella d'entro impetro.
Pur mo veníeno i tuo' pensier tra' miei,
con simile atto e con simile faccia,
sí che d'entrambi un sol consiglio fei.
S'egli è che sí la destra costa giaccia
che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
noi fuggirem l'imaginata caccia."
Già non compié di tal consiglio rendere,
ch'io li vidi venir con l'ali tese
non molto lungi per volerne prendere.

Lo duca mio di súbito mi prese,
come la madre ch' al romore è desta
e vede presso a sé le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
avendo piú di lui che di sé cura,
tanto che solo una camicia vesta;
E giú dal collo della ripa dura
supin si diede alla pendente roccia
che l'un de' lati all'altra bolgia tura.
Non corse mai sí tosto acqua per doccia
a volger ruota di molin terragno,
quand'ella piú verso le pale approccia,
Come il maestro mio per quel vivagno,
portandosene me sopra il suo petto
come suo figlio, non come compagno.
Appena furo i piè suoi giunti al letto
del fondo giú, ch'ei furono in sul colle
sovresso noi; ma non gli era sospetto;
Ché l'alta Provvidenza, che lor volle
porre ministri della fossa quinta,
poder di partirs' indi a tutti tolle.
Laggiú trovammo una gente dipinta
che giva intorno assai con lenti passi,
piangendo e nel sembiante stanca e vinta.
Elli avean cappe, con cappucci bassi
dinanzi agli occhi, fatte della taglia
che in Clugní per li monaci fassi.

Di fuor dorate son sí ch'egli abbaglia;
ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
che Federigo le mettea di paglia.
Oh in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
con loro insieme, intenti al tristo pianto;
Ma per lo peso quella gente stanca
venía sí pian, che noi eravam nuovi
di compagnia ad ogni mover d'anca.
Perch'io al duca mio: "Fa che tu trovi
alcun ch'al fatto o al nome si conosca;
e gli occhi, sí andando, intorno movi."
E un, che intese la parola tósca,
diretro a noi gridò: "Tenete i piedi,
voi che correte sí per l'aura fosca!
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi."
Onde il duca si volse e disse: "Aspetta,
e poi secondo il suo passo procedi."
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta
dell'animo, col viso, d'esser meco;
ma tardavali il carico e la via stretta.
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco
mi rimiraron senza far parola;
poi si volsero in sé, e dicean seco:
"Costui par vivo all'atto della gola;
e se son morti, per qual privilegio
vanno scoperti della grave stola?"

Poi disser me: "O Tósco, ch'al collegio
degl'ipocriti tristi se' venuto,
dir chi tu sei non avere in dispregio."
Ed io a loro: "Io fui nato e cresciuto
sopra il bel fiume d'Arno, alla gran villa;
e son col corpo ch'i ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla
quant'io veggio dolor giú per le guance?
E che pena è in voi, che sí sfavilla?"
E l'un rispose a me: "Le cappe rance
son di piombo sí grosse, che li pesi
fan cosí cigolar le lor bilance.
Fratì Godenti fummo, e Bolognesi;
io Catalano e questi Loderingo
nomati, e da tua terra insieme presi,
Come suole esser tolto un uom solingo,
per conservar sua pace; e fummo tali,
ch'ancor si pare intorno dal Gardingo."
Io cominciai: "O frati, i vostri mali..."
ma piú non dissi; ché all'occhio mi corse
un, crocifisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse,
soffiando nella barba con sospiri:
e il frate Catalan, ch' a ciò s'accorse,
Mi disse: "Quel confitto che tu miri
consigliò i Farisei che convenía
porre un uom per lo popolo a' martíri."

Attraversato è, nudo, nella via,
come tu vedi; ed è mestier ch'ei senta
qualunque passa, come pesa, pria.
E a tal modo il suocero si stenta
in questa fossa, e gli altri del concilio
che fu per li Giudei mala sementa."
Allor vid'io maravigliar Virgilio
sovra colui ch'era disteso in croce
tanto vilmente nell'eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce:
"Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
s' alla man destra giace alcuna foce
Onde noi amendue possiamo uscirci,
sanza costringer degli angeli neri
che vegnan d'esto fondo a dipartirci."
Rispose adunque: "Piú che tu non speri
s'appressa un sasso che della gran cerchia
si move, e varca tutti i vallon feri,
Salvo ch' a questo è rotto e nol coperchia:
montar potrete su per la ruina,
che giace in costa e nel fondo soperchia."
Lo duca stette un poco a testa china,
poi disse: "Mal contava la bisogna
colui che i peccator di qua uncina."
E il frate: "Io udí' già dire a Bologna
del diavol vizi assai; tra i quali udí'
ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna."

CANTO XXIII

Appresso il duca a gran passi sen gí,
turbato un poco d'ira nel sembiante;
ond'io dagl'incarcati mi partí',
Dietro alle poste delle care piante.

145

N O T E

3. *minor*: così San Francesco chiamò i suoi frati.
4. *Volt'era* ecc.: Calcabrina voleva far del male ad Alichino e si scotta con lui nella pece come, nella favola di Esopo, la rana, che voleva affogare un topo, fu ghermita, con esso, dal nibbio.
- 7.-9. *più* ecc.: se si paragonano, nel principio e nella fine, il litigio dei diavoli e la storia della rana e del topo si vede che si somigliano fra loro come le due parole « mo » (ora) ed « issa » (adesso) che voglion dire la stessa cosa.
10. *scoppia*: nasce.
13. *per noi*: a causa di noi.
15. *nò*: dispiaccia.
16. *Se l'ira*: se l'ira si aggiunge alla malevolenza.
18. *acceffa*: azzanna.
22. *pavento*: paura.
- 25.-27. *S'io fossi* ecc.: se io fossi uno specchio non riceverei la tua immagine esteriore (*di fuor*) più tosto di quel che non riceva il tuo pensiero.
29. *atto*: atteggiamento. - *faccia*: aspetto.
30. *consiglio*: decisione.
- 31.-32. *S'egli* ecc.: se la ripa destra (che divide la quinta bolgia dalla sesta), ha un pendio che ci permetta di scendere nell'altra bolgia.
33. *l'imaginata caccia*: la caccia dei demoni immaginata da te.
34. *tal* ecc.: esporre tale decisione.
42. *tanto*: da unirsi a « non s'arresta » del v. 40.: non si ferma nemmeno quel tanto di tempo necessario a indossare una camicia.
43. *collo*: sommità.
44. *si diede*: si lasciò scivolare.
45. *tura*: chiede.
46. *doccia*: canale.
47. *terragno*: come è noto i mulini possono essere sulla terra e sull'acqua.
48. *quand'ella* ecc.: al termine del pendio l'acqua corre più rapida.
49. *vivagno*: costa.
53. *ei*: i demoni. - *sul colle*: sulla sommità dell'argine.
54. *gli*: vi. - *sospetto*: motivo di timore.
- 58.-65. *Laggiù* ecc.: nella sesta bolgia stanno gl'ipocriti: nel mondo andarono lenti e cauti mostrandosi buoni mentre erano malvagi e ora vanno lenti, faticosamente, sotto una cappa di piombo, dorata all'esterno. - *Clugni*: l'abbazia benedettina di Cluny, in Francia.
66. *Federigo* ecc.: si disse che Federigo II facesse metter sul fuoco i condannati, coperti di cappe di piombo: tali cappe eran leggere come la paglia a paragone di quelle portate dagl'ipocriti.
74. *al fatto*: per le sue opere.
76. *la parola tósca*: l'accento toscano.
- 77.-78. *Tenete* ecc.: agl'ipocriti, che vanno così lenti, sembra che V. e D. corrano.
85. *l'occhio bieco*: oppressi dal cappuccio di piombo, guardano di traverso come facevano da vivi.
87. *seco*: fra loro.
91. *collegio*: compagnia.
95. *villa*: città, Firenze.
97. *distilla*: gocciola in lagrime.
99. *sfavilla*: luccica.

100. *rance*: color arancione.
102. *fan così* ecc.: gl'ipocriti come bilance che cigolano sotto il peso eccessivo.
103. *Frati Godenti* ecc.: così erano soprannominati i frati dell'ordine dei Cavalieri di Maria Vergine gloriosa.
104. *io Catalano* ecc.: Catalano dei Malavolti, guelfo, e Loderingo degli Andalò, ghibellino.
- 105.-107. *da tua terra* ecc.: spesso i comuni nominavano un podestà forestiero perché rimettesse la pace: questi furon chiamati in due.
108. *ch'ancor* ecc.: presso il castello del Cardingo erano le case degli Uberti abbattute durante il governo tirannico dei due frati.
- 115.-117. *Quel confitto* ecc.: è Caifas, il pontefice ebreo che consigliò al Sinedrio di uccidere Gesù per salvare tutto il popolo.
- 119.-120. *ch'ei senta* ecc.: suggerì una sentenza mostruosamente ipocrita e sente il peso di tutta l'ipocrisia del mondo.
121. *il suocero*: il sommo Sacerdote Anna, successore di Caifas.
- 122.-123. *del concilio* ecc.: il Sinedrio per la cui colpa gli Ebrei ebbero tanto a soffrire.
- 124.-126. *Allor* ecc.: quando V. era sceso l'altra volta, Caifas non c'era ancora.
129. *foce*: passaggio.
- 134.-136. *un sasso* ecc.: un ponte che, movendo dalla ripa esterna, attraversa tutte le bolge.
- 137.-138. *la ruina* ecc.: le macerie del ponte caduto sono sparse sul pendio e si ammucchiano sul fondo.
- 140.-141. *Mal contava* ecc.: Malacoda aveva detto che questo ponte non era rotto (cfr. *Inf.* XXI, 111 e 126).
- 142.-144. *Io udi'* ecc.: tutta la frase suona ironia.
145. *gí*: andò.
147. *dagl'incarcerati*: dagl'ipocriti caricati delle cappe.
148. *alle poste* ecc.: le care orme di V.

*Vita bestial mi piacque, e non umana,
sí com'a mul ch'io fui: son Vanni Fucci
bestia, e Pistoia mi fu degna tana."*



In quella parte del giovinetto anno
che il sole i crin sotto l'Aquario temprava
e già le notti al mezzo dí sen vanno;
Quando la brina in su la terra assempra
l'immagine di sua sorella bianca,
ma poco dura alla sua penna temprava:
Lo villanello a cui la roba manca
si leva, e guarda, e vede la campagna
biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;

1

10 Ritorna in casa e qua e là si lagna,
 come il tapin che non sa che si faccia;
 poi riede, e la speranza ringavagna
 Veggendo il mondo aver cangiata faccia
 in poco d'ora, e prende suo vincastro
 e fuor le pecorelle a pascere caccia;
 Così mi fece sbigottir lo mastro
 quand'io gli vidi sí turbar la fronte,
 e cosí tosto al mal giunse l'empiaastro;
 Ché, come noi venimmo al guasto ponte,
 lo duca a me si volse con quel piglio
 dolce ch'io vidi prima a piè del monte.
 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
 eletto seco, riguardando prima
 ben la ruina; e diedemi di piglio.
 E come quei che adopera ed estima,
 che sempre par che innanzi si provvegga;
 cosí, levando me su vèr la cima
 D'un ronchione, avisava un'altra scheggia,
 dicendo: "Sopra quella, poi, t'aggrappa:
 ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia."
 Non era via da vestito di cappa,
 ché noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
 potevam su montar di chiappa in chiappa.
 E se non fosse che da quel precinto
 piú che dall'altro era la costa corta,
 non so di lui, ma io sarei ben vinto.

Ma perché Malebolge inver la porta
del bassissimo pozzo tutta pende,
lo sito di ciascuna valle porta
Che l'una costa surge e l'altra scende:
noi pur venimmo alfine in su la punta
onde l'ultima pietra si scoscende.
La lena m'era del polmon sí munta,
quand'io fui su, ch'io non potea piú oltre;
anzi m'assisi nella prima giunta.
“Omai convien che tu cosí ti spoltre,”
disse il maestro: “ché, seggendo in piuma,
in fama non si vien, né sotto coltre:
Sanza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sé lascia
qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.
E però, leva su! Vinci l'ambascia
con l'animo, che vince ogni battaglia,
se col suo grave corpo non s'accascia.
Piú lunga scala convien che si saglia;
non basta da costoro esser partito:
se tu m'intendi, or fa sí che ti vaglia.”
Leva' mi allor, mostrandomi fornito
meglio di lena ch'io non mi sentía;
e dissi: “Va, ch'io son forte e ardito.”
Su per lo scoglio prendemmo la via,
ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
ed erto piú assai che quel di pria.

64 Parlando andava per non parer fievole;
 onde una voce uscí dell'altro fosso
 a parole formar disconvenevole.
Non so che disse, ancor che sopra il dosso
 fossi dell'arco già che varca quivi;
 ma chi parlava ad ira pareva mosso.
Io era vòlto in giù; ma gli occhi vivi
 non potean ire al fondo per lo scuro:
 perch' io: "Maestro, fa che tu arrivi
Dall'altro cinghio e dismantiam lo muro;
 ché, com' i' odo quinci e non intendo,
 cosí giù veggio e neente affiguro."
"Altra risposta" disse, "non ti rendo
 se non lo far; ché la dimanda onesta
 si de' seguir con l'opera tacendo."
Noi discendemmo il ponte dalla testa,
 dove s'aggiugne con l'ottava ripa,
 e poi mi fu la bolgia manifesta;
E vidivi entro terribile stipa
 di serpenti, e di sí diversa mena,
 che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Piú non si vanti Libia con sua rena;
 ché, se chelidri, iàculi e farèe
 produce, e cenci con anfesibena;
Né tante pestilenzie né si ree
 mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
 né con ciò che di sopra al mar Rosso èe.

Tra questa cruda e tristissima copia
correan genti nude e spaventate,
sanza sperar pertugio o elitropia:
Con serpi le man dietro avean legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e il capo ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un ch'era da nostra proda
s'avventò un serpente che il trafisse
là dove il collo alle spalle s'annoda.
Né o sí tosto mai né i si scrisse,
com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
convenne che cascando divenisse:
E poi che fu a terra sí distrutto,
la cener si raccolse per se stessa,
e in quel medesmo ritornò di butto.
Cosí per li gran savi si confessa
che la fenice muore e poi rinasce,
quando al cinquecentesimo anno appressa:
Erba né biada in sua vita non pasce,
ma sol d'incenso lagrime e d'amomo;
e nardo e mirra son l'ultime fasce.
E quale è quei che cade, e non sa como,
per forza di demon ch'a terra il tira
o d'altra oppilazion che lega l'omo,
Quando si leva, che intorno si mira
tutto smarrito dalla grand'angoscia
ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;

Tal era il peccator levato poscia.

Oh potenza di Dio, quant'è severa,
che cotai colpi per vendetta croscia!

Lo duca il dimandò poi chi ello era;
perch'ei rispose: "Io piovvi di Toscana,
poco tempo è, in questa gola fera.

Vita bestial mi piacque, e non umana,
sí com'a mul ch'io fui: son Vanni Fucci
bestia, e Pistoia mi fu degna tana."

E io al duca: "Digli che non mucci;
e domanda qual colpa quaggiú il pinse,
ch'io il vidi uomo di sangue e di crucci."

E il peccator, che intese, non s'infine;
ma drizzò verso me l'animo e il volto,
e di trista vergogna si dipinse.

Poi disse: "Piú mi duol che tu m'hai còlto
nella miseria dove tu mi vedi,
che quando fui dell'altra vita tolto.

Io non posso negar quel che tu chiedi:
in giú son messo tanto, perch'io fui
ladro alla sagrestia de' belli arredi,

E falsamente già fu apposto altrui.

Ma perché di tal vista tu non godi,
se mai sarai di fuor da' luoghi bui,

Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi.

Pistoia in pria de' Neri si dimagra;
poi Fiorenza rinnova genti e modi.

Tragge Marte vapor di Val di Magra
che di torbidi nuvoli involuto,
e con tempesta impetuosa e agra,
Sopra Campo Picen fia combattuto;
ond'ei repente spezzerà la nebbia,
sí ch'ogni Bianco ne sarà feruto.
E detto l'ho perché doler ti debbia!"

145

NOTE

- 1.-2. *In quella parte* ecc.: in febbraio, quando il sole rinforza i suoi raggi (*crini*) sotto la costellazione dell'Acquario.
3. *e già* ecc.: ci si avvicina all'equinozio di primavera.
4. *assempra*: ritrae.
5. *di sua* ecc.: della neve.
6. *poco* ecc.: la penna usata dalla brina per copiare la neve resta temperata per poco: infatti la brina dura poco.
9. *si batte l'anca*: per il dispiacere.
12. *la speranza ringavagna*: riacquista la speranza.
17. *turbar la fronte*: per l'ironia di Catalano (cfr. *Inf.* XXIII, 146 sgg.)
21. *a piè del monte*: il colle ove era apparso a D. (cfr. *Inf.* I, 62 sgg.)
25. *adopera ed estima*: agisce e considera il da fare.
28. *ronchione*: masso che sporgeva. - *avvisava*: adocchiava.
32. *lieve*: perché senza il corpo.
33. *chiappa*: sporgenza.
- 34.-40. *E se* ecc.: in ogni bolgia il primo argine è più alto e più ripido del secondo a causa della pendenza di tutto il cerchio verso il centro.
42. *onde* ecc.: da cui sporge (*scoscende*) l'ultimo di quei massi che avevan fatto da scala.
45. *nella prima giunta*: appena arrivato.
46. *spoltre*: spoltrisca.
49. *la qual*: si riferisce a « fama ».
56. *da costoro*: dagl'ipocriti.
57. *vaglia*: valga.
64. *Parlando* ecc.: parlavo per non sembrare debole.
65. *dell'altro fosso*: la settima bolgia.
- 67.-68. *ancor che* ecc.: sebbene fossi sulla sommità del ponte.
- 72.-73. *fa che* ecc.: attraversiamo il ponte e arriviamo all'altro argine.
75. *neente affiguro*: non distinguo niente.
- 79.-80. *dalla testa* ecc.: dall'estremità ove si congiunge con l'argine ottavo che è il secondo della settima bolgia.
82. *stipa*: mucchio.
83. *mena*: qualità.
84. *la memoria* ecc.: il ricordo mi guasta ancora il sangue.
85. *sua rena*: i suoi deserti.
- 86.-87. *chelidri* ecc.: varie specie di serpenti, secondo la zoologia di allora.
90. *ciò* ecc.: l'Arabia.
92. *genti*: sono i ladri: furono insidiosi come i serpenti e i serpenti li tormentano in vari modi, fino a rubar loro la natura umana (cfr. c. seg.) come essi rubarono i beni altrui.
93. *pertugio*: buco ove celarsi. - *elitropia*: si credeva che esistesse una pietra, l'elitropia, che rendeva invisibili.
97. *nostra proda*: l'argine dove eravamo noi.
99. *là dove* ecc.: alla nuca.
100. *Ne'* ecc.: in meno del tempo che ci vuole a scrivere un'o o un'i.
105. *di butto*: di botto.

- 107.-111. *la fenice* ecc.: uccello favoloso che ogni cinquecento anni moriva avvolto nel nardo e nella mirra e poi rinasceva. Si cibava di gocce d'incenso e di amomo.
112. *como*: come.
114. *oppilazion*: occlusione.
125. *mul*: bastardo. - *Vanni Fucci*: brigante pistoiese.
127. *mucci*: scappi.
129. *ch'io* ecc.: Vanni Fucci era noto come autore di omicidi e di rapine.
130. *s'infinse*: finse.
- 137.-138. *io fui* ecc.: rubai i begli arredi della cappella di S. Iacopo, a Pistoia.
139. *e falsamente* ecc.: il furto venne imputato ad altri.

140. *di tal vista*: dell'avermi visto qui.
- 143.-144. *Pistoia* ecc.: nel maggio del 1301 i Bianchi di Pistoia cacciarono i Neri, ma, poco dopo, quelli di Firenze verranno esiliati perché i Neri prenderanno il sopravvento col favore di Carlo di Valois.
145. *Tragge* ecc.: simile a un fulmine (*vapore*), verrà dalla Lunigiana, Moroello Malaspina coi Lucchesi, alleati coi Neri di Firenze, contro i Bianchi di Pistoia.
148. *sopra* ecc.: sarà combattuto sopra Campo Piceno, a Serravalle, nel 1302.
149. *ei* ecc.: Moroello sconfiggerà i nemici.
150. *ogni* ecc.: la vittoria di Moroello abbatte completamente la parte Bianca. - *feruto*: colpito.

*Com'io tenea levate in lor le ciglia,
e un serpente con sei piè si lancia
dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.*



Al fine delle sue parole, il ladro 1
le mani alzò con amendue le fiche,
gridando: "Togli, Dio, ch'a te le squadro!"
Da indi in qua mi fur le serpi amiche;
perch'una gli s'avvolse, allora, al collo,
come dicesse: "Non vo' che piú diche;"
E un'altra alle braccia, e rilegollo,
ribadendo se stessa sí dinanzi
che non potea con esse dare un crollo.

Ahi, Pistoia, Pistoia, ch  non stanzi
d'incenerarti, s  che pi  non duri,
poi che in mal fare il seme tuo avanzi?
Per tutt' i cerchi dello Inferno scuri
non vidi spirto in Dio tanto superbo:
non quel che cadde a Tebe gi  da' muri.
Ei si fugg , che non parl  pi  verbo:
e io vidi un centauro pien di rabbia
venir chiamando: "Ov' , ov'  l'acerbo?"
Maremma non cred' io che tante n'abbia,
quante bisce egli avea su per la groppa
infino ove comincia nostra labbia.
Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
con l'ali aperte gli giaceva un draco,
e quello affoca qualunque s'intoppa.
Lo mio maestro disse: "Questi   Caco,
che sotto il sasso di monte Aventino
di sangue fece spesse volte laco.
Non va co' suo' fratei per un cammino,
per lo furto che frodolente fece
del grande armento ch'egli ebbe a vicino:
Onde cess  le sue opere bieche
sotto la mazza d'Ercole che forse
gli ne di  cento, e non sent  le diece."
Mentre che s  parlava, ed ei trascorse,
e tre spiriti venner sotto noi,
de' quai n  io n  il duca mio s'accorse

Se non quando gridar: "Chi siete voi?" 37

Per che nostra novella si ristette,
e intendemmo pur ad essi poi.

Io non li conosceva; ma ei seguette,
come suol seguitar per alcun caso,
che l'un nomar un altro convenette,

Dicendo: "Cianfa dove fia rimasto?"

Perch' io, a ciò che il duca stesse attento,
mi posi il dito su dal mento al naso.

Se tu sei or, lettore, a creder lento
ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
ché io che il vidi, a pena il mi consento.

Com'io tenea levate in lor le ciglia,
e un serpente con sei piè si lancia
dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.

Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
e con gli anterior le braccia prese;
poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.

Li diretani alle cosce distese,
e misegli la coda tra ambedue,
e dietro per le ren su la rite.

Ellera abbarbicata mai non fue
ad alber sí, come l'orribil fiera
per l'altrui membra avviticchiò le sue.

Poi s'appiccar, come di calda cera
fossero stati, e mischiar lor colore:
né l'un né l'altro già pareva quel ch'era,

Come procede innanzi dall'ardore
per lo papiro suso un color bruno,
che non è nero ancora e il bianco muore.
Gli altri due il riguardavano, e ciascuno
gridava: "O me, Agnèl, come ti muti!
Vedi che già non se' né due né uno."
Già eran li due capi un divenuti,
quando n'apparver due figure miste
in una faccia, ov'eran due perduti.
Férsi, le braccia, due, di quattro liste;
le cosce con le gambe, il ventre e il casso
divenner membra che non fur mai viste.
Ogni primaio aspetto ivi era casso:
due e nessun l'immagine perversa
parea, e tal sen gío con lento passo.
Come il ramarro, sotto la gran fersa
dei dí canicular, cangiando siepe,
folgore par se la via attraversa;
Sì pareva, venendo verso l'epe
degli altri due, un serpentello acceso,
livido e nero come gran di pepe;
E quella parte onde prima è preso
nostro alimento, all'un di lor trafisse:
poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse:
anzi, co' piè fermati, sbadigliava,
pur come sonno o febbre l'assalisse.

Egli il serpente, e quei lui riguardava: 91
l'un per la piaga e l'altro per la bocca
fumman forte, e il fummo si scontrava.
Taccia Lucano omai là dove tocca
del misero Sabello e di Nassidio;
ed attenda a udir quel ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
ché se quello in serpente e quella in fonte
converte poetando, io non lo invidio:
Ché due nature mai, a fronte a fronte,
non trasmutò, sí che amendue le forme
a cambiar lor matera fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme,
che il serpente la coda in forza fesse,
e il feruto ristinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
s'appiccar sí, che in poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura
che si perdeva là, e la sua pelle
si facea molle, e quella di là dura.
Io vidi entrar le braccia per l'ascelle,
e i due piè della fiera, ch'eran corti,
tanto allungar quanto accorciavan quelle.
Poscia li piè di retro, insieme attorti,
diventarono lo membro che l'uom cela;
e il misero del suo n'avea due porti.

Mentre che il fummo l'uno e l'altro vela
di color novo, e genera il pel suso
per l'una parte e dall'altra il dipela,
L'un si levò e l'altro cadde giuso,
non torcendo però le lucerne empie,
sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel ch'era dritto il trasse vèr le tempie
e, di troppa materia che in là venne,
uscir gli orecchi delle gote scempie:
Ciò che non corse indietro e si ritenne
di quel soverchio, fe' naso alla faccia,
e le labbra ingrossò quanto convenne.
Quel che giacea, il muso innanzi caccia,
e gli orecchi ritira per la testa,
come face le corna la lumaccia;
E la lingua, ch'avea unita e presta
prima a parlar, si fende; e la forcuta
nell'altro si richiude; e il fummo resta.
L'anima, ch'era fiera divenuta,
sufolando si fugge per la valle;
e l'altro dietro a lui parlando sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle,
e disse all'altro: "Io vo' che Buoso corra,
com'ho fatt'io, carpon per questo calle."
Così vid'io la settima zavorra
mutare e trasmutare; e qui mi scusi
la novità, se fior la penna abborra.

CANTO XXV

E avvegna che gli occhi miei confusi
fossero alquanto, e l'animo smagato,
non poter quei fuggirsi tanto chiusi
Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
ed era quel che sol, de' tre compagni
che venner prima, non era mutato:
L'altro era quel che tu, Gaville, piagni.

N O T E

2. *le mani* ecc.: atto triviale.
3. *togli*: prendi. - *squadro*: rivolgo.
6. *diche*: dica, parli.
10. *stanzi*: decidi.
11. *incenerarti*: incenerirti.
12. *in mal fare* ecc.: superi i tuoi antenati nell'agire male: si credeva che Pistoia fosse stata fondata dagli ultimi Catilinari.
14. *in Dio*: contro Dio.
15. *non quel* ecc.: nemmeno Capaneo (cfr. *Inf.* XIV, 63 sgg).
18. *l'acerbo*: il ribelle.
21. *nostra labbia*: l'aspetto umano.
23. *draco*: drago.
24. *e quello*: il drago.
25. *Caco*: descritto nell'Eneide come mezzo uomo e mezzo bestia: D. ne fa un centauro.
26. *il sasso*: la sua tana.
27. *di sangue* ecc.: commise stragi.
- 28.-32. *Non va* ecc.: non è con gli altri Centauri, sulla riva del Flegetonte, perché rubò l'armento di Ercole, il quale l'uccise. - *biece*: bieche.
33. *gli ne diè* ecc.: Ercole gli diede forse cento percosse, ma egli morì prima di averne sentite dieci.
34. *ei trascorse*: Caco passò oltre.
35. *tre spiriti*: i fiorentini Agnolo Brunelleschi, Buoso degli Abati, Puccio Sciancato.
39. *intendemmo pur*: badammo soltanto.
40. *ei seguette*: avvenne.
42. *l'un* ecc.: uno ebbe occasione di nominare un altro.
43. *Cianfa*: Cianfa Donati, guelfo fiorentino. - *fia rimaso*: sarà rimasto.
48. *il mi consento*: permetto a me stesso di crederci.
55. *li diretani*: i piedi posteriori.
57. *la ritese*: tese nuovamente la coda.
60. *per l'altrui* ecc.: avviticchiò le proprie membra a quelle umane.
61. *s'appiccar*: si appiccicarono.
- 64.-65. *come* ecc.: come su un foglio (*papiro*), prima che bruci, si forma un colore bruno.
67. *gli altri due*: Buoso e Puccio.
68. *Agnèl*: Agnèl o Agnolo dei Brunelleschi.
- 71.-72. *due figure* ecc.: la faccia era un insieme d'uomo e di serpente.
73. *Fèrsi* ecc.: le quattro liste, cioè le braccia del dannato e i piedi del serpente, divennero due braccia.
74. *il casso*: il torace.
76. *casso*: cancellato.
79. *la gran fersa*: la sferza del sole.
82. *l'epe*: le pance.
- 85.-86. *e quella parte* ecc.: l'ombelico.
95. *del misero* ecc.: Lucano narra che, per il morso di un serpente, Sabellio sparì e a Nassidio scoppiò la corazza.
96. *si scocca*: si narra.
- 97.-98. *di Cadmio* ecc.: narra Ovidio, nelle *Metamorfosi*, che Cadmio fu mutato in serpente e Aretusa in fonte.
101. *forme*: essenze, secondo il linguaggio filosofico del Medio Evo.
103. *si risposero* ecc.: le due nature si corrisposero in questo modo.
104. *in forza fesse*: divise la coda in forma di forza.
105. *il feruto*: il peccatore trafitto. - *l'orme*: i piedi.

106. *seco stesse*: fra loro.
- 107.-108. *la giuntura* ecc.: il punto di congiunzione non si vedeva più.
- 109.-110. *Togliea* ecc.: la coda, dividendosi, prendeva l'aspetto, che si perdeva dall'altra parte, delle due gambe.
114. *quelle*: le braccia dell'uomo.
118. *l'uno e l'altro* ecc.: riveste ambedue di color nuovo, cioè il serpente del colore dell'uomo e viceversa. - *il pel sesso*: capelli e la barba.
121. *l'un*: il serpente divenuto uomo.
122. *non torcendo* ecc.: fissandosi sempre negli occhi.
123. *sotto le quai*: sotto il cui sguardo.
124. *il trasse*: trasse il muso.
125. *di troppa* ecc.: dell'eccesso di carne che si ammucchiò alle tempie.
126. *scempie*: che ne erano prive.
127. *ciò che* ecc.: il rimanente di quell'eccesso di carne formò il naso.
132. *la lumaccia*: la lumaca.
133. *presta*: adatta.
135. *resta*: cessa.
139. *novelle*: appena acquistate.
142. *la settima zavorra*: gli abitatori della settima bolgia.
144. *se fior* ecc.: se la penna abborraccia un po' (*fior*).
146. *smagato*: smarrito.
147. *quei*: i due ladri rimasti. - *chiusi*: nascostamente.
151. *l'altro* ecc.: il serpente trasformatosi in uomo è Francesco Cavalcanti ucciso a Gaville nel Valdarno: Gaville pianse a causa delle stragi compiute dai suoi parenti, per vendicarlo.

*Rispose a me: “Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
alla vendetta vanno com’ all’ ira:*



Godi, Fiorenza, poi che se' sí grande
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!
Tra li ladron trovai cinque cotali
tuoi cittadini onde mi vien vergogna,
e tu in grande orranza non ne sali.
Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.

1

10

E se già fosse, non saria per tempo:
 così foss'ei, da che pur esser dèe!
 ché piú mi graverà, com' piú m'attempo.
 Noi ci partimmo, e su per le scalee
 che n'avean fatte i borni a scender pria,
 rimontò il duca mio e trasse mee.
 E, proseguendo la solinga via
 tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
 lo piè, senza la man, non si spedía.
 Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio
 quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,
 e piú lo ingegno affreno ch'io non soglio,
 Perché non corra che virtù nol guidi:
 sí che, se stella buona o miglior cosa
 m'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi.
 Quante il villan ch'al poggio si riposa,
 nel tempo che colui che il mondo schiara
 la faccia sua a noi tien meno ascosa,
 Come la mosca cede alla zanzara,
 vede lucciole giú per la vallea,
 forse colà dove vendemmia ed ara;
 Di tante fiamme tutta risplendea
 l'ottava bolgia, sí com'io m'accorsi
 tosto che fui là 've il fondo pareo.
 E qual colui che si vengìo con gli orsi
 vide il carro d'Elia al dipartire,
 quando i cavalli al cielo erti levorsi

Che nol potea sí con gli occhi seguire
 ch'ei vedesse altro che la fiamma sola,
 sí come nuvoletta in su salire;
Tal si movea ciascuna per la gola
 del fosso, ché nessuna mostra il furto,
 e ogni fiamma un peccatore invola.
Io stava sopra il ponte a veder surto,
 sí che s'io non avessi un ronchion preso,
 caduto sarei giú sanz'esser urto;
E il duca, che mi vide tanto atteso,
 disse: "Dentro dai fuochi son gli spirti:
 ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso."
"Maestro mio," rispos'io, "per udirti
 son io piú certo; ma già m'era avviso
 che cosí fosse, e già voleva dirti:
— Chi è in quel fuoco che vien sí diviso
 di sopra, che par surger della pira
 dov' Eteòcle col fratel fu miso? —"
Rispose a me: "Là dentro si martira
 Ulisse e Diomede, e cosí insieme
 alla vendetta vanno com' all' ira:
E dentro dalla lor fiamma si geme
 l'agguato del caval che fe' la porta
 ond'uscí de' Romani il gentil seme.
Piàngevisi entro l'arte per che, morta,
 Deidamía ancor si duol d'Achille:
 e del Palladio pena vi si porta."

“S’ ei posson dentro da quelle faville
 parlar,” diss’io, “maestro, assai ten prego
 e riprego, che il prego vaglia mille,
 Che non mi facci dell’attender niego,
 fin che la fiamma cornuta qua vegna:
 vedi che del disío vèr lei mi piego!”
 Ed egli a me: “La tua preghiera è degna
 di molta loda, ed io però l’accepto;
 ma fa che la tua lingua si sostegna.
 Lascia parlare a me, ch’io ho concetto
 ciò che tu vuoi; ch’ei sarebbero schivi,
 perché fur Greci, forse, del tuo detto.”
 Poi che la fiamma fu venuta quivi
 dove parve al mio duca tempo e loco,
 in questa forma lui parlare audì:
 “O voi che siete due dentro ad un foco,
 s’io merita di voi mentre ch’io vissi,
 s’io merita di voi assai o poco
 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
 non vi movete; ma l’un di voi dica
 dove per lui perduto a morir gissi.”
 Lo maggior corno della fiamma antica
 cominciò a crollarsi mormorando
 pur come quella cui vento affatica:
 Indi la cima qua e là menando
 come fosse la lingua che parlasse,
 gittò voce di fuori e disse: “Quando

Mi dipartí' da Circe, che sottrasse
me piú d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sí Enea la nominasse;
Né dolcezza di figlio, né la pièta
del vecchio padre, né il debito amore
lo qual dovea Penelope far lieta,
Vincer potèr dentro da me l'ardore
ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto
e delli vizi umani e del valore:
Ma misi me per l'alto mare aperto,
sol con un legno e con quella compagna
picciola dalla qual non fui diserto.
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola de' Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.
Io e i compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov' Ercole segnò li suoi riguardi,
A ciò che l'uom piú oltre non si metta:
dalla man destra mi lasciai Sibilia,
dall'altra già m'avea lasciata Setta.
— O frati, — dissi, — che per centomilia
perigli siete giunti all'occidente;
a questa tanto picciola vigilia
De' nostri sensi ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
diretro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:

fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza. —

Li miei compagni fec' io sí aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti.

E, volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.

Tutte le stelle già dell'altro polo
vedea la notte, e il nostro tanto basso
che non surgea fuor del marin suolo.

Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto dalla luna,
poi ch'entrati eravam nell'alto passo,
Quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché della nuova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.

Tre volte il fe' girar con tutte l'acque;
alla quarta levar la poppa in suso,
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,
Infìn che il mar fu sopra noi richiuso.”

NOTE

- 1.-3. *Godi* ecc.: ironico.
4. *cotali*: ladri.
6. *orranza*: onore.
7. *Ma se* ecc.: fin dai tempi antichi si credevano profetici i sogni del mattino.
9. *di quel* ecc.: il male che ti augura Prato: forse la ribellione di Prato del 1309.
10. *se già* ecc.: se questo male fosse già avvenuto non sarebbe troppo presto.
12. *m'attempo*: invecchio.
13. *ci partimmo*: lasciammo la settimana bolgia.
14. *i borni*: le sporgenze.
15. *mee*: me.
18. *lo piè* ecc.: bisognava arrampicarsi, aiutandosi con le mani.
19. *ridoglio*: dolgo di nuovo.
23. *stella* ecc.: una costellazione favorevole o la grazia di Dio.
24. *il ben*: l'ingegno. - *ch'io stesso*: io stesso non me lo renda vano facendone cattivo uso.
- 25.-30. *Quante* ecc.: quante lucciole vede il contadino nella valle dove sono i suoi campi (*colà dove vendemmia ed ara*) d'estate, cioè nel tempo in cui il sole sta più a lungo in cielo, di sera, quando le mosche cedono il posto alle zanzare.
33. *là 've*: sul ponte da cui si vedeva il fondo della bolgia.
34. *colui* ecc.: il profeta Eliseo che, deriso da alcuni ragazzi perché era calvo, li maledisse ed essi furono dilaniati da due orsi.
35. *vide* ecc.: il profeta Elia fu rapito in cielo da un carro tirato da cavalli di fuoco.
40. *ciascuna*: ogni fiamma.
41. *il furto*: il peccatore che essa nasconde.
42. *ogni fiamma* ecc.: nelle lingue di fuoco gemono i consiglieri frodolenti che destarono e alimentarono, con la loro lingua, incendi di passioni.
43. *surto*: in punta dei piedi.
45. *urto*: urtato.
46. *atteso*: attento.
48. *si fascia* ecc.: è fasciato dalla fiamma che lo brucia.
49. *per udirli*: perché l'ho sentito dire da te.
- 53.-54. *che par* ecc.: Eteocle e Polinice, figli di Edipo, si odiarono di odio mortale e si uccisero fra loro: la fiamma del rogo, ove furono posti i loro cadaveri, si divise.
- 56.-57. *Ulisse* ecc.: i due eroi greci, che insieme ordirono le loro trame, incorrendo nell'ira divina, insieme vanno alla giusta pena.
- 59.-60. *l'agguato* ecc.: da Troia, caduta per lo stratagemma del cavallo, scampò Enea, progenitore dei Romani.
- 61.-62. *l'arte* ecc.: Ulisse e Diomede, con un'astuzia, condussero a Troia, dove morì, Achille; egli era stato nascosto da sua madre a Sciro e lì aveva sposato Deidamia la quale, perduto lui, morì di dolore. - *morta*: anche da morta.
63. *e del Palladio*: i due eroi rapirono la statua di Pallade che proteggeva Troia.

67. *non mi facci* ecc.: non mi rifiuti di attendere.
72. *ma fa* ecc.: non parlare tu.
73. *concetto*: capito.
- 74.-75. *ch'ei* ecc.: non si sa perché Ulisse e Diomede dovrebbero sdegnar le parole di D.; forse V. parla così perché, udendole, essi siano tratti in inganno e credano che egli (V.) sia Omero (cfr. anche vv. sgg.).
80. *meritai di voi*: acquistai merito presso di voi.
82. *gli alti versi*: l'Eneide, ma i due dannati possono credere che si tratti dei poemi d'Omero.
- 83.-84. *l'un di voi* ecc.: Ulisse dica dove, perdutosi, andò a morire.
87. *affatica*: agita.
91. *Circe*: la maga che mutava gli uomini in bestie.
93. *prima che* ecc.: Enea chiamò così Gaeta dal nome della propria nutrice Gaeta, morta in quel luogo.
- 94.-95. *né dolcezza* ecc.: né la tenerezza verso Telemaco, né l'amor filiale verso Laerte.
96. *Penelope*: moglie di Ulisse.
97. *potèr*: poterono.
101. *compagna*: compagnia.
102. *diserto*: abbandonato.
- 103.-104. *L'un lito* ecc.: vidi le due sponde del Mediterraneo fino alla Spagna e al Marocco, e vidi la Sardegna.
- 107.-108. *quella foce* ecc.: lo stretto di Gibilterra dove Ercole pose due colonne.
110. *Sibilia*: Siviglia.
111. *Setta*: Centa, in Africa.
112. *frati*: compagni.
- 114.-116. *a questa* ecc.: a questa poca vita che ci rimane.
117. *diretro al sol*: andando, come il sole, verso occidente.
118. *semenza*: natura umana.
121. *aguti*: desiderosi.
124. *E, volta* ecc.: volgon la poppa a oriente e la prora a occidente.
126. *acquistando* ecc.: avanzando in direzione sud-ovest.
- 127.-129. *Tutte le stelle* ecc.: passato l'equatore, Ulisse non vedeva più le costellazioni del nostro polo, ma soltanto quelle del polo antartico.
- 130.-131. *Cinque volte* ecc.: erano passati cinque mesi. - *casso*: cancellato. - *di sotto*: dalla parte che la luna mostra alla terra.
133. *una montagna*: la montagna del Purgatorio.
136. *tornò in pianto*: la nostra letizia si volse in pianto.
137. *un turbo* ecc.: nacque un vento che percosse il lato della nave più vicino alla terra, cioè la prua.
141. *altrui*: a Dio.

*Poscia che il foco alquanto ebbe ruggiato
al modo suo, l'aguta punta mosse,
di qua, di là, e poi diè cotal fiato:*



Già era dritta in su la fiamma e queta
per non dir piú, e già da noi sen gía
con la licenza del dolce poeta;
Quando un'altra, che dietro a lei venía,
ne fece volger gli occhi alla sua cima
per un confuso suon che fuor n'uscía.
Come il bue cicilian, che mugghiò prima
col pianto di colui, e ciò fu dritto,
che l'avea temperato con sua lima,

1

10 Mugghiava con la voce dell'afflitto,
 sí che, con tutto che fosse di rame,
 pure e' pareva dal dolor trafitto;
 Così, per non aver via né forame
 dal principio nel foco, in suo linguaggio
 si convertían le parole grame.
 Ma poscia ch'ebber còlto lor viaggio
 su per la punta, dandole quel guizzo
 che dato avea la lingua in lor passaggio,
 Udimmo dire: "O tu a cu' io drizzo
 la voce e che parlavi mo lombardo,
 dicendo: — Issa ten va, piú non t'adizzo —;
 Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
 non t'incresca restare a parlar meco:
 vedi che non incresce a me, e ardo!
 Se tu pur mo in questo mondo cieco
 caduto se' di quella dolce terra
 latina ond'io mia colpa tutta reco;
 Dimmi se i Romagnoli han pace o guerra:
 ch'io fui de' monti là intra Urbino
 e il giogo di che Tever si disserra."
 Io era in giuso ancora attento e chino,
 quando il mio duca mi tentò di costa,
 dicendo: "Parla tu; questi è Latino."
 E io, ch'avea già pronta la risposta,
 senza indugio a parlare incominciai:
 "O anima che se' laggiú nascosta,

Romagna tua non è, e non fu mai,
 sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
 ma in palese nessuna or vi lasciai.
Ravenna sta come stata è molt'anni:
 l'aquila da Polenta la si cova
 sí che Cervia ricopre coi suoi vanni.
La terra che fe' già la lunga prova,
 e di Franceschi sanguinoso mucchio,
 sotto le branche verdi si ritrova.
E il mastin vecchio e il nuovo da Verrucchio,
 che fecer di Montagna il mal governo,
 là dove soglion, fan de' denti succhio.
Le città di Lamone e di Santerno
 conduce il leoncel dal nido bianco,
 che muta parte dalla state al verno;
E quella cui il Savio bagna il fianco,
 cosí com'ella sie' tra il piano e il monte,
 tra tirannia si vive e stato franco.
Ora chi se', ti priego che ne conte:
 non esser duro piú ch' altri sia stato,
 se il nome tuo nel mondo tegna fronte."
Poscia che il foco alquanto ebbe ruggiato
 al modo suo, l'aguta punta mosse,
 di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
"S'io credessi che mia risposta fosse
 a persona che mai tornasse al mondo,
 questa fiamma staría senza piú scosse;

Ma però che giammai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
sanza tema d'infamia ti rispondo.
Io fui uom d'arme e poi fui cordigliero,
credendomi, sí cinto, fare ammenda;
e certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse il gran prete, a cui mal prenda!,
che mi rimise nelle prime colpe;
e come e *quare*, voglio che m'intenda.
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe.
Gli accorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte; e sí menai lor arte,
ch'al fine della terra il suono uscìe.
Quando mi vidi giunto in quella parte
di mia etade ove ciascun dovrebbe
calar le vele e raccoglièr le sarte,
Ciò che pria mi piaceva allor m'incerebbe:
e pentuto e confesso mi rendei.
Ahi miser lasso! E giovato sarebbe.
Lo principe de' nuovi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei,
Ché ciascun suo nimico era cristiano
e nessuno era stato a vincer Acri,
né mercatante in terra di Soldano;

Né sommo officio né ordini sacri
guardò in sé, né in me quel capestro
che solea far i suoi cinti piú macri.
Ma come Costantin chiese Silvestro
dentro Siratti, a guarir della lebbre,
cosí mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre:
domandommi consiglio; e io tacetti,
perché le sue parole parver ebbre.
E poi ridisse: — Tuo cuor non sospetti:
finor t'assolvo; e tu m'insegna fare
sí come Prenestino in terra getti.
Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
come tu sai; però son due le chiavi
che il mio antecessor non ebbe care. —
Allor mi pinser gli argomenti gravi
là 've il tacer mi fu avviso il peggio;
e dissi: — Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ov'io mo cader deggio,
lunga promessa con l'attender corto
ti farà trionfar nell'alto seggio. —
Francesco venne poi, com'io fui morto,
per me; ma un de' neri cherubini
gli disse: — Nol portar; non mi far torto!
Venir se ne dèe giú, tra' miei meschini,
perché diede il consiglio frodolente,
dal quale in qua stato gli sono a' crini;

Ch'assolver non si può chi non si pente:
né pentére e volere insieme puossi,
per la contradizion che nol consente. —
Oh me dolente! Come mi riscossi
quando mi prese dicendomi: — Forse
tu non pensavi ch'io loico fossi! —
A Minòs mi portò: e quegli attorse
otto volte la coda al dosso duro;
e poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: — Questi è de' rei del fuoco furo: —
perch' io là dove vedi son perduto,
e sí vestito andando mi rancuro.”
Quand'egli ebbe il suo dir cosí compiuto,
la fiamma dolorando si partío,
torcendo e dibattendo il corno aguto.
Noi passammo oltre, e io e il duca mio,
su per lo scoglio, infino in su l'altr'arco
che cuopre il fosso in che si paga il fio
A quei che scommettendo acquistan carco.

N O T E

- 7.-12. *il bue* ecc.: era un toro di bronzo che veniva arroventato dopo che vi si era introdotto il condannato a morte: quando l'uomo gridava, sembrava che il toro muggisse di dolore; questo strumento fu ideato da Perillo di Atene per Falaride, tiranno d'Agri-gento, il quale per primo vi fece mo-rire Perillo.
- 13.-15. *così* ecc.: così le parole del dan-nato, che non trovavano la via, si con-vertivano nel linguaggio del fuoco.
16. *còlto* ecc.: trovato la loro via.
21. *Issa*: adesso. - *più non t'adizzo*: non ti stimolo più a parlare.
25. *pur mo*: solo ora.
- 26.-27. *di quella* ecc.: dall'Italia.
- 29.-30. *ch'io fui* ecc.: è Guido da Mon-tefeltro (1220-1298) valoroso capita-no e abile diplomatico, capo dei Ghi-bellini in Romagna e a Pisa; da vec-chio si fece frate francescano; Mon-tefeltro è fra i monti d'Urbino e il monte Coronaro donde sgorga il Te-vere.
32. *mi tentò di costa*: mi toccò il fianco.
- 40.-42. *Ravenna* ecc.: Ravenna è dal 1270 sotto i Polentani che hanno sotto il loro dominio Cervia. - *vanni*: ali.
- 43.-44. *La terra* ecc.: Forlì, ghibellina, che, dopo aver resistito a lungo, scon-fisse i Francesi (1282) venuti in aiuto dei Guelfi.
45. *sotto* ecc.: gli Ordelaffi, signori di Forlì, avevano nello stemma un leone verde in campo d'oro.
- 46.-47. *il mastin* ecc.: Montagna dei Par-citadi, capo ghibellino, fu imprigio-nato da Malatesta il vecchio e ucciso da Malatestino il giovane da Verruc-chio.
48. *là dove* ecc.: azzannano i sudditi a Rimini.
- 49.-51. *Le città* ecc.: Faenza sul Lamone e Imola sul Santerno sono governate da Maghinardo da Susinana (aveva, come stemma, un leone azzurro in campo bianco), il quale sta ora con un partito (*parte*) ora con un altro.
52. *quella* ecc.: Cesena.
53. *sie'*: siede, sta.
54. *tra tirannia* ecc.: Cesena cambiava continuamente governo.
57. *se* ecc.: così il tuo nome duri nel mondo.
63. *questa* ecc.: non parlerei più; Guido è morto in buona fama e non vuol che si sappia che egli è dannato.
67. *cordigliero*: cinto della corda france-scana.
69. *veniva intero*: si sarebbe avverato.
70. *il gran prete*: papa Bonifazio VIII.
72. *quare*: perché (lat.).
- 73.-74. *Mentre ch'io* ecc.: finché io diedi forma e vita al corpo.
- 77.-78. *sì menai* ecc.: fui così abile che la fama andò ai confini del mondo.
80. *etade*: vita.
81. *calar* ecc.: pensare alla morte vicina. - *sarte*: sartie.
83. *mi rendei*: mi resi a Dio.
85. *Lo principe* ecc.: Bonifazio VIII, ca-po di prelati ipocriti.
86. *presso a Laterano*: contro i Colonna che avevan le case vicino a S. Gio-vanni Laterano.
88. *ché ciascun* ecc.: terribile accusa con-tro il Papa.

89. *era stato* ecc.: aveva partecipato all'assalto contro S. Giovanni d'Acri espugnata dai Saraceni nel 1291.
90. *né* ecc.: era proibito far mercati coi Mussulmani.
92. *guardò*: considerò. - *capestro*: corda.
93. *che solea* ecc.: quando i frati che lo cingevano facevano penitenza.
- 94.-95. *Ma come* ecc.: secondo la leggenda, Costantino andò da papa Silvestro, che si era rifugiato sul monte Soratte, perché lo guarisse dalla lebbra.
97. *febbre*: cupidigia.
100. *sospetti*: tema.
102. *Prenestino*: il castello di Palestrina.
104. *però*: perciò.
105. *che il mio* ecc.: papa Celestino V aveva abdicato.
107. *mi fu avviso*: mi parve.
110. *lunga promessa* ecc.: prometter molto e mantener poco.
112. *Francesco*: S. Francesco.
113. *un* ecc.: un diavolo.
115. *meschini*: servi.
117. *gli sono* ecc.: non l'ho più abbandonato.
119. *e volere*: volere il peccato.
123. *loico*: logico.
127. *del fuoco furo*: del fuoco che ruba (*furo*: ladro) e tortura le anime.
129. *vestito*: di fuoco. - *mi rancuro*: soffro.
132. *il corno*: la punta.
- 134.-136. *l'altr'arco* ecc.: il ponte che sovrasta la nona bolgia, ove è pagato il fio delle loro colpe dai seminatori di discordie che, dividendo, si caricano di peccati e di pene.

*vedi come storpiato è Maometto:
Dinanzi a me sen va piangendo Alí,
fesso nel volto dal mento al ciuffetto.*



Chi poría mai, pur con parole sciolte,
dicer del sangue e delle piaghe a pieno
ch' i' ora vidi, per narrar piú volte?
Ogni lingua per certo verría meno,
per lo nostro sermone e per la mente
ch'hanno a tanto comprender poco seno.
S'egli adunasse ancor tutta la gente
che già in su la fortunata terra
di Puglia fu del suo sangue dolente

1

Per li Romani e per la lunga guerra
che dell'anella fe' sí alte spoglie,
come Livio scrive, che non erra,
Con quella che sentí di colpi doglie
per contrastare a Roberto Guiscardo;
e l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo
ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
dove sanz'arme vinse il vecchio Alardo;
E qual forato suo membro e qual mozzo
mostrasse, da equar sarebbe nulla
il modo della nona bolgia sozzo.
Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com'io vidi un, cosí non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla.
Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva, e il tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
guardommi, e con le man s'aperse il petto,
dicendo: "Or vedi com'io mi dilacco;
Vedi come storpiato è Maometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alí,
fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
E tutti gli altri che tu vedi qui,
seminator di scandalo e di scisma
fur vivi; e però son fessi cosí.

Un diavolo è qua dietro che n'accisma
 sí crudelmente, al taglio della spada
 rimettendo ciascun di questa risma
Quand'avem volta la dolente strada;
 però che le ferite son richiuse
 prima ch'altri dinanzi gli rivada.
Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse,
 forse per indugiar d'ire alla pena
 ch'è giudicata in su le tue accuse?"
"Né morte il giunse ancor, né colpa il mena"
 rispose il mio maestro, "a tormentarlo;
 ma, per dar lui esperienza piena,
A me, che morto son, convien menarlo
 per lo 'nferno quaggiú di giro in giro:
 e quest' è ver cosí com'io ti parlo."
Piú fur di cento che, quando l'udiro,
 s'arrestaron nel fosso a riguardarmi
 per maraviglia, obliando il martíro.
"Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi,
 tu che forse vedrai il sole in breve,
 s'egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sí di vivanda, che stretta di neve
 non rechi la vittoria al Noarese,
 ch'altrimenti acquistar non saría lieve."
Poi che l'un piè, per girsene, sospese,
 Maometto mi disse esta parola;
 indi a partirsi in terra lo distese.

Un altro, che forata avea la gola
e tronco il naso infin sotto le ciglia
e non avea ma' che un'orecchia sola,
Ristato a riguardar per meraviglia
con gli altri, innanzi agli altri aprí la canna,
ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;
E disse: "O tu, cui colpa non condanna,
e cui io vidi su in terra latina,
se troppa simiglianza non m'inganna,
Rimembriti di Pier da Medicina,
se mai torni a veder lo dolce piano
che da Vercelli a Marcabò dichina.
E fa sapere a' due miglior di Fano,
a messer Guido, ed anco ad Angiolello,
che se l'antiveder qui non è vano,
Gittati saran fuor di lor vasello,
e mazzerati presso alla Cattolica
per tradimento d'un tiranno fello.
Tra l'isola di Cipri e di Maiolica
non vide mai sí gran fallo Nettuno,
non da pirati, non da gente argolica.
Quel traditor che vede pur con l'uno
e tien la terra che tal è qui meco
vorrebbe di vedere esser digiuno,
Farà venirli a parlamento seco;
poi farà sí che al vento di Focara
non farà lor mestier vóto né preco."

E io a lui: "Dimostrami e dichiara,
se vuoi ch'io porti su, di te, novella,
chi è colui dalla veduta amara."
Allor pose la mano alla mascella
d'un suo compagno e la bocca gli aperse,
gridando: "Questi è desso, e non favella.
Questi, scacciato, il dubitar sommerse
in Cesare, affermando che il fornito
sempre con danno l'attender sofferse."
Oh quanto mi pareva sbigottito,
con la lingua tagliata nella strozza,
Curio che a dire fu così ardito!
Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
levando i moncherin per l'aura fosca,
sí che il sangue facea la faccia sozza,
Gridò: "Ricordera'ti anche del Mosca,
che dissi, lasso! — Capo ha cosa fatta —;
che fu il mal seme per la gente tósca."
E io gli aggiunsi: "E morte di tua schiatta!"
Perch'egli, accumulando duol con duolo,
sen gío come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
e vidi cosa ch'io avrei paura,
sanza piú prova, di contarla solo;
Se non che coscienza m'assicura,
la buona compagnia che l'uom francheggia
sotto l'usbergo del sentirsi pura.

118 Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia,
un busto senza capo andar sí come
andavan gli altri della trista greggia.
E il capo tronco tenea per le chiome,
pésol con mano, a guisa di lanterna;
e quel mirava noi, e dicea: "O me!"
Di sé faceva a se stesso lucerna,
ed eran due in uno ed uno in due:
com'esser può, Quei sa che sí governa.
Quando diritto al piè del ponte fue,
levò il braccio alto con tutta la testa
per appressarne le parole sue,
Che furo: "Or vedi la pena molesta,
tu che, spirando, vai veggendo i morti:
vedi s'alcuna è grande come questa!
E perché tu di me novella porti,
sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
che diedi al re giovane i ma' conforti.
Io feci il padre e il figlio in sé ribelli:
Achitofèl non fe' piú d'Absalone
e di David, co' malvagi pulzelli.
Perch'io partii cosí giunte persone,
partito porto il mio cerebro, lasso!,
dal suo principio ch'è in questo troncone.
Cosí s'osserva in me lo contrapasso."

NOTE

3. *per narrar*: anche se narrasse.
6. *seno*: capacità.
7. *s'egli*: se colui che volesse descrivere.
8. *la fortunata* ecc.: la sventurata Italia meridionale, teatro di molte guerre.
- 10.-11. *per li Romani* ecc.: le guerre combattute dai Romani e specialmente la seconda guerra punica, in cui i Cartaginesi raccolsero a mucchi gli anelli dei Romani morti a Canne.
12. *Livio*: Tito Livio, storico romano.
- 13.-14. *con quella* ecc.: con quella gente che venne ferita mentre combatteva contro Roberto il Guiscardo.
- 15.-17. *e l'altra* ecc.: e la gente le cui ossa giacciono a Ceprano dove i Pugliesi tradirono Manfredi: forse D. confonde Ceprano con Benevento. - *da Tagliacozzo* ecc.: Erardo di Valery consigliò Carlo d'Angiò sul modo di vincere Corradino.
19. *e qual*: chiunque di tutte le genti nominate fin qui.
20. *da equar* ecc.: non potrebbe eguagliare l'aspetto sozzo della nona bolgia.
- 22.-23. *veggia* ecc.: una botte (*veggia*) che avesse perduto la parte mediana (*mezzul*) o una delle parti laterali (*lulla*) del fondo, non si apre (*perugia*) così come io vidi uno.
24. *si trulla*: l'atto descritto nell'*Inf.* XXI, 139.
25. *le minugia*: gl'intestini.
- 26.-27. *la corata* ecc.: si vedevano i polmoni, il cuore e lo stomaco (*il tristo sacco* ecc.).
30. *dilacco*: squarcio.
31. *Maometto*: fondatore della religione mussulmana (560-633).
32. *Alì*: operò una scissione nella religione di Maometto (597-660).
33. *al ciuffetto*: ai capelli.
- 34.-36. *E tutti* ecc.: divisero le persone, sono divisi nel corpo.
- 37.-39. *Un diavolo* ecc.: un diavolo conia (*accisma*) così ogni peccatore tagliandolo di nuovo ogni volta che, girato il cerchio, gli ripassa davanti.
43. *muse*: sporgi il muso.
55. *fra Dolcin*: Dolcino Tornielli; capeggiò la setta dei « fratelli apostolici »; Clemente V bandì una crociata contro di lui che si era rifugiato, con un gruppo di proseliti, sui monti attorno a Biella. Si arrese per fame e fu arso vivo a Vercelli nel 1307. - *s'armi*: da unire a « di vivanda » del v. 58.
59. *Noarese*: molti Novaresi parteciparono alla spedizione contro fra Dolcino.
60. *ch'altrimenti* ecc.: la quale vittoria non sarebbe facile acquistare in altro modo.
66. *ma' che*: più che.
68. *la canna*: della gola.
71. *in terra latina*: in Italia.
73. *Pier da Medicina*: sappiamo solo che seminò discordie in Romagna.
74. *lo dolce piano*: la pianura padana.
75. *Marcabò*: castello nel Ravennate.
- 76.-81. *a' due miglior* ecc.: i due più nobili di Fano, Guido del Cassero e Angiolello da Carignano, uccisi per tradimento di Malatestino Malatesta. - *vasello*: vascello. - *mazzerati*: annegati con una pietra al collo.

82. *Tra l'isola* ecc.: tra Cipro e Maiorca, cioè in tutto il Mediterraneo.
84. *non da* ecc.: nè commesso da pirati. nè da Greci, famosi per la loro malafede.
- 85.87. *Quel traditor* ecc.: Malatestino che è cieco di un occhio ed è signore di Rimini, una terra che uno che è qui con me vorrebbe non aver visto mai.
- 89.-90. *farà sì* ecc.: li assassinerà e così non avranno bisogno di pregare perchè non nuoccia loro il vento che soffia dal colle di Focara, presso Cattolica.
93. *colui* ecc.: colui che vorrebbe non aver mai visto Rimini.
- 96.-97. *Questi* ecc.: è Caio Curione che espulso da Roma, fece svanire l'esitazione di Cesare a Rimini e lo esortò a passare il Rubicone, dicendo che chi è pronto (*il fornito*) ha danno ad aspettare.
106. *del Mosca* ecc.: Mosca dei Lamberti (cfr. *Inf.* VI, 80); nella contesa sorta perchè Buondelmonte aveva abbandonato una fanciulla degli Armidei per sposare una Donati, esortò ad uccidere Buondelmonte dicendo che « cosa fatta capo ha », cioè « si uccida e non ci si pensi più ».
109. *e morte* ecc.: nel 1258 i Lamberti con gli altri Ghibellini furon cacciati per sempre da Firenze.
114. *sanza* ecc.: senza poterla provare.
116. *che l'uom* ecc.: che rende sicuro l'uomo.
117. *sotto* ecc.: sotto la difesa del saper-si pura.
118. *par ch'io*: mi pare di vederlo ancora.
122. *pésol*: penzolini.
- 134.-135. *Bertram* ecc.: poeta, signore di Altaforte: mise discordia fra Enrico d'Inghilterra (*re giovane*) ed il padre Enrico II. - *ma' conforti*: cattivi consigli.
136. *in sé ribelli*: discordi fra loro.
- 137.-138. *Achitofèl* ecc.: aizzò Assalonne contro Davide suo padre. - *punzelli*: pungoli.
139. *partii* ecc.: divisi persone così strettamente unite.
141. *dal suo principio*: dal midollo spinale.
142. *lo contrapasso*: la legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente.

*Qual sopra il ventre e qual sopra le spalle
l'un dell'altro giacea, e qual carpone
si trasmutava per lo tristo calle.*



La molta gente e le diverse piaghe
avean le luci mie sí inebriate,
che dello stare a piangere eran vaghe.
Ma Virgilio mi disse: "Che pur guate?
Perché la vista tua pur si soffolge
laggiú tra l'ombre triste smozzicate?
Tu non hai fatto sí all'altre bolge:
pensa, se tu annoverar le credi,
che miglia ventidue la valle volge;

1

10

E già la luna è sotto i nostri piedi.
 Lo tempo è poco omai che n'è concesso,
 e altro è da veder che tu non vedi."
 "Se tu avessi" rispos'io appresso,
 "atteso alla cagion perch'io guardava,
 forse m'avresti ancor, lo star, dimesso."
 Parte sen giva, ed io retro gli andava,
 lo duca, già facendo la risposta,
 e soggiugnendo: "Dentro a quella cava
 Dov'io teneva or gli occhi sí a posta,
 credo ch'un spirto del mio sangue pianga
 la colpa che laggiú cotanto costa."
 Allora disse il maestro: "Non si franga
 lo tuo pensier da qui innanzi sopr'ello:
 attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
 Ch'io vidi lui a piè del ponticello
 mostrarti e minacciar forte col dito,
 ed udí' 'l nominar Geri del Bello.
 Tu eri allor sí del tutto impedito
 sopra colui che già tenne Altaforte,
 che non guardasti in là, sí fu partito."
 "O duca mio, la violenta morte
 che non gli è vendicata ancor" diss'io,
 "per alcun che dell'onta sia consorte,
 Fece lui disdegnoso; onde sen gío
 senza parlarmi, sí com'io estimo:
 ed in ciò m'ha ei fatto a sé piú pio."

Cosí parlammo in fino al loco primo
che dello scoglio l'altra valle mostra,
se piú lume vi fosse, tutto ad imo.
Quando noi fummo in su l'ultima chiostra
di Malebolge, sí che i suoi conversi
potean parere alla veduta nostra,
Lamenti saettaron me diversi,
che, di pietà, ferrati avean gli strali;
ond'io gli orecchi con le man copersi.
Qual dolor fòra, se degli spedali
di Valdichiana tra il luglio e il settembre,
e di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre;
tal era quivi, e tal puzzo n'usciva
qual suol venir delle marcite membre.
Noi discendemmo in su l'ultima riva
del lungo scoglio, pur da man sinistra,
ed allor fu la mia vista piú viva,
Giú, vèr lo fondo, là 've la ministra
dell'alto Sire infallibil giustizia
punisce i falsador, che qui registra.
Non credo che a veder maggior tristizia
fosse in Egina il popol tutto infermo,
quando fu l'aere sí pien di malizia
Che gli animali, infino al picciol vermo,
cascarón tutti, e poi le genti antiche,
secondo che i poeti hanno per fermo,

Si ristorar di seme di formiche;
ch'era a veder per quella oscura valle
languir gli spirti per diverse biche.
Qual sopra il ventre e qual sopra le spalle
l'un dell'altro giacea, e qual carpone
si trasmutava per lo tristo calle.
Passo passo andavam senza sermone,
guardando ed ascoltando gli ammalati
che non potean levar le lor persone.
Io vidi due sederè a sé poggianti
come a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
dal capo al piè di schianze macolati:
E non vidi giammai menare stregghia
da ragazzo aspettato dal signorso,
né a colui che mal volentier vegghia,
Come ciascun menava spesso il morso
dell'unghie sopra sé, per la gran rabbia
del pizzicor, che non ha piú soccorso;
E sí traevan giú l'unghie la scabbia
come coltel di scàrdova le scaglie
o d'altro pesce che piú larghe l'abbia.
“O tu che con le dita ti dismaglie”
cominciò il duca mio a l'un di loro,
“e che fai d'esse talvolta tanaglie:
Dinne s'alcun Latino è tra costoro
che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
eternamente a cotesto lavoro.”

“Latin siam noi che tu vedi sí guasti
qui ambedue,” rispose l’un, piangendo:
“ma tu chi se’, che di noi dimandasti?”
E il duca disse: “Io son un che discendo
con questo vivo giú di balzo in balzo,
e di mostrar lo ’nferno a lui intendo.”
Allor si ruppe lo comun rincalzo;
e tremando ciascuno a me si volse
con altri che l’udiron di rimbalzo.
Lo buon maestro a me tutto s’accolse,
dicendo: “Di’ a lor ciò che tu vuoi;”
ed io incominciai, poscia ch’ei volse:
“Se la vostra memoria non s’imboli
nel primo mondo dall’umane menti,
ma s’ella viva sotto molti soli,
Ditemi chi voi siete e di che genti:
la vostra sconcia e fastidiosa pena
di palesarvi a me non vi spaventi.”
“Io fui d’Arezzo, e Albergo da Siena”
rispose l’un, “mi fe’ mettere al fuoco:
ma quel perch’io morí’ qui non mi mena.
Vero è ch’io dissi lui, parlando a gioco:
— Io mi saprei levar per l’aere a volo —;
e quei, che avea vaghezza e senno poco,
Volle ch’io gli mostrassi l’arte; e solo
perch’io nol feci Dedalo, mi fece
ardere a tal che l’avea per figliuolo.

Ma nell'ultima bolgia delle diece,
 me per l'alchimia che nel mondo usai
 dannò Minòs, a cui fallar non lece."
 E io dissi al poeta: "Or fu giammai
 gente sí vana come la sanese?
 Certo non la francesca sí d'assai."
 Onde l'altro lebbroso, che m'intese,
 rispose al detto mio: "Tra'mene Stricca,
 che seppe far le temperate spese;
 E Niccolò, che la costuma ricca
 del garofano prima discoperse
 nell'orto dove tal seme s'appicca;
 E tra'ne la brigata in che disperse
 Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
 e l'Abbagliato suo senno proferse.
 Ma perché sappi chi sí ti seconda
 contra i Sanesi, aguzza vèr me l'occhio,
 sí che la faccia mia ben ti risponda;
 Sí vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio
 che falsai li metalli con l'alchimia,
 e ti dèe ricordar, se ben t'adocchio,
 Com'io fui di natura buona scimia."

N O T E

2. *inebriate*: riempite di lagrime.
3. *vaghe*: desiderose.
4. *guate*: guardi.
5. *soffolge*: ferma.
- 10.-11. *e già* ecc.: la luna sovrasta l'emisfero australe, è al nadir: sono passate diciannove ore delle ventiquattro destinate per visitare l'Inferno.
15. *dimesso*: permesso.
- 16.-17. *Parte* ecc.: andava ed io seguivo già rispondendo.
18. *cava*: bolgia.
- 22.-23. *Non si franga* ecc.: non pensar più a lui.
27. *Geri del Bello*: cugino di D., pare che morisse ucciso da un Sacchetti.
29. *colui* ecc.: Bertram dal Bornio.
30. *sí*: finché.
33. *per alcun* ecc.: da uno della famiglia.
34. *gio*: andò.
36. *pio*: pietoso.
- 37.-39. *al loco* ecc.: al primo punto da cui si potrebbe vedere dal ponte la settima bolgia fino in fondo, se vi fosse più luce.
40. *chiostra*: bolgia.
41. *conversi*: frati: chiama così i peccatori come ha chiamato « *chiostra* » la bolgia.
42. *parere*: apparire.
- 43.-44. *lamenti* ecc.: i lamenti mi colpiscono come saette ferrate di pietà.
- 46.-49. *fòra*: sarebbe. - *se* ecc.: se si radunassero tutti insieme, in una fossa, i malati dei luoghi malarici, in settembre, quando la malaria infuria.
- 52.-53. *l'ultima* ecc.: l'ultimo argine del lungo ponte che attraversa le bolge.
54. *la mia* ecc.: vidi meglio.
- 60.-62. *quando* ecc.: in Egina vi fu una terribile pestilenza, mandata da Giunone, gelosa della ninfa Egina.
64. *si ristorar* ecc.: pregato da Eaco, re d'Egina, Giove convertì le formiche in uomini, ripopolando l'isola.
66. *biche*: mucchi.
69. *trasmutava*: spostava.
71. *gli ammalati*: i falsari, puniti nella nona bolgia: alterarono la verità e il male altera essi; le malattie sono diverse secondo le specie di falsi che essi commisero.
- 73.-75. *due* ecc.: sono falsatori di metalli, coperti di scabbia. - *tegghia*: teglia. - *schianze*: croste.
76. *stregghia*: striglia.
77. *da ragazzo* ecc.: da un mozzo di stalla aspettato dal padrone.
78. *a colui* ecc.: da uno che ha fretta di andare a dormire.
83. *come coltel* ecc.: come il coltello porta via le scaglie della scardova.
85. *ti dismaglie*: le croste son come le maglie di una corazza.
87. *e che fai* ecc.: per staccare le croste.
88. *Latino*: italiano.
89. *se*: così.
97. *rincalzo*: appoggio (cfr. vv. 73-74).

100. *s'accolse*: si avvicinò.

102. *volse*: volle.

103.-104. *Se* ecc.: così non sparisca (*s'imboli*) il ricordo di voi nel mondo dove si vive la prima vita.

105. *sotto* ecc.: per molti anni.

109. *Io fui* ecc.: è Griffolino d'Arezzo; fu condannato a morte, ma non per l'alchimia: scherzando aveva promesso ad Albero da Siena, forse figlio adottivo del vescovo di Siena, d'insegnargli a volare: Albero lo prese sul serio e, non avendo Griffolino mantenuto la promessa, lo fece condannare dal vescovo.

123. *Certo non* ecc.: neppure i Francesi sono così sciocchi.

125. *Tra' mene* ecc.: ironico: Stricca dei Salimbeni dovè essere grande scialacquatore. - *Tra' mene*: escluso.

127.-128. *e Niccolò* ecc.: Niccolò (forse fratello di Stricca), inventò l'uso di condire i cibi col garofano, a quei tempi costosissimo.

129. *nell'orto* ecc.: a Siena ove le usanze costose attecchiscono.

130. *la brigata*: la brigata spendereccia di Siena in cui dodici giovani dilapidarono, in due anni, grossi patrimoni.

131. *Caccia d'Ascian*: degli Scialenghi. - *la gran fronda*: i grandi boschi.

132. *l'Abbagliato* ecc.: Bartolommeo dei Folcacchieri mostrò quanto poco senso avesse.

136. *Capocchio*: alchimista, arso vivo a Siena nel 1293.

138. *se ben*: se ben ti ravviso: il dannato dovè conoscere D.

139. *scimia*: imitatore.

*E l'Aretin, che rimase tremando,
mi disse: "Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso altrui così conciando."*



Nel tempo che Giunone era crucciata
per Semelè contra il sangue tebano,
come mostrò una ed altra fiata,
Atamante divenne tanto insano
che veggendo la moglie con due figli
andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: "Tendiam le reti, sí ch'io pigli
la leonessa e i leoncini al varco!"
e poi distese i dispietati artigli

1

10

Prendendo l'un che avea nome Learco,
e rotollo e percosselo ad un sasso;
e quella s'annegò con l'altro carico.
E quando la fortuna volse in basso
l'altezza de' Troian che tutto ardiva,
sí che insieme col regno il re fu casso;
Ecuba trista, misera e cattiva,
poscia che vide Polissena morta,
e del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta,
forsennata latrò sí come cane;
tanto il dolor le fe' la mente torta.
Ma né di Tebe furie né troiane
si vider mai in alcun tanto crude,
non punger bestie, non che membra umane,
Quant'io vidi due ombre smorte e nude,
che mordendo correvan di quel modo
che il porco quando del porcil si schiude.
L'una giunse a Capocchio ed in sul nodo
del collo l'assannò sí che, tirando,
grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
E l'Aretin, che rimase tremando,
mi disse: "Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso altrui così conciando."
"Oh!" diss'io lui, "se l'altro non ti ficchi
li denti addosso, non ti sia fatica
a dir chi è, pria che di qui si spicchi."

Ed egli a me: "Quell'è l'anima antica
di Mirra scellerata, che divenne
al padre fuor del dritto amore amica.
Questa a peccar con esso così venne,
falsificando sé in altrui forma,
come l'altro che là sen va, sostenne,
Per guadagnar la donna della torma,
falsificare in sé Buoso Donati,
testando e dando al testamento norma."
E poi che i duo rabbiosi fur passati
sopra cu' io avea l'occhio tenuto,
rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
Io vidi un, fatto a guisa di liuto,
pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia
tronca dall'altro che l'uomo ha forcuto.
La grave idropisia, che sí dispaia
le membra con l'umor che mal converte,
che il viso non risponde alla ventraia,
Faceva lui tener le labbra aperte,
come l'etico fa, che per la sete
l'un verso il mento e l'altro in su rinverte.
"O voi che senza alcuna pena siete,
e non so io perché, nel mondo gramo,"
diss'egli a noi, "guardate, ed attendete
Alla miseria del maestro Adamo!
Io ebbi vivo assai di quel ch'io volli;
e ora, lasso!, un gocciol d'acqua bramo.

Li ruscelletti che de' verdi colli
 del Casentin discendon giuso in Arno
 facendo i lor canali freddi e molli,
 Sempre mi stanno innanzi e non indarno:
 ch  l'immagine lor vie pi  m'asciuga
 che il male ond'io nel volto mi discarno.
 La rigida giustizia che mi fruga
 tragge cagion del loco ov'io peccai
 a metter pi  li miei sospiri in fuga.
 Ivi   Romena, l  dov'io falsai
 la lega suggellata del Batista;
 perch' io il corpo su arso lasciai.
 Ma s'io vedessi qui l'anima trista
 di Guido o d'Alessandro o di lor frate,
 per fonte Branda non darei la vista.
 Dentro c'  l'una gi , se l'arrabbiate
 ombre che vanno intorno dicon vero:
 ma che mi val, ch'ho le membra legate?
 S' io fossi pur di tanto ancor leggiero
 ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
 io sarei messo gi  per lo sentiero
 Cercando lui tra questa gente sconcia,
 con tutto ch'ella volge undici miglia,
 e men d'un mezzo di traverso non ci ha.
 Io son per lor tra s  fatta famiglia;
 ei m'indussero a batter li fiorini
 ch'avevan tre carati di mondiglia."

E io a lui: "Chi son li duo tapini
che fuman come man bagnate il verno,
giacendo stretti a' tuoi destri confini?"
"Qui li trovai, e poi volta non dierno,"
rispose, "quando piovvi in questo greppo;
e non credo che dieno in sempiterno.
L'una è la falsa che accusò Giuseppe:
l'altro è il falso Sinón greco da Troia:
per febbre aguta gittan tanto leppo."
E l'un di lor, che si recò a noia
forse d'esser nomato sí oscuro,
col pugno gli percosse l'epa croia.
Quella sonò come fosse un tamburo:
e mastro Adamo gli percosse il volto
col braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: "Ancor che mi sia tolto
lo muover per le membra che son gravi,
ho io il braccio a tal mestiere sciolto."
Ond'ei rispose: "Quando tu andavi
al foco, non l'avei tu cosí presto;
ma sí e piú l'avei quando coniavi."
E l'idropico: "Tu di' ver di questo;
ma tu non fosti sí ver testimonio
là 've del ver fosti a Troia richiesto."
"S' io dissi falso, e tu falsasti il conio,"
disse Sinone, "e son qui per un fallo;
e tu, per piú ch'alcun altro demonio."

“Ricòrditi, spergiuro, del cavallo,”

rispose quel ch'avea enfiata l'epa;

“e síati reo che tutto il mondo sallo.”

“A te sia rea la sete onde ti crepa”

disse il Greco, “la lingua, e l'acqua marcia

che il ventre innanzi gli occhi sí t'assiepa!”

Allora il monetier: “Cosí si squarcia

la bocca tua per dir mal come suole;

ché s' i' ho sete ed umor mi rinfarcia,

Tu hai l'arsura e il capo che ti duole;

e per leccar lo specchio di Narcisso

non vorresti a invitar molte parole.”

Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,

quando il maestro mi disse: “Or pur mira

ch'è per poco che teco non mi risso.”

Quand'io 'l sentí' a me parlar con ira,

volsimi verso lui con tal vergogna

ch'ancor per la memoria mi si gira.

Qual è colui che suo dannaggio sogna,

che sognando desidera sognare,

sí che quel ch'è, come non fosse, agogna;

Tal mi fec'io, non potendo parlare,

che disiava scusarmi, e scusava

me tuttavia, e nol mi credea fare.

“Maggior difetto men vergogna lava”

disse il maestro, “che il tuo non è stato;

però d'ogni tristizia ti disgrava.

CANTO XXX

E fa ragion ch'io ti sia sempre allato,
se piú avvien che fortuna t'accoglia
ove sien genti in simigliante piato;
Ché voler ciò udire è bassa voglia."

145

N O T E

2. *per Semelè*: perché Giove amava la tebana Semelè.
3. *una* ecc.: una volta fece incenerire Semelè e l'altra impazzire il re di Tebe, Atamante (cfr. vv. sgg.).
- 5.-6. *la moglie* ecc.: la moglie che andava tenendo per mano i due figli.
12. *quella* ecc.: la moglie di Atamante si annegò con l'altro bambino.
15. *re*: Priamo. - *casso*: distrutto.
16. *Ecuba*: moglie di Priamo. - *cattiva*: prigioniera.
17. *Polissena*: figlia di Ecuba, sacrificata sulla tomba di Achille.
- 18.-19. *e del suo Polidoro* ecc.: e trovò sulla riva del mare il cadavere del figlio Polidoro.
21. *torta*: sconvolta.
23. *in alcun* ecc.: tanto crudele verso alcuno.
- 25.-26. *due ombre* ecc.: sono falsatori di persona: si finsero altri e ora la follia impedisce loro di riconoscer anche se stessi.
- 28.-29. *ed in* ecc.: l'azzannò sulla nuca.
31. *l'Aretin*: Griffolino.
32. *Gianni Schicchi*: dei Cavalcanti, di Firenze; era morto Buoso Donati e il nipote di lui, Simone, prima che la notizia di tal morte si diffondesse, nascosto il cadavere chiamò Gianni, che entrò nel letto di Buoso e, fingendosi lui, fece testamento in favore di Simone, riservando a beneficio proprio vari legati fra cui una mula (cfr. vv. 42-45).
34. *se*: così.
36. *si spicchi*: si allontanano.
38. *Mirra* ecc.: figlia di Cinira, re di Cipro, amò suo padre d'insano amore.
42. *sostenne*: osò.
43. *la donna* ecc.: la signora dell'armen-
to, la mula.
45. *norma*: le sanzioni legali.
- 49.-51. *un, fatto* ecc.: uno, che, se avesse avuto le gambe tagliate all'altezza dell'inguine, sarebbe sembrato un liuto: è uno della categoria dei falsatori di metalli i quali sono malati di idropisia: misero nelle monete metallo vile e ora sono pieni di acqua marcia.
53. *mal converte*: corrompe.
54. *il viso* ecc.: il viso è magro e il ventre grosso.
57. *l'un*: un labbro. - *rinverte*: volge.
61. *maestro Adamo*: fabbricò monete false per i conti Guidi, signori di Romena, in Casentino; fu arso vivo a Firenze nel 1281.
68. *m'asciuga*: mi asseta.
72. *a metter* ecc.: a farmi sospirare di più ricordando le fresche acque del Casentino.
- 73.-74. *falsai* ecc.: falsificai i fiorini di Firenze sui quali era incisa l'immagine di S. Giovanni Battista.
77. *di Guido* ecc.: Guido II, Alessandro e Aghinolfo i tre figlioli del conte Guido.
78. *fonte Branda*: presso il castello di Romena.
79. *Dentro* ecc.: in questa bolgia. - *l'una*: Guido II che era morto prima del 1292.
- 79.-80. *l'arrabbiate* ecc.: i falsatori di persona.
83. *un'oncia*: circa due centimetri.
87. *e men* ecc.: in larghezza è circa mezzo miglio.

90. *mondiglia*: metallo vile.
- 91.-92. *li duo* ecc.: sono falsatori di parola: alterarono la parola come fa chi è febbricitante e ora sono consumati dalla febbre.
97. *L'una* ecc.: è la moglie di Putifarre la quale, respinta da Giuseppe, lo accusò falsamente di aver tentato di sedurla.
98. *l'altro* ecc.: il greco che, con astute menzogne, indusse i Troiani a trascinare in città il famoso cavallo.
99. *leppo*: puzzo.
100. *l'un di lor*: Sinone.
101. *sí oscuro*: con tanto disprezzo.
102. *l'epa croia*: la pancia dura.
108. *ho io* ecc.: ho ancora il braccio tanto agile da poterti picchiare.
110. *foco*: rogo. - *presto*: svelto.
114. *là 've*: quando.
120. *siati reo*: ti sia doloroso.
123. *il ventre* ecc.: ti fa crescere il ventre in modo che ti si alza davanti come una siepe.
124. *squarcia*: spalanca.
126. *rinfarcia*: infarcisce.
128. *lo specchio di Narcisso*: l'acqua: Narciso si specchiò nell'acqua e s'innamorò di se stesso, vedendo la propria immagine.
131. *pur mira*: continua a guardare.
132. *mi risso*: m'inquieta.
135. *gira*: aggira.
138. *agogna*: desidera.
- 140.-141. *e scusava* ecc.: la vergogna che D. prova è già una scusa.
- 142.-143. *Maggior* ecc.: una vergogna minore basterebbe a scusare un peccato maggiore del tuo.
145. *ragion*: conto. - *allato*: accanto.
146. *che fortuna* ecc.: che la sorte ti faccia trovare.
147. *piato*: contesa.

*torreggiavan di mezza la persona
gli orribili giganti cui minaccia
Giove dal cielo ancora quando tuona.*



Una medesima lingua pria mi morse
 sí che mi tinse l'una e l'altra guancia,
 e poi la medicina mi riporse.
Cosí od' io che soleva la lancia
 d'Achille e del suo padre esser cagione,
 prima di trista e poi di buona mancia.
Noi demmo il dosso al misero vallone
 su per la ripa che il cinge d'intorno,
 attraversando senza alcun sermone.

1

10

Quivi era men che notte e men che giorno,
 sí che il viso m'andava innanzi poco;
 ma io sentí' sonare un alto corno
 Tanto che avrebbe ogni tuon fatto fioco,
 che, contra sé la sua via seguitando,
 dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
 Dopo la dolorosa rotta, quando
 Carlo Magno perdé la santa gesta,
 non sonò sí terribilmente Orlando.
 Poco portai in là volta la testa,
 che mi parve veder molte alte torri;
 ond'io: "Maestro, di', che terra è questa?"
 Ed egli a me: "Però che tu trascorri
 per le tenebre troppo dalla lungi,
 avvien che poi nel maginare aborri.
 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
 quanto il senso s'inganna di lontano:
 però, alquanto piú te stesso pungi."
 Poi caramente mi prese per mano,
 e disse: "Pria che noi siam piú avanti,
 acciocché il fatto men ti paia strano,
 Sappi che non son torri, ma giganti,
 e son nel pozzo intorno dalla ripa
 dall'umbilico in giuso tutti quanti."
 Come, quando la nebbia si dissipa,
 lo sguardo a poco a poco raffigura
 ciò che cela il vapor, che l'aere stipa;

Cosí, forando l'aura grossa e scura,
piú e piú appressando vèr la sponda,
fuggíemi errore, e crescíemi paura;
Però che come su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,
cosí 'n la proda che il pozzo circonda
Torreggiavan di mezza la persona
gli orribili giganti cui minaccia
Giove dal cielo ancora quando tuona.
E io scorgeva già d'alcun la faccia,
le spalle e il petto e del ventre gran parte,
e per le coste giú ambo le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte
di sí fatti animali, assai fe' bene,
per tòrre tali esecutori a Marte;
E s'ella d'elefanti e di balene
non si pente, chi guarda sottilmente
piú giusta e piú discreta la ne tiene;
Ché dove l'argomento della mente
s'aggiugne al malvolere ed alla possa,
nessun riparo vi può far la gente.
La faccia sua mi pareva lunga e grossa
come la pina di San Pietro a Roma;
e a sua proporzione eran l'altr'ossa,
Sí che la ripa, ch'era perizoma
dal mezzo in giú, ne mostrava ben tanto
di sopra, che di giungere alla chioma

Tre Frison s'averien dato mal vanto;
però ch'io ne vedea trenta gran palmi,
dal loco in giù dov'uomo affibbia 'l manto.
"Raphèl may amèch zabí almi"
cominciò a gridar la fiera bocca
cui non si convenían piú dolci salmi.
E il duca mio vèr lui: "Anima sciocca,
tieni col corno, e con quel ti disfoga
quand'ira o altra passion ti tocca!
Cércati al collo, e troverai la sogà
che il tien legato, o anima confusa,
e vedi lui che il gran petto ti dogà."
Poi disse a me: "Egli stesso s'accusa;
questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
pur un linguaggio nel mondo non s'usa.
Lasciamlo stare e non parliamo a vòto;
ché cosí è a lui ciascun linguaggio
come il suo ad altrui, ch' a nullo è noto."
Facemmo adunque piú lungo viaggio,
vòlti a sinistra; ed al trar d'un balestro
trovammo l'altro, assai piú fiero e maggio.
A cinger lui qual che fosse il maestro
non so io dir, ma ei tenea succinto
dinanzi l'altro e dietro il braccio destro
D'una catena che il teneva avvinto
dal collo in giù, sí che in su lo scoperto
si ravvolgeva infino al giro quinto.

“Questo superbo voll’esser esperto
di sua potenza contra al sommo Giove,”
disse il mio duca, “ond’egli ha cotal merto.
Fialte ha nome; e fece le gran prove
quando i giganti fêr paura ai Dei:
le braccia ch’ei menò, giammai non move.”
E io a lui: “S’esser puote, io vorrei
che dello smisurato Briareo
esperienza avesser gli occhi miei.”
Ond’ei rispose: “Tu vedrai Anteo
presso di qui, che parla ed è disciolto.
che ne porrà nel fondo d’ogni reo.
Quel che tu vuoi veder, piú là è molto;
ed è legato e fatto come questo,
salvo che piú feroce par nel vólto.”
Non fu tremoto già tanto rubesto,
che scotesse una torre cosí forte
come Fialte a scuotersi fu presto.
Allor temett’io piú che mai la morte,
e non v’era mestier piú che la dotta,
s’io non avessi viste le ritorte.
Noi procedemmo piú avanti allotta,
e venimmo ad Anteo, che ben cinqu’ alle,
sanza la testa, uscía fuor della grotta.
“O tu, che nella fortunata valle
che fece Scipion di gloria reda,
quand’Annibal co’ suoi diede le spalle,

Recasti già mille leon per preda;
 e che se fossi stato all'alta guerra
 de' tuoi fratelli, ancor par che si creda
 Ch'avrebber vinto i figli della terra;
 méttine giú, e non ten vegna schifo,
 dove Cocito la freddura serra.
 Non ci far ire a Tizio né a Tifo:
 questi può dar di quel che qui si brama;
 però ti china, e non torcer lo grifo.
 Ancor ti può nel mondo render fama:
 ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
 se innanzi tempo grazia a sé nol chiama."
 Così disse il maestro; e quegli in fretta
 le man distese, e prese il duca mio,
 ond'Ercole sentí già grande stretta.
 Virgilio, quando prender si sentío,
 disse a me: "Fatti 'n qua, sí ch'io ti prenda;"
 poi fece sí, che un fascio er' egli ed io.
 Qual pare a riguardar la Garisenda
 sotto il chinato, quando un nuvol vada
 sovr'essa sí che ella incontro penda,
 Tal parve Anteo a me che stava a bada
 di vederlo chinare; e fu tal ora,
 ch'io avrei voluto ir per altra strada;
 Ma lievemente, al fondo che divora
 Lucifero con Giuda, ci posò:
 né, sí chinato, lí fece dimora,
 E come albero in nave si levò.

N O T E

- 1.-3. *Una medesima* ecc.: le parole di V. prima mi fecero arrossire, poi mi confortarono.
- 4.-6. *che soleva* ecc.: la lancia di Achille aveva il potere di sanare le ferite da essa inferte.
7. *vallone*: l'ultima bolgia.
10. *men che* ecc.: una luce crepuscolare.
11. *il viso*: la vista.
- 14.-15. *contra sé* ecc.: il suono fece sí che i miei occhi, ripercorrendo in senso opposto la stessa strada, si volgessero del tutto dalla parte da cui esso veniva.
16. *la dolorosa rotta*: a Roncisvalle.
17. *gesta*: la schiera dei suoi Paladini.
18. *non sonò* ecc.: per chiedere aiuto, Orlando suonò il potentissimo corno.
21. *terra*: città.
23. *dalla lungi*: lontano.
24. *aborri*: t'inganni.
25. *ti congiungi*: giungi.
- 32.-33. *e son* ecc.: il pozzo ha per fondo il nono cerchio e per parete il burrone che divide l'ottavo dal nono cerchio: da questo pozzo emergono, come torri, i giganti.
39. *errore*: di averli creduti torri.
41. *Montereggion*: Montereggioni, castello senese.
42. *'n la proda*: nella proda.
44. *minaccia* ecc.: Giove aveva fulminato i giganti alla battaglia di Flegra (cfr. *Inf.* XIV, 58).
49. *lasciò l'arte*: cessò di generare.
51. *per tòrre* ecc.: per togliere tali strumenti di guerra.
55. *l'argomento della mente*: l'intelligenza.
59. *la pina* ecc.: la famosa pigna di bronzo, alta più di quattro metri.
- 61.-64. *la ripa* ecc.: dalla ripa, che formava come un grembiule, emergeva tanta parte del corpo dei giganti che tre abitanti della Frisia (famosi per l'alta statura) non avrebbero raggiunto l'altezza del gigante dal ventre alla chioma.
66. *dal loco* ecc.: dal collo in giù.
67. *Raphèl* ecc.: parole prive di senso.
71. *tienti*: divertiti.
73. *soga*: cinghia.
75. *lui*: il corno. - *doga*: lista.
- 77.-78. *Nembrotto* ecc.: Nembrotto, lo ideatore della torre di Babele: D. ne fa un gigante. - *coto*: pensiero. - *pur*: soltanto.
- 80-81. *ché così* ecc.: parla un linguaggio incomprensibile e non intende quello degli altri.
83. *al trar*: a un tiro.
84. *maggio*: maggiore.
86. *succinto*: legato.
89. *in su lo scoperto*: nella parte del corpo che sporgeva.
94. *Fialte*: figlio di Nettuno, partecipò alla battaglia di Flegra.
98. *Briareo*: il gigante dalle cento braccia.
100. *Anteo*: figlio di Nettuno e della terra: abitò in una spelonca nella valle di Bagrada (cfr. v. 115 sgg.).
101. *è disciolto*: perché non fu alla battaglia di Flegra che avvenne prima della sua nascita.

- 106.-108. *Non fu* ecc.: Fialte è offeso perché ha detto che Briareo ha l'aspetto più feroce. - *rubesto*: violento.
110. *non v'era* ecc.: sarebbe stata sufficiente la paura a uccidermi.
111. *le ritorte*: le catene di Fialte.
113. *cinqu'alle* ecc.: Anteo emergeva per circa sette metri (l'*alla* è una misura fiamminga), senza contar la testa.
- 115.-117. *nella fortunata* ecc.: nella valle di Bagrada presso Zama dove Scipione acquistò gloria. - *reda*: erede.
- 119.-121. *se fossi stato* ecc.: V. vuol lusingare Anteo. - *all'alta guerra*: dei giganti contro Giove. - *i figli della terra*: i giganti.
- 122.-123. *giù* ecc.: sul fondo del pozzo, nel nono cerchio dove il freddo gela il lago di Cocito. - *schifo*: sdegno.
124. *Tizio... Tifo*: altri giganti.
125. *questi* ecc.: D. può dare la fama desiderata dai dannati.
131. *le man* ecc.: Ercole provò la stretta delle mani di Anteo con il quale lottò finché l'uccise.
- 136.-138. *Qual pare* ecc.: la Garisenda è una torre pendente di Bologna: se si sta sotto la parte che pende e si guarda in su mentre passa una nuvola nella direzione opposta a quella della pendenza, sembra che la torre precipiti addosso.
- 142.-145. *al fondo* ecc.: ci posò sul fondo del pozzo e dell'Inferno che racchiude il peggiore dei demoni e il peggiore degli uomini.
144. *fece dimora*: indugiò.

*livide insin là dove appar vergogna
eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
mettendo i denti in nota di cicogna.*



S' io avessi le rime aspre e chiocce
come si converrebbe al tristo buco
sopra il qual pontan tutte l'altre rocce,
Io premerei di mio concetto il suco
piú pienamente; ma, perch' io non l'abbo,
non senza tema a dicer mi conduco;
Ché non è impresa da pigliare a gabbo
descriver fondo a tutto l'universo,
né da lingua che chiami mamma e babbo.

1

10 Ma quelle donne aiutino il mio verso
ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe;
sí che, dal fatto, il dir non sia diverso.
Oh sovra tutte mal creata plebe
che stai nel luogo onde parlar è duro,
mei foste state qui pecore o zebe!
Come noi fummo giù nel pozzo scuro,
sotto i piè del gigante assai piú bassi,
e io mirava ancora all'alto muro,
Dicere udimmi: "Guarda come passi!
Va sí che tu non calchi con le piante
le teste de' fratei miseri lassi!"
Perch' io mi volsi, e vidimi davante
e sotto i piedi un lago che per gelo
avea di vetro e non d'acqua sembiante.
Non fece al corso suo sí grosso velo
di verno la Danoia in Osterlic,
né Tanaí là sotto il freddo cielo,
Com'era quivi; che, se Tambernica
vi fosse su caduto o Pietrapana,
non avría pur dall'orlo fatto cric.
E come a gracidar si sta la rana
col muso fuor dell'acqua, quando sogna
di spigolar sovente la villana;
Livide insin là dove appar vergogna
eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
mettendo i denti in nota di cicogna.

Ognuna in giù tenea volta la faccia: 37
da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
tra lor testimonianza si procaccia.
Quand'io m'ebbi d'intorno alquanto visto,
volsimi a' piedi, e vidi due sí stretti
che il pel del capo avieno insieme misto.
“Ditemi, voi che sí stringete i petti,”
diss'io, “chi siete?” E quei piegaro i colli;
e poi ch'ebber li visi a me eretti,
Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
gocciàr su per le labbra, e il gelo strinse
le lacrime tra essi e riserrolli.
Con legno legno spranga mai non cinse
forte cosí; ond'ei come due becchi
cozzaro insieme, tanta ira gli vinse.
E un ch'avea perduti ambo gli orecchi
per la freddura, pur col viso in giùe,
disse: “Perché cotanto in noi ti specchi?
Se vuoi saper chi son cotesti due,
la valle onde Bisenzo si dichina
del padre loro Alberto e di lor fue.
D'un corpo usciro; e tutta la Caina
potrai cercare, e non troverai ombra
degnà piú d'esser fitta in gelatina;
Non quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra
con esso un colpo per la man d'Artú;
non Focaccia; non questi che m'ingombra

Col capo sí ch'io non veggio oltre piú,
e fu nomato Sassol Mascheroni:
se Tósco se', ben sai omai chi fu.
E perché non mi metti in piú sermoni,
sappi ch'io fui il Camicion de' Pazzi,
e aspetto Carlin che mi scagioni."
Poscia vid'io mille visi, cagnazzi
fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
e verrà sempre, de' gelati guazzi.
E mentre ch'andavamo inver lo mezzo
al quale ogni gravezza si rauna,
e io tremava nell'eterno rezzo;
Se voler fu o destino o fortuna,
non so; ma passeggiando tra le teste,
forte percossi il piè nel viso ad una.
Piangendo mi sgridò: "Perché mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
di Montaperti, perché mi moleste?"
E io: "Maestro mio, or qui m'aspetta,
sí ch'io esca d'un dubbio per costui;
poi mi farai, quantunque vorrai, fretta."
Lo duca stette; ed io dissi a colui
che bestemmiava duramente ancora:
"Qual se' tu che cosí rampogni altrui?"
"Or tu chi se' che vai per l'Antenora,
percotendo" rispose, "altrui le gote
sí che, se fossi vivo, troppo fòra?"

“Vivo son io, e caro esser ti puote,” 91
fu mia risposta, “se domandi fama,
ch’io metta il nome tuo tra l’altre note.”
Ed egli a me: “Del contrario ho io brama;
lèvati quinci, e non mi dar piú lagna,
ché mal sai lusingar per questa lama!”
Allor lo presi per la cuticagna,
e dissi: “E’ converrà che tu ti nomi,
o che capel qui su non ti rimagna!”
Ond’egli a me: “Perché tu mi dischiomi,
né ti dirò chi io sia, né mostrerolti,
se mille fiate in sul capo mi tomi.”
Io avea già i capelli in mano avvolti
e tratti glien’ avea piú d’una ciocca,
latrando lui con gli occhi in giú raccolti,
Quando un altro gridò: “Che hai tu, Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
se tu non latri? Qual diavol ti tocca?”
“Omai,” diss’io, “non vo’ che tu favelle,
malvagio traditor; ché alla tua onta
io porterò di te vere novelle.”
“Va via,” rispose, “e ciò che tu vuoi, conta;
ma non tacer, se tu di qua entro eschi,
di quel ch’ebbe or cosí la lingua pronta.
Ei piange qui l’argento de’ Franceschi:
— Io vidi — potrai dir — quel da Duera,
là dove i peccatori stanno freschi. —

Se fossi domandato altri chi v'era,
 tu hai da lato quel di Becchería,
 di cui segò Fiorenza la gorgiera.
 Gianni de' Soldanier credo che sia
 piú là con Ganellone e Tebaldello,
 che aprí Faenza quando si dormía."
 Noi eravam partiti già da ello,
 ch'io vidi due ghiacciati in una buca,
 sí che l'un capo all'altro era cappello;
 E come il pan per fame si manduca,
 cosí il sovran li denti all'altro pose
 là 've il cervel s'aggiugne con la nuca.
 Non altrimenti Tideo si róse
 le tempie a Menalippo per disdegno,
 che quei faceva il teschio e l'altre cose.
 "O tu che mostri per sí bestial segno
 odio sopra colui che tu ti mangi,
 dimmi il perché," diss'io, "per tal convegno,
 Che se tu a ragion di lui ti piangi,
 sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
 nel mondo suso ancora io te ne cangi,
 Se quella con ch'io parlo non si secca."

NOTE

- 2.-3. *al tristo* ecc.: il nono cerchio su cui pesano tutti gli altri cerchi.
4. *premerei*: esprimerei. - *suco*: succo.
5. *abbo*: ho.
9. *da lingua* ecc.: da bambini.
- 10.-11. *Ma quelle* ecc.: Anfione, suonando la lira, ispirato dalle Muse, mosse le pietre che formarono le mura di Tebe.
- 13.-14. *mal creata* ecc.: i traditori, puniti nel nono cerchio.
15. *mei* ecc.: meglio per voi se nel mondo foste stati pecore o capre (*zebe*).
21. *de' fratei*: dei dannati.
25. *velo*: di ghiaccio.
26. *la Danoia*: il Danubio. - *Osterlic*: Austria.
27. *Tanaí*: il Don.
28. *Tambernica*: un monte, forse della Schiavonia.
29. *Pietrapana*: la Pania nelle Alpi Apuane.
30. *pur*: nemmeno.
- 32.-33. *quando* ecc.: d'estate.
34. *insin là* ecc.: nel viso dove appare il rossore della vergogna.
35. *l'ombre* ecc.: i traditori, che peccarono freddamente, spietatamente, sono incastrati nel ghiaccio.
36. *mettendo* ecc.: battendo i denti come la cicogna batte il becco.
37. *Ognuna* ecc.: il nono cerchio è diviso in quattro zone: la prima è la Caina, ove stanno i traditori dei parenti: tengono il viso in giù perché le lagrime non si raggelino.
- 38.-39. *da bocca* ecc.: il batter dei denti testimonia il freddo, le lagrime la tristezza del cuore.
48. *tra essi*: entro gli occhi. - *riserrolli*: li richiuse.
50. *becchi*: caproni.
53. *in giù*: in giù.
54. *Perché* ecc.: perché ci guardi così attentamente?
- 55.-56. *chi son* ecc.: sono Napoleone e Alessandro Alberti di Mangona, che ebbero castelli in val di Bisenzio: si odiarono a morte e l'uno dei due uccise l'altro.
- 61.-62. *non quelli* ecc.: Mordrèc: tentò di tradire il re Artú suo zio, il quale lo trafisse e, attraverso la ferita, passò un raggio di sole.
63. *Focaccia*: dei Cancellieri di Pistoia, uccise a tradimento il cugino Detto.
65. *Sassol Mascheroni*: pare che uccidesse un cugino.
67. *non mi metti* ecc.: non mi obblighi a fare altri discorsi.
- 68.-69. *il Camicion* ecc.: uccise a tradimento Ubertino, suo parente, ma peggiore di lui è Carlino, pure dei Pazzi, che andrà fra i traditori della patria per aver ceduto ai Neri il castello di Piantavigne.
- 70.-71. *cagnazzi* ecc.: diventati simili ai musi dei cani.
- 73.-74. *inver* ecc.: verso il centro della terra che è anche centro di gravità. D. attraversa la seconda zona, l'Antenora, ove sono i traditori della patria o della parte; Antenore troiano, secondo le leggende medioevali, tradì la patria.
- 80.-81. *Se tu* ecc.: il peccatore è Bocca degli Abati, fiorentino, che, alla battaglia di Montaperti, tagliò la mano al portabandiera cagionando la sconfitta dei Fiorentini.

83. *per*: riguardo a.
90. *sí che* ecc.: con tanta violenza che sarebbe troppa se tu fossi vivo.
94. *Del contrario* ecc.: non desidero fama, ma oblio.
95. *lagna*: motivo di lamentarmi.
96. *lama*: bassura.
100. *Perché*: anche se.
102. *tomi*: salti.
105. *latrando lui*: mentre lui latrava.
107. *sonar* ecc.: battere i denti.
110. *alla tua onta*: a tua vergogna.
113. *eschi*: esci.
- 114.-116. *di quel* ecc.: è Buoso da Duera, signore di Cremona, il quale, per denaro, tradì Manfredi ed i Ghibellini lasciando libero il passo ai Francesi.
- 119.-120. *quel di Beccheria*: Tesauro di Beccheria, legato pontificio in Toscana; accusato, forse a torto, d'aver cospirato con i Ghibellini, fu decapitato a Firenze.
121. *Gianni de' Soldanier*: fiorentino e ghibellino, passò ai Guelfi.
- 122.-123. *Ganellone*: Gano di Maganza, tradì i Paladini causando la rotta di Roncisvalle. . *Tebaldello* ecc.: degli Zambrasi di Faenza, per vendicarsi di un torto ricevuto dai Lambertazzi, ghibellini, aprì le porte di Faenza ai Guelfi di Bologna.
124. *ello*: Bocca.
126. *l'un capo* ecc.: il capo dell'uno sovrastava quello dell'altro.
- 128.-129. *il sovrano* ecc.: quello di sopra addentò l'altro all'occipite.
- 130.-131. *Tideo* ecc.: Tideo, uno dei sette re che andarono contro Tebe, ferito da Menalippo, lo uccise e ne rose il cranio.
132. *l'altre cose*: le altre parti intorno.
135. *per* ecc.: con questo patto.
138. *cangi*: ricambi.
139. *se quella* ecc.: se non mi si secca la lingua.

*Tu dèi saper ch'io fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perch' i son tal vicino.*



La bocca sollevò dal fiero pasto
 quel peccator, forbendola ai capelli
 del capo ch'egli avea dietro guasto;
Poi cominciò: "Tu vuoi ch'io rinnovelli
 disperato dolor che il cor mi preme
 già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme
 che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
 parlare e lagrimar vedrai insieme.

1

10

Io non so chi tu se' né per che modo
 venuto se' quaggiú; ma Fiorentino
 mi sembri veramente quand'io t'odo.
 Tu dèi saper ch'io fui conte Ugolino,
 e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
 or ti dirò perch' i son tal vicino.
 Che per l'effetto de suo' ma' pensieri,
 fidandomi di lui io fossi preso
 e poscia morto, dir non è mestieri;
 Però quel che non puoi avere inteso,
 ciò è come la morte mia fu cruda,
 udirai, e saprai s' e' m'ha offeso.
 Breve pertugio, dentro dalla muda
 la qual per me ha il titol della fame,
 e in che conviene ancor ch'altri si chiuda,
 M'avea mostrato per lo suo forame
 piú lune già, quand'io feci 'l mal sonno
 che del futuro mi squarciò il velame.
 Questi pareva a me maestro e donno,
 cacciando il lupo e i lupicini al monte
 per che i Pisan veder Lucca non ponno.
 Con cagne magre, studiose e conte,
 Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
 s'avea messi dinanzi dalla fronte.
 In picciol corso mi paríeno stanchi
 lo padre e i figli, e con l'agute scane
 mi pareva lor veder fender li fianchi.

Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra il sonno i miei figliuoli
ch'eran con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò ch'il mio cor s'annunziava!
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eran desti, e l'ora s'appressava
che il cibo ne solea essere addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava;
Ed io senti' chiavar l'uscio di sotto
all'orribile torre; ond'io guardai
nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
Io non piangeva, sí dentro impetrai:
piangevan elli; ed Anselmuccio mio
disse: — Tu guardi sí, padre! Che hai? —
Per ciò non lagrimai né rispos'io,
tutto quel giorno né la notte appresso,
infìn che l'altro sol nel mondo uscío.
Com' un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, ed io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,
Ambo le man per lo dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
di manicar, di súbito levorsi,
E disser: — Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia! —

Queta'mi allor per non farli piú tristi;
quel dí e l'altro stemmo tutti muti.
Ahi, dura terra, perché non t'apristi?
Poscia che fummo al quarto dí venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
dicendo: — Padre mio, ché non m'aiuti? —
Quivi morí: e come tu mi vedi
vid'io cascar li tre ad uno ad uno,
tra il quinto dí e il sesto: ond'io mi diedi
Già cieco, a brancolar sopra ciascuno,
e due dí li chiamai, poi che fur morti:
poscia, piú che il dolor, poté il digiuno.”
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti,
riprese il teschio misero coi denti
che furo all'osso, come d'un can, forti.
Ahi Pisa, vituperio delle genti
del bel paese là dove il sí suona,
poi che i vicini a te punir son lenti,
Movasi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce
sí ch'egli annieghi in te ogni persona!
Ché se il conte Ugolino aveva voce
d'aver tradita te delle castella,
non dovrei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l'età novella,
novella Tebe, Uguccione e il Brigata,
e gli altri due che il canto suso appella.

Noi passamm'oltre, là 've la gelata
ruvidamente un'altra gente fascia,
non volta in giù, ma tutta riversata.
Lo pianto stesso lí pianger non lascia,
e il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
si volge in entro a far crescer l'ambascia;
Ché le lagrime prime fanno groppo,
e sí come visiere di cristallo
riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
E avvegna che sí come d'un callo,
per la freddura ciascun sentimento
cessato avesse del mio viso stallo,
Già mi pareva sentire alquanto vento;
perch'io: "Maestro mio, questo chi move?
Non è quaggiú ogni vapore spento?"
Ed egli a me: "Avaccio sarai dove
di ciò ti farà l'occhio la risposta,
veggendo la cagion che il fiato piove."
E un de' tristi della fredda crosta
gridò a noi: "O anime crudeli
tanto che data v'è l'ultima posta,
Levatemi dal viso i duri veli,
sí ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
un poco, pria che il pianto si raggeli."
Perch'io a lui: "Se vuo' ch'io ti sovvegna,
dimmi chi se': e s'io non ti disbrigo,
al fondo della ghiaccia ir mi convegna!"

Rispose adunque: "Io son frate Alberigo,
 io son quel dalle frutta del mal orto,
 che qui riprendo dattero per figo."
 "Oh," diss'io lui, "or se' tu ancor morto?"
 Ed egli a me: "Come il mio corpo stea
 nel mondo su, nulla scienza porto.
 Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
 che spesse volte l'anima ci cade
 innanzi ch'Atropòs mosca le déa!
 E perché tu piú volentier mi rade
 le invetrate lagrime dal vólto,
 sappi che tosto che l'anima trade
 Come fec'io, il corpo suo l'è tolto
 da un demonio, che poscia il governa
 mentre che il tempo suo tutto sia vólto.
 Ella ruina in sí fatta cisterna;
 e forse pare ancor lo corpo suso
 dell'ombra che di qua dietro mi verna.
 Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso:
 egli è ser Branca d'Oria, e son piú anni
 poscia passati ch'ei fu sí racchiuso."
 "Io credo" dissi lui, "che tu m'inganni;
 ché Branca d'Oria non morí unquanche,
 e mangia e bee e dorme e veste panni."
 "Nel fosso su" diss'ei, "di Malebranche,
 là dove bolle la tenace pece,
 non era giunto ancora Michel Zanche,

Che questi lasciò un diavolo in sua vece 145
nel corpo suo, ed un suo prossimano
che il tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi oggimai in qua la mano;
aprimi gli occhi." Ed io non glieli apersi,
e cortesia fu lui esser villano.
Ahi, Genovesi, uomini diversi
d'ogni costume e pien d'ogni magagna,
perché non siete voi del mondo spersi?
Ché col peggiore spirto di Romagna
trovai di voi un tal, che, per sua opra,
in anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

NOTE

7. *esser* ecc.: debbono essere un seme.
- 13.-14. *ch'io fui* ecc.: il conte Ugolino della Gherardesca, ghibellino, divenuto signore di Pisa, cedette alcuni castelli a Firenze e a Lucca perché queste città non si alleassero con Genova contro Pisa: per tale atto l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini riuscì a togliergli il potere e lo fece morire di fame, nella torre dei Gualandi con i figli Gaddo e Uguccio e i nipoti Nino, detto il Brigata, e Anselmuccio.
16. *ma'*: malvagi.
17. *fidandomi*: l'arcivescovo si era finito amico di Ugolino.
22. *Breve pertugio*: una piccola apertura. - *muda*: cella.
23. *per me* ecc.: dalla morte di Ugolino fu chiamata « torre della fame ».
24. *in che* ecc.: non sappiamo a chi D. alluda.
25. *m'avea* ecc.: Ugolino passò nella torre vari mesi, dal luglio 1288 al maggio 1289. - *forame*: apertura.
- 26.-27. *quand'io* ecc.: un sogno rivela a Ugolino il futuro.
- 28.-30. *Questi* ecc.: Ugolino sogna che Ruggieri è guida e capo dei cacciatori (*donno*) in una caccia: nel lupo e nei lupicini riconosce sé e i suoi. - *al monte* ecc.: verso il monte S. Giuliano che, stando tra Pisa e Lucca, impedisce ai Pisani la vista di Lucca.
31. *studiose e conte*: bramose e astute.
32. *Gualandi* ecc.: famiglie alleate di Ruggieri.
33. *dinanzi* ecc.: in testa al gruppo dei cacciatori.
35. *scane*: zanne.
- 38.-39. *pianger* ecc.: anch'essi hanno fatto un sogno profetico.
46. *chiavar*: inchiodare.
49. *impetrai*: diventai di pietra.
50. *Anselmuccio*: questi era nipote del conte ed era giovanissimo.
54. *l'altro* ecc.: spuntò il terzo giorno.
55. *un poco* ecc.: entrò un po' di luce.
- 56.-57. *ed io* ecc.: dal loro aspetto immaginai il mio.
59. *fessi*: facessi.
60. *manicar*: mangiare. - *levorsi*: si levarono.
75. *più che* ecc.: più che il dolore mi uccise la fame.
- 79.-81. *vituperio* ecc.: vergogna d'Italia, il bel paese ove si parla la lingua del sí.
- 82.-84. *movasi* ecc.: si muovano la Capraia e la Gorgona (due isole dell'Arcipelago Toscano) e ostruiscano la foce dell'Arno in modo che le acque tornino indietro e inondino Pisa.
85. *voce*: fama.
88. *novella*: giovanile.
89. *novella Tebe*: furono famose, nella antichità, le crudeltà commesse in Tebe.
90. *gli altri due*: Gaddo e Anselmuccio.
91. *là 've*: nella terza zona, la Tolomea, ove sono i traditori degli ospiti e in ispecie dei commensali; Tolomeo, re d'Edipo, tradì Pompeo che si era rifugiato presso di lui.
- 94.-99. *Lo pianto* ecc.: le prime lagrime, che si sono ghiacciate, non lasciano uscire le altre. - *il coppo*: l'occhiaia.

- 100.-102. *avvenga che* ecc.: sebbene per il freddo ogni sensibilità avesse cessato di risieder nel mio viso, come avviene per una callosità.
105. *vapore*: evaporazione: si credeva che il vento derivasse dall'evaporazione che qui non può avvenire, perché non c'è il sole.
106. *Avaccio*: presto.
108. *che* ecc.: che produce il vento.
- 110.-111. *O anime* ecc.: il dannato ha sentito parlare D. e V. e crede che siano peccatori destinati all'ultima zona di Cocito, la Giudecca, ove sono i traditori dei loro benefattori. - *posta*: posto.
112. *i duri veli*: le lagrime ghiacciate.
115. *ti sorvegna*: ti aiuti.
- 116.-117. *s'io* ecc.: se io non ti libero gli occhi possa andare in fondo alla ghiaccia; parole volutamente ambigue: D. andrà in fondo alla ghiaccia, ma non per rimanervi.
118. *Io son* ecc.: Alberigo dei Manfredi, frate godente, invitò a pranzo un parente, con cui era in lite, col pretesto di concludere la pace e lo fece trucidare: la parola d'ordine per i sicari fu « vengano le frutta ».
119. *dalle frutta* ecc.: le frutta che diedero il segnale della strage.
120. *dattero per figo*: pan per focaccia.
121. *or se'* ecc.: D. si meraviglia: nell'anno della visione frate Alberigo era vivo. - *ancor*: già.
122. *stea*: stia.
123. *nulla* ecc.: non so.
124. *vantaggio*: privilegio: ironico.
126. *innanzi* ecc.: prima della morte: Atropo è la Parca che recide il filo della vita umana.
- 130.-132. *il corpo* ecc.: il corpo viene animato da un demonio che lo governa per il tempo che era destinato alla durata della sua vita.
- 134.-135. *e forse* ecc.: e forse, su nel mondo, si vede ancora il corpo dell'anima che soffre il freddo invernale dietro di me.
136. *pur mo*: solo ora. - *giuso*: giù.
137. *Branca d'Oria*: nobile genovese, durante un pranzo, uccise il suocero Michele Zanche (cfr. *Inf.* XXII, 88).
138. *racchiuso*: nel ghiaccio.
140. *unquanche*: ancora.
146. *ed un suo prossimano*: e così fece anche un suo parente.
148. *oggimai*: ormai.
150. *e cortesia* ecc.: chi tradisce merita d'esser tradito.
151. *diversi* ecc.: lontani da ogni costumanza civile.
154. *col peggiore* ecc.: con frate Alberigo.
157. *di sopra*: nel mondo.

*Lo imperador del doloroso regno
da mezzo il petto uscía fuor della ghiaccia;
e piú con un gigante io mi convegno,*



“*Vexilla regis prodeunt Inferni*
verso di noi; però dinanzi mira”
disse il maestro mio, “se tu il discerni.”
Come quando una grossa nebbia spira,
o quando l’emisferio nostro annotta,
par di lungi un molin che il vento gira,
Veder mi parve un tal dificio allotta;
poi per lo vento mi ristrinsi retro
al duca mio; ché non gli era altra grotta.

1

10

Già era, e con paura il metto in metro,
 là dove l'ombre tutte eran coperte,
 e trasparien come festuca in vetro.
 Altre sono a giacere, altre stanno erte,
 quella col capo, e quella con le piante;
 altra, com'arco, il vólto a' piè rinverte.
 Quando noi fummo fatti tanto avanti
 ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
 la creatura ch'ebbe il bel sembiante,
 Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi,
 "Ecco Dite," dicendo, "ed ecco il loco
 ove convien che di fortezza t'armi."
 Com'io divenni allor gelato e fioco,
 nol dimandar, lettor, ch'io non lo scrivo,
 però ch'ogni parlar sarebbe poco.
 Io non morí', e non rimasi vivo;
 pensa oggimai per te, s'hai fior d'ingegno,
 qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
 Lo imperador del doloroso regno
 da mezzo il petto uscía fuor della ghiaccia;
 e piú con un gigante io mi convegno,
 Che i giganti non fan con le sue braccia:
 vedi oggimai quant'esser dèe quel tutto
 che a cosí fatta parte si confaccia.
 S' ei fu sí bel com'egli è ora brutto,
 e contra il suo Fattore alzò le ciglia,
 ben dèe da lui proceder ogni lutto.

Oh, quanto parve a me gran meraviglia
quand'io vidi tre facce alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
L'altre eran due che s'aggiugnieno a questa
sovresso il mezzo di ciascuna spalla,
e si giugnieno al luogo della cresta;
E la destra pareva tra bianca e gialla;
la sinistra a veder era tal, quali
vegnon di là onde il Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan due grandi ali,
quanto si convenía a tanto uccello:
vele di mar non vid'io mai cotali.
Non avean penne, ma di vipistrello
era lor modo; e quelle svolazzava
sí che tre venti si movean da ello:
Quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
gocciava il pianto e sanguinosa bava.
Da 'ogni bocca dirompea co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla,
sí che tre ne faceva cosí dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla
verso il graffiar, ché tal volta la schiena
rimanea della pelle tutta brulla.
“Quell'anima lassú che ha maggior pena”
disse il maestro, “è Giuda Scariotto,
che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.

Degli altri due ch'hanno il capo di sotto,
 quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
 vedi come si storce, e non fa motto!
 E l'altro è Cassio che par sí membruto.
 Ma la notte risurge; ed oramai
 è da partir, ché tutto avem veduto.”
 Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai,
 ed ei prese di tempo e luogo poste;
 e quando l'ali furo aperte assai,
 Appigliò sé alle vellute coste:
 di vello in vello giù discese poscia,
 tra il folto pelo e le gelate croste.
 Quando noi fummo là dove la coscia
 si volge appunto in sul grosso dell'anche,
 lo duca, con fatica e con angoscia,
 Volse la testa ov'egli avea le zanche,
 e aggrappossi al pel come uom che sale,
 sí che in Inferno io credea tornar anche.
 “Attienti ben, ché per cotali scale”
 disse il maestro, ansando com'uom lasso,
 “conviensi dipartir da tanto male.”
 Poi uscí fuor per lo fóro d'un sasso,
 e pose me in su l'orlo a sedere;
 appresso porse a me l'accorto passo.
 Io levai gli occhi, e credetti vedere
 Lucifero com'io l'avea lasciato;
 e vidigli le gambe in su tenere.

E s'io divenni allora travagliato,
la gente grossa il pensi, che non vede
qual è quel punto ch'io avea passato.
“Lèvati su” disse 'l maestro, “in piede:
la via è lunga e il cammino è malvagio,
e già il sole a mezza terza riede.”
Non era camminata di palagio
là 'v' eravam, ma natural burella
ch'avea mal suolo e di lume disagio.
“Prima ch'io dell'abisso mi divella,
maestro mio,” diss'io quando fui dritto,
“a trarmi d'erro un poco mi favella.
Ov' è la ghiaccia? E questi, com'è fitto
sí sottosopra? E come, in sí poc'ora,
da sera a mane ha fatto il sol tragitto?”
Ed egli a me: “Tu imagini ancora
d'esser di là dal centro, ov'io mi presi
al pel del vermo reo che il mondo fóra.
Di là fosti cotanto quant'io scesi;
quand'io mi volsi, tu passasti il punto
al qual si traggon d'ogni parte i pesi.
E se' or sotto l'emisperio giunto
ch'è opposto a quel che la gran secca
coverchia, e sotto il cui colmo consunto
Fu l'uom che nacque e visse senza pecca:
tu hai li piedi in su picciola spera
che l'altra faccia fa della Giudecca.

Qui è da man, quando di là è sera:
e questi, che ne fe' scala col pelo,
fitt' è ancora sí come prim'era.
Da questa parte cadde giù dal cielo;
e la terra che pria di qua si sporse,
per paura di lui fe' del mar velo,
E venne all'emisperio nostro; e forse
per fuggir lui lasciò qui 'l luogo vòto
quella che appar di qua, e su ricorse."
Luogo è laggiú da Belzebú rimoto
tanto quanto la tomba si distende,
che non per vista, ma per suono è noto,
D'un ruscelletto che quivi discende
per la buca d'un sasso ch'egli ha róso
col corso ch'egli avvolge; e poco pende.
Lo duca ed io per quel cammino ascoso
entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e, senza cura aver d'alcun riposo,
Salimmo su, ei primo ed io secondo,
tanto ch'io vidi delle cose belle
che porta il ciel, per un pertugio tondo;
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

NOTE

1. *Vexilla* ecc.: si avanzano i vessilli del re dell'Inferno: le prime tre parole sono dell'inno alla Croce di Venanzio Fortunato.
2. *però*: perciò.
7. *dificio*: edificio. - *allotta*: allora.
9. *gli*: vi. - *grotta*: riparo.
10. *in metro*: in versi.
- 11.-15. *là* ecc.: nella Giudecca (detta così da Giuda) ove stanno, sepolti nel ghiaccio in varie posizioni, i traditori dei benefattori. - *rinverte*: volge.
18. *la creatura* ecc.: Lucifero che fu il più bello degli angeli.
19. *fe' restarmi*: mi fece fermare.
20. *Dite*: Lucifero.
26. *fior*: un po'.
27. *d'uno* ecc.: privo di vita e di morte.
30. *mi convegno*: sono proporzionato.
32. *oggimai*: ormai.
33. *che a così* ecc.: che sia proporzionato a tale parte.
35. *e contra* ecc.: e si rivoltò contro Dio, che gli aveva donato tanta bellezza.
39. *vermiglia*: simbolo dell'odio.
42. *si giugnieno* ecc.: si congiungevano alla sommità del capo.
43. *tra bianca e gialla*: simbolo dell'impotenza.
- 44.-45. *tal* ecc.: come quella di coloro che abitano là dove il Nilo scende a valle, cioè nera, simbolo dell'ignoranza. Lucifero è un'orrenda antitesi della S.S. Trinità: Dio è Potenza, Sapienza, Amore e Lucifero impotenza, ignoranza, odio.
49. *vipistrello*: pipistrello.
59. *verso il*: in confronto al.
64. *di sotto*: sporgenti dalle bocche di Lucifero.
- 65.-67. *Bruto* ecc.: Bruto e Cassio, uccisori di Cesare, tradirono la massima autorità umana, come Giuda tradì quella divina. - *membruto*: D. lo confonde con Lucio Cassio descritto come corpulento, da Cicerone.
71. *tempo* ecc.: il momento e il luogo opportuno.
73. *alle vellute coste*: al petto villosa di Lucifero.
75. *tra il folto* ecc.: nello spazio libero tra il corpo di Lucifero e la ghiaccia.
77. *si volge*: s'incurva.
79. *volse* ecc.: siamo al centro della Terra e, per risalire dall'altro emisfero, V. deve capovolgersi. - *zanche*: gambe.
81. *anche*: ancora.
- 82.-84. *Attienti* ecc.: per staccarsi definitivamente dal peccato bisogna star bene uniti alla retta ragione umana, simboleggiata da V.
85. *d'un sasso*: d'una roccia.
87. *porse* ecc.: mi raggiunse.
92. *grossa*: ignorante. - *vede*: considera.
93. *quel punto*: il centro della Terra.
95. *malvagio*: aspro.
96. *il sole* ecc.: considerando la giornata divisa in quattro parti, la prima terza va dalle sei alle nove; mezza terza vuol dire le sette e mezzo della mattina; D. ha lasciato l'emisfero settentrionale, ove era notte (cfr. v. 68) ed è entrato in quello meridionale, ove è giorno.

97. *camminata*: salone.
98. *burella*: luogo buio e sotterraneo: a Firenze erano chiamati così i sotterranei di un antico anfiteatro.
100. *divella*: distacchi.
102. *erro*: errore.
- 104.-105. *in sí* ecc.: in così poco tempo siamo passati dalla notte al giorno.
107. *mi presi*: mi attaccai.
108. *fóra*: attraversa.
110. *il punto* ecc.: il centro della Terra che attira tutti i pesi perché è anche centro di gravità.
- 112.-115. *E se'* ecc.: D. è giunto sotto l'emisfero celeste che sovrasta l'emisfero terrestre meridionale ed è opposto all'emisfero celeste che sovrasta l'emisfero settentrionale (*la gran secca* perché gli antichi credevano che la terraferma fosse tutta nell'emisfero settentrionale) e sotto il cui punto più alto morì Gesù: si credeva che Gerusalemme fosse sotto il punto più alto dell'emisfero celeste settentrionale.
116. *tu hai* ecc.: D. ha i piedi sulla faccia opposta della Guidecca. - *spera*: spazio tondo.
- 121.-126. *Da questa* ecc.: Lucifero cadde dalla parte dell'emisfero meridionale dove prima era la terra ferma, per ti-

more di lui, la terra fuggì all'emisfero settentrionale, e, forse per sfuggire il contatto di lui che si era incastrato al centro del globo, la terra che appare nell'emisfero meridionale (*di qua* perché ora D. e V. sono in questo emisfero) lasciò qui il luogo vuoto e corse nell'emisfero meridionale a formare come vedremo, la montagna del Purgatorio; il « *luogo vòto* » può esser la cavità infernale o la « *natural burella* ».

- 127.-128. *da Belzebú* ecc.: la « *natural burella* » si allontana da Belzebú tanto quanto è profondo l'Inferno: infatti l'Inferno va dal centro alla superficie dell'emisfero settentrionale, la « *natural burella* » dal centro alla superficie dell'emisfero meridionale.
- 129.-132. *che non* ecc.: nel buio si sente un ruscelletto che ha scavato la roccia nel suo corso tortuoso e in lieve pendenza: è il Letè che scende dal Paradiso terrestre; in esso le anime si purificano del ricordo dei peccati e l'acqua porta quest'ultima traccia di peccato a Lucifero da cui ogni male s'inizia.
137. *tanto ch'io*: finché io.
138. *pertugio tondo*: apertura circolare.
139. *quindi*: di lì. - *stelle*: ciascuna delle tre cantiche si chiude con la parola stelle.

4175321

INDICE

Il Primo Canto

Sorpassata la Selva, Dante a piè del diletto Monte implora da Virgilio, fioca ombra
apparsagli, aiuto contro le due fiere e più, contro la Lupa bramosa.
Col nuovo Duca da qui muoverà al gran viaggio: sono le prime ore mattutine, sorge
il segno zodiacale del Marzo pag. 11

Il Secondo Canto

Notte alta e stellata, Virgilio narra a Dante com'è scesa dal cielo Beatrice a coman-
darlo; evocando la Donna Beata e Rachele e Lia dalla corte del cielo, lo restituisce
al suo primo coraggio pag. 23

Il Terzo Canto

Balena la luce vermiglia sulla sponda Acherontea; Dante cade inanime: Caronte col
remo crudele batte e infuria dal suo legno: traghettano i dannati tremebondi: di qua
dall'acqua dietro la ratta insegna in corsa, vanno gl'ignavi pag. 35

Il Quarto Canto

Appaiono la murata cerchia settemplice e le porte del nobile Castello; sul prato verde,
ombre gravi e lucide stanno gli antichi Savi che furono innanzi al cristianesimo:
Virgilio riede con Dante tra Omero, Orazio, Ovidio e Lucano: siede qui Aristotele e
la seguace Famiglia. Di là dalle mura c'è l'altro mezzo cerchio buio del Limbo . . . pag. 47

Il Quinto Canto

Sull'alta ruina del cerchio secondo Dante vien meno dinanzi ai due Cognati che la
tormenta infernale righermisce nel gorgo. Minos appare nell'ufficio suo triste . . . pag. 61

Il Sesto Canto

Giacciono commisti i peccatori della gola sotto la sferza della pioggia tinta. Ciacco
s'è levato dinanzi a Dante profetando. Informe Cerbero troneggia sul fondo della
cerchia pag. 73

Il Settimo Canto

Pluto ghigna sui sottoposti; Dante scende la ruina ove s'incontrano tra i massi spinti
ed urla i chercuti avari e i prodighi pag. 85

L'Ottavo Canto

Filippo Argenti non ha requie dallo strazio fangoso; Dite avvampa; alla Porta i
demoni s'asserrano veementi: Flegiás ricorre la livida Palude per nuovo cenno . . . pag. 97

Il Nono Canto

Sulla torre rovente gemono le Furie. Impietra Medusa: il Messo disserrata la porta
fuga, tra gli avelli in fuoco, i demoni protervi pag. 109

Il Decimo Canto

In piè s'è ritto Farinata dal suo avello in fuoco: predice a Dante, perplesso, l'esilio:
Cavalcante alla vana richiesta pel figlio, dolente s'accascia pag. 121

L'Undicesimo Canto

Papa Anastasio. Fanno i Poeti alcuna dimora innanzi alla discesa al settimo cerchio perchè « si aúsi al tristo fiato », e Virgilio spiega a Dante tutto ciò che resta a vedere, e dichiara alcuni dubbi pag. 133

Il Dodicesimo Canto

Appare la riviera del sangue: Nesso trasborda Dante pel rosso guado. I violenti contro il prossimo s'aduggiano quivi nel ribollente bagno fumante. I centauri snelli saettano rapidi chi piú s'emerge dal livello di pena pag. 143

Il Tredicesimo Canto

La selva dolorosa dei suicidi: gemendo pel rotto « ramicel » Pier dalla Vigna, parla a Dante: pascendosi dei tronchi dolenti fanno strazio le immonde Arpie: tra gli sterpi Lano scialacquatore, cerca scampo: le nere cagne bramosse dilacerano la misera spoglia di Jacopo da S. Andrea pag. 155

Il Quattordicesimo Canto

La pioggia di fuoco qui batte i violenti contro Dio: giacciono parte supini, parte a sedere e parte continuamente vanno. Tra i primi, Capaneo impreca indomo il suo Dio pag. 169

Il Quindicesimo Canto

Lungo l'argine di Flegetonte, incontra il Poeta una torma di sodomiti sotto il fuoco, fra essi, con meraviglia e reverenza, Brunetto Latini pag. 181

Il Sedicesimo Canto

Continuando sull'argine, Dante s'intoppa con altra masnada sodomita da cui escono i fiorentini Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi e Jacopo Rusticucci, ed ha con essi quistione delle tristi cose di Firenze pag. 193

Il Diciassettesimo Canto

Vi giacciono gli usurai: appare la cerchia ferrigna di Malebolge: la pioggia del fuoco è qui men aspra. I Poeti trasvolano sulle groppe di Gerione che li scenderà nel nuovo cerchio pag. 205

Il Diciottesimo Canto

Appare la prima fessura ferrigna di Malebolge; vi corrono i ruffiani in fondo su due opposte file; Venedico Caccianimico ravvisato, dice a Dante la sua colpa. Giasone v'è alto e superbo (Tavola Prima) pag. 217

La bolgia degli adulatori. Alessio Interminelli, lucchese, impreca alle lusinghe, onde non s'ebbe in vita mai « la lingua stucca » e qui, Taide inquieta, spira lussuria pell'insoffribile domanda al « drudo » remoto (Tavola Seconda) pag. 221

Il Diciannovesimo Canto

I simoniaci cùpidi d'averi.

Papa Nicolò III capofitto, guizza nei piedi, cui fiamma più rossa abbrucia. Il poeta lo richiede di sua vita e colpa; inveisce contro i Pontefici mercatori pag. 233

Il Ventesimo Canto

La quarta bolgia e gl'indovini stravolti.

A ognuno il viso guarda le terga e l'andare è alla rovescia. Qui s'osserva inesorabile il « Contrappasso ». Anfiarao, Tiresia, Aronta, Manto, Euripilo, Lo Scotto, Asdente in procession lenta recano la pena orrenda pag. 245

Il Ventunesimo Canto

Bolgia quinta. Quivi i barattieri tormenta la ribollente pece. Il Poeta vede « attuffare » uno degli « Anzian di Santa Zita » magistrato lucchese pag. 257

Il Ventiduesimo Canto

Accompagnati coi « diece » dèmoni i Poeti trascorrono la bolgia quinta — Ciampolo di Navarra, arraffato è tratto dal bagno e n'è fatto scempio; i dèmoni per ira e per la beffa si rissano pag. 269

Il Ventitreesimo Canto

Passando rapidi alla bolgia sesta, ch'è senza ponti, i Poeti incontrano Loderingo e Catalano, frati godenti e bolognesi. Sotto le « cappe rance » lentissimi girano gl'ipocriti; attraversato n'è e crociato a terra, Caifasso pag. 283

Il Ventiquattresimo Canto

Risalita alla bolgia settima. Fra un formicolio di serpi i ladri si dibattono morsi e constretti. Vanni Fucci pistoiese, qui s'incenerisce e si rifà di « butto ». Maligno predice a Dante disavventure di sua parte pag. 297

Il Venticinquesimo Canto

Ancora la settima bolgia.

Agnolo Brunelleschi, Buoso degli Abati (?) e Puccio Sciancato. I due primi si trasmutano da uomo in serpe. Cianfa e Francesco Cavalcanti cangiano pelle da serpe in uomo, metamòrfosi stupenda. Caco, Centauro presto e ladro, affoca i dannati pag. 311

Il Ventiseiesimo Canto

Bolgia ottava:

nelle fiamme, celati penano i consiglieri con frode. Virgilio domanda di lor scomparsa, Ulisse con Diomede, che narrando lor fortuna dicono come il mare ebbero a sepoltura pag. 325

Il Ventisettesimo Canto

Bolgia ottava:
sempre i consiglieri frodolenti, infiammati e « roggii »; e tra coloro, infiniti, Guido
da Montefeltro ch  « Latino » richiede Dante di novelle di Romagna pag. 337

Il Ventottesimo Canto

Nella bolgia nona un diavol, con sua spada f ra, mozza, taglia, i seminatori di
discordia e scisma: primo Maometto storpiato, poi Al  seguace, e Pier da Medicina
forato in gola; Curio senza voce e il Mosca, ed ancora Bertram dal Bornio dalla
testa mozza e, da ultimo minaccevole, il consanguineo di Dante: Geri del Bello pag. 349

Il Ventinovesimo Canto

Bolgia decima:
Capocchio senese, falsatore di metalli e « di natura buona scimia » con Griffolino
d'Arezzo patisce la scabbia e il lezzo, tra i supini dalle « marcite membre » pag. 361

Il Trentesimo Canto

Bolgia decima:
Gianni Schicchi e Mirra falsatori di persona, rabbiosi correnti senza posa; il falsa-
tore di metalli Mastro Adamo, idropico riarso, rissa con Sinone da Troia; accosto,
la moglie di Putifarre pag. 373

Il Trentunesimo Canto

I giganti perizomi all'orlo dell'ottavo balzo.
Nembrotto tonante dall'alto corno; Fialte avvinto da catena quintuplice, turriti ap-
paiono nell'aria grossa; Anteo sciolto discende i Poeti alla « Caina » pag. 387

Il Trentaduesimo Canto

L'ultima piana.
I traditori in « Caina ». Nella ghiaccia sommersi, il viso in gi  v lto, stanno avvinti
i conti di Mangona; pi  oltre Sassol Mascheroni e Camicion de' Pazzi. Dante in
« Antenora » incalza Bocca degli Abbati, allato Buoso da Duera e Tesauero de' Bec-
cheria pag. 399

Il Trentatreesimo Canto

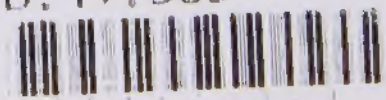
Sul limite di « Antenora » in una buca della ghiaccia, Ugolino e Ruggeri. Dante su
« Tolomea » tra gente riversata incontra frate Alberigo, e l'ombra di Branca d'Oria pag. 411

Il Trentaquattresimo Canto

« *Vexilla Regis prodeunt Inferni* »
Le sei ali di Lucifero aliando raggelano Cocito.
I Poeti scendono tra le « vellute coste »; i peccatori stanno interamente sommersi
nella ghiaccia attorno pag. 425

QUESTO PRIMO VOLUME DELLA DIVINA COMMEDIA
CHE CONTIENE LA CANTICA DELL'INFERNO E LE
34 "IMAGINI" TRATTE DAGLI ORIGINALI DI AMOS
NATTINI È STATO FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI
APRILE 1959 CON I TIPI DI AMILCARE PIZZI IN MILANO

B. 19. 385



BNCF.

